L' ARTICOLO 159

DEL

CODICE CIVILE

DRAMMA IN 5 ATTI

DI

GIOVANNI CAMPAGNA

POTENZA
TIPOGRAFIA EDITRICE
Garramone e Marchesiello
1891.

Alla cara memoria di mia sorella

GIULIA

PERSONAGGI

Giorgio Santelia, *banchiere.*
Roberto Bianchi.
Bernardo Costanzi, *notaio.*
Carlo De Marini.
Arturo Bernieri.
Paolo Ludovici, *banchiere.*
Clotilde Santelia, *moglie di Giorgio.*
Adele, *sua figlia.*
Elena Ludovici, *moglie di Paolo.*
Un servo.

La scena si svolge in una città d' Italia

Epoca presente.

ATTO I°

Sala arredata con lusso in casa di Paolo Ludovici — a destra divano e poltroncine, a sinistra tavolo con sedie all' intorno — Porte laterali ed in fondo la comune.

SCENA I.

CARLO DE MARINI *e* ARTURO BERNIERI.

CAR. A poco a poco ci hanno lasciato soli.

ART. E in verità non me ne rincresce, *(offre un sigaro a Carlo: accendono e fumano)* Fumeremo tranquillamente un sigaro: ciò che la presenza di quelle signore non ci permetteva di fare. Un avana profumato e quattro chiacchiere dette fra buoni amici, sono da preferirsi a tutte le romanticherie, comprese le passeggiate in giardino al chiaro di luna: *(chinandosi all' orecchio di Carlo)* sul sistema di quelle che fa... *qualcuno*, nella speranza di guadagnarsi l' amore della vezzosa Adele Santelia. E non riflette, questo *qualcuno*, che la fanciulla è uscita da un educandato e deve naturalmente preferire gli slanci di un libertino alle sue malinconie.

CAR. *(leggermente accigliato)* Tu dunque credi che Federico Costanzi ne sia innammorato sul serio?

Art. Cioé, suppongo che suo padre abbia molto a cuore questo matrimonio. Anzi mi consta che il notaio, nella certezza che gli sponsali si faranno, e quanto prima, ha messo in vendita la sua villa, che confina con quella della signora Santelia, per comperare una palazzina in città.

Car. *(preoccupato)* Ed ha trovato acquirenti?

Art. Finora non credo; ma il banchiere Ludovici, del quale siamo ospiti, ha promesso di occuparsene. La villa è bella, messa con gusto, vicinissima a quella della signora Santelia e son certo che non mancheranno compratori. Se avessi capitali disponibili, non mi lascerei sfuggire una così bella occasione. La vedova, ancor giovane e bella, e la seducente sua figlia, formano un vicinato graziosissimo ed in loro compagnia si passerebbero giornate di paradiso!

Car. *(con disprezzo)* Poeta! Tu non vedi che il lato romantico delle situazioni . . io ne scorgo ben altri!

Art. Capisco, la dote della signorina.

Car. *(c. s.)* Ma che dote! . . . Da talune situazioni si può trarre assai maggior profitto, di quanto si possa ricavarne dalla bellezza e dalla dote di una donna.

Art. Ma. . . .

Car. Va là, tu ed il figlio del notaio, non vedete al di là della punta del vostro naso. Del resto, non avete tutti i torti: difetto di circostanze, difetto di spirito!

Art. Grazie! sei di buon umore stasera.

Car. *(con sorriso forzato)* Scirocco amico mio! . . . i miei nervi ne subiscono gli effetti.

Art. Temo invece che i tuoi nervi non subiscano gli effetti che di solito producono due begli occhietti . . . come quelli della signorina Adele.

i vostri viaggi, sono certa che le farete passare una mez-z'ora di emozioni.

Lud. Signor Bernieri, e voi signor De Marini che mi sembrate abbastanza annoiato, se non vi dispiace seguiteci: vi facciamo arbitri delle quistioni che insorgessero durante la partita.

Cos. Perfettamente.

Art. Accettiamo *(Ludovici, Costanzi e Arturo partono a sinistra; Carlo si avvia per ultimo, quasi irresoluto)*.

Rob. *(piano ad Adele)* Avrò così il piacere di parlarvi da solo e per la seconda volta nella serata. É un favore questo che non ha prezzo.

Ade. *(piano a Roberto)* Ecco un complimento che mi limiterò a ritenere soltanto esagerato. *(continua a parlare a voce bassa con Roberto)*.

Ele. *(trattenendo Carlo sul limitare della porta a sinistra gli dice rapidamente con voce sommessa)*. Prima della cena, cercate di rimanere solo in questa sala: debbo parlarvi.

Car. *(piano ad Elena)* Volete farmi una delle vostre solite scene?

Ele. *(c. s.)* Siete voi che me ne date i motivi.

Car. *(c. s.)* Ho capito! *(volge un lungo sguardo verso Adele e parte a sinistra)*.

Ele. *(lo segue con occhio sdegnato, poi risoluta entra a destra dicendo fra sè)* Ah si?... va bene!

SCENA IV.

Roberto *e* Adele.

Rob. Sicchè questa sera avrò l'onore di conoscere vostra madre?

Ade. Probabilmente, perchè mi ha assicurato che, se la signora Levi passava meglio, sarebbe venuta qui per evitare al mio padrino il disturbo di ricondurmi a casa, ed anche per fare le sue scuse colla Signora Ludovici.

Rob. Ed ora, confidenza per confidenza, vi paleserò qualche cosa che riguarda il mio passato. Lo permettete?

Ade. Anzi, vi ascolterò ben volentieri.

Rob. Se non fui rinchiuso per parecchi anni. come voi, in un educandato, fui però messo in collegio, e la vita dei collegi non differisce molto da quella degli educandati. Quindi anche io anelavo di giungere ai diciotto anni, per guadagnarmi le spalline da ufficiale ed uscire da quella specie di carcere. Ebbi, fin dai primi anni, un affetto profondo per una fanciulla, che sarebbe stata mia sposa, se i suoi genitori non avessero deciso diversamente. Uscito dal collegio, seppi che la giovane erasi maritata ad un ricco banchiere e viveva tranquilla e felice in seno alla sua nuova famiglia. Questo ricordo mi fa pensare che, se non si muore per un disinganno in amore, si soffrono però torture indescrivibili. Chiesi, ed ottenni dal Ministero, una missione all'estero e partii senza neppure rivedere la donna che avevo tanto amata.

Ade. La vostra risoluzione fu senza dubbio lodevolissima. Ciò dimostra che siete dotato di uno spirito forte.

Rob. Quello che ora vi dirò modificherà, pur troppo, questa vostra opinione. Due anni dopo ritornai in patria per ricevere ordini dal Governo. Il caso mi fece incontrare, prima di ripartire, la donna che fu il mio primo amore.

Ade. *(quasi con dispiacere)* La rivedeste?

Rob. La trovai già vedova, dopo due soli anni di matrimonio. *(fra sè)* Triste incontro, che ha lasciato nel mio cuore un grave rimorso! *(Carlo dalla sinistra si ferma sulla porta ad ascoltare)* Io non ero che un fanciullo, si-

gnorina, un fanciullo sleale perchè, mentre pochi anni prima credevo che la passione avesse dovuto sopravvivere a me, mi convinsi dopo che gli ardori giovanili sono di breve durata. In seguito a quell' incontro avrei dovuto riparare i miei torti verso quella donna... invece partii senza punto rammaricarmi del dolore che avrei sparso sulla vita di Lei. Lo credereste? Sono rimasto assente dalla mia patria sedici anni, senza neppure chiedere sue notizie.

ADE. *(titubante)* Ciò che faceste... merita senza dubbio... qualche biasimo. Forse... fu perchè ne amaste un'altra?

ROB. No, ve lo giuro! Nella mia gioventù non ebbi altri amori.

ADE. *(c. s.)* Ed ora?

ROB. Ora l'età non me lo permette.

ADE. L'età? Ma quanti anni avete?

ROB. Ho trentasette anni. *(poi sorridendo)* Potrei essere quasi vostro padre.

ADE. *(sorridendo)* Oh! ma che dite mai! Tutto al più fratello maggiore. Avete trentasette anni? Eppure ne dimostrate assai meno. *(continuano a parlare a bassa voce).*

SCENA V.

ELENA, CARLO *e detti.*

ELE *(dalla destra si accorge che Carlo sta in ascolto: fa un gesto di rabbia e dice fra sè).* Non vi è più dubbio! *(poi, mentre Carlo, dopo aver fatto un giro dietro il divano per sorprendere il discorso di Adele e di Roberto, muove verso sinistra, gli si para dinanzi parlandogli piano e con sarca-*

smo) Ero certa di sorprendervi qui... Non è bello ciò che voi fate, signore!

CAR. *(piano con freddezza)* Non so che cosa vogliate dire, ma ad ogni modo, non hanno alcun peso le vostre parole.

ELE. Ah! badate Carlo...

CAR. Voi, per abitudine, vedete il male dappertutto. *(azione di Elena)* Ma se lo so che vorreste farmi dei rimproveri, ma vi prevengo che ne sono stanco... addio! *(per partire)*.

ELE. *(fermandolo con sdegno)* Un momento! *(Adele e Roberto si voltano. Elena, accortasi di essersi tradita, dopo uno sforzo su sè stessa per calmare l' interna lotta, muove sorridendo verso Adele)* Ebbene Adele, ditelo voi se non ho ragione di andare in collera col sig. De Marini. Egli pretende, ed ha il coraggio di dirmelo, che i doni offertimi quest'oggi da mio marito, non sono tali da giustificare l'ammirazione degli amici. Voi che cosa ne dite?

ADE. Io non li ho veduti.

ELE. Non li avete veduti? Sono di là, nel gabinetto verde. Signor Roberto non vi rincrescerebbe di accompagnarla?

ROB. (*dando il braccio ad Adele*) Ne sono anzi fortunatissimo.

ADE. (*Ad Elena*) Vi prevengo però che il mio giudizio non può avere molto valore. (*avviandosi al braccio di Roberto*).

ELE. Sarà cento volte più competente di quello del Signor Carlo. (*Roberto e Adele partono dalla destra*).

SCENA VI.

CARLO ed ELENA.

ELE. (*sdegnato a Carlo*) Ora a noi due! Voi sapete Carlo che io debbo farvi dei rimproveri, e ne convenite, e ne siete

stanco!... Orsù, parliamoci francamente. Siete stanco delle mie gelosie, o lo siete invece della nostra relazione? Abbiate il coraggio della sincerità, perchè, dalla vostra risposta, dipende una mia decisione gravissima.

Car. Abbassate la voce... Volete provocare uno scandalo?

Ele. Siete voi che lo provocate. Sapete pure che, se non ho indietreggiato dinanzi alla colpa, se non mi ha fatto arrossire la commedia che ho finora rappresentata con mio marito, vi è stata una forza superiore alla mia volontà. Oggi, la vostra freddezza, il vostro cambiamento a mio riguardo, mi hanno fatto comprendere che voi cercate spezzare la catena che a me vi unisce, e... badate! mi sono accorta di tutto, anche della causa del vostro mutamento!

Car. (*con freddezza*) Vi siete ingannata.

Ele. Mi sono ingannata? Ma se, malgrado voi, la passione che nutrite per quella fanciulla, Adele, si manifesta in ogni vostra parola, in ogni vostro atto. Oh, Carlo! rinunziate a questo amore... o io non rispondo di quanto potrà succedere.

Car. (*c. s.*) Vi siete ingannata.

Ele. (*esasperata*) E allora giustificate la vostra presenza quí, nel momento in cui Adele era in intimo colloquio col signor Roberto, giustificate la vostra condotta a mio riguardo, giuratemi che voi non amate quella fanciulla. (*vedendo l'incertezza di Carlo*). Giuratelo, ovvero, a costo di compromettere me stessa, io paleserò a sua madre quanto è passato fra noi.

Car. (*animandosi*) Voi non farete ciò!

Ele. Vi giuro che lo farò.

Car. E quando la vostra imprudenza giungesse a tanto, saremmo entrambi perduti, perchè se io non riesco a spo-

sare questa fanciulla che non amo, che vorrei odiare, ma che il mio destino vuole mi appartenga ad ogni costo, svanirebbe l' unico mezzo per salvare me e voi dall' ignominia e dalla vergogna!

Ele. Ah!... e poi dite di non amarla?!

Car. *(animandosi sempre più)* No, no, ve lo ripeto, ve lo giuro, non l'amo... ma essa deve assolutamente appartenermi. Una volta divenuto suo marito, mi si dovrebbero perdonare le colpe che ho commesso a danno della sua famiglia; quando essa porterà il mio nome, non mi si potrà denunziare alla giustizia per essermi appropriato, complice voi, delle somme affidatemi da suo padre, intercettando e falsificando lettere, documenti e...

Ele. *(atterrita)* Che sento!...

Car. *(continuando con maggior foga)* Perchè... ormai sappiatelo pure, il lusso che avete finora sfoggiato, a dispetto delle squilibrate finanze di vostro marito, era alimentato da denaro che non era mio, io mi sono servito di somme che non mi appartenevano, che annualmente mi pervenivano dall' Australia con lettere che avrei dovuto consegnare alla madre di Adele!

Ele. *(c. s.)* E voi mi avete resa complice di queste truffe?!

Car. Ebbene sì, io ho fatto tutto ciò. Io ho tradito vilmente la fiducia dell'amico; ho rubato il denaro che un marito spediva a sua moglie, servendosi di me come intermediario; ho circondato voi di un lusso che vostro marito non poteva pagare... ed ora temo le conseguenze di queste colpe, temo che uno spettro mi sorga dinanzi per chiedermi conto di quello che ho fatto, perché il marito della signora Clotilde, Giorgio Santelia, non è... *(si sente ridere dall' interno.)*

SCENA VII.

Ludovici, Costanzi e Arturo *dalla sinistra;*
Roberto e Adele *dalla destra.*

Art. *(ridendo)* Ma io non ho mai veduto il notaio a giuocar così male. *(a Carlo)* Tu Carlo hai abbandonato il campo, ma ti assicuro che avresti scommesso che egli giuocava per perdere.

Car. *(padroneggiando la sua emozione)* Decisamente questa sera il notaio non deve essere in vena. *(parla sommesso con Arturo, Costanzi e Ludovici.)*

Ele. *(ad Adele che viene dalla destra al braccio di Roberto)*. Ebbene Adele, che ne dite di quei regali?

Ade. Ma io non ho mai veduto cose più belle!

Rob. Quei doni fanno onore a vostro marito e ne attestano il buon gusto.

Cos. *(a Ludovici)* Del resto non gridate vittoria, io mi riprometto di prendermi quanto prima una rivincita. Ora gli affari, lo sapete, mi tengono alquanto distratto.

Lud. Oh, a proposito di affari, dimenticavo la vostra commissione caro notaio.

Cos. Quale commissione?

Lud. Siete sempre deciso di vendere la vostra villa?

Cos. Sempre.

Lud. *(accennando a Roberto)* Orbene, eccovi un signore che cerca di comperare una casa di campagna. Potete facilmente intendervi. *(a Roberto)* Vi garantisco che non incontrereste un' occasione migliore.

Ade. Allora mentre i signori tratteranno d' affari, io mi permetterò signor Ludovici di mandare un vostro dome-

stico dalla signora Levi, qui vicino, per sapere se mia madre verrà a prendermi o se dovrò pregare il mio padrino di riaccompagnarmi a casa.

Lud. Voi siete in casa vostra, signorina.

Car. (*ad Adele*) Se lo permettete, vi accompagnerò.

Ade. Volentieri. (*accetta il braccio ed escono dal fondo*)

Ele. (*ad Arturo con intenzione mentre Carlo ed Elena si avviano*) E voi, Arturo, datemi il vostro braccio, vi nomino mio cavaliere servente per tutta la serata, e domani, se non vi rincresce, mi accompagnerete in casa Santelia: sono in debito di parecchie visite con quella cara signora! (*avviandosi a sinistra e lanciando un' occhiata di fuoco a Carlo*).

Art. Ai vostri ordini signora. (*accorgendosi dell' occhiata, dice fra sè*) Oh! oh!... l'amico è in disgrazia! (*partono a sinistra*).

Cos. Non domando di meglio che di entrare in amichevoli rapporti col signore.

Rob. Perdono, dove è situata la proprietà che volete vendere?

Cos. A circa un chilometro fuori porta S. Paolo.

Lud. Ed in posizione amenissima.

Rob. Il sito mi piace; sarà facile intenderci.

Lud. (*a Roberto*) Allora datevi un appuntamento. Andrete sul luogo, vedrete la villa... scambiatevi ad ogni buon fine l' indirizzo.

Rob. Ecco il mio. (*cava una carta da visita e ne cancella un rigo col lapis, dicendo*) Un tratto di lapis sulla mia qualifica.

Cos. (*fra sè fissando Roberto*) Eppure, più lo guardo e più mi convinco che la sua fisonomia non mi è nuova.... ma non ricordo.... (*riceve la carta da Roberto e dà la propria*)

Rob. *(fra sè leggendo la carta di Costanzi)* Bernardo Costanzi, notaio. Questo nome.... mi sembra in fatti....

Cos. *(leggendo la carta di Roberto, fra sè con esclamazione di stupore)* Roberto Bianchi! ... lui! ... qui! ... Mio Dio!.. Ma come?... è ritornato? E che cosa viene a far qui?! Ma ora non posso più.... cioè non debbo più parlargli della mia villa.... se s' incontrasse con....

Lud. Che cosa avete sig. Costanzi?

Cos. *(impacciatissimo)* Eh? ... nulla... cioè... dimenticavo... *(fra sè)* E la signora Clotilde che forse a momenti sarà qui! ... E quest' incontro?.. oh, evitiamolo! *(forte)* Già... proprio così... dimenticavo un appuntamento urgentissimo che avevo per le dieci... sono le dieci e mezzo... Mille perdoni, signori, abbiatemi per iscusato, ma... non posso... cioè non debbo assolumente mancare... fate le mie scuse con tutti, ed in particolare colla signora Ludovici, .. *(giunto presso la porta incontra Adele e Carlo ed il suo sgomento si accresce, fra sè)* Oh Dio!... e quest' altra che avevo dimenticata! ...

Lud. Ma signor Costanzi, vi sentite male?

Rob. Infatti siete pallidissimo.

SCENA VIII.

Adele, Carlo *e detti.*

Ade. (*a Carlo*) Mille grazie, signor De Marini. (*poi a Costanzi*) Signor Costanzi, mia madre ha mandato a dire che a momenti sarà qui.

Cos. Che?! ... essa qui?! *(l' emozione gli toglie la parola, prende Adele per una mano e la trascina verso il fondo, dove giunto e facendo uno sforzo dice a stento)* Signori! ... io

mi sento male... un gran peso alla testa... ho gli occhi offuscati... vi prego... perdonatemi... (*partendo dal fondo trascina Adele balbettando*) Almeno che sua madre non lo vegga! (*Ludovici, Roberto e Carlo si guardano meravigliati*).

Fine del primo atto.

ATTO 2°.

Camera in casa di Clotilde Santelia — Porte laterali ed in fondo la comune. A sinistra finestra che dà sul giardino.

SCENA I.

COSTANZI *e* CLOTILDE

CLO. (*a Costanzi che viene dal fondo*) Eccovi finalmente signor Costanzi. La vostra fuga precipitosa e strana di ieri sera dalla casa del signor Ludovici, mi ha molto impressionata. C' incontrammo presso la casa del banchiere, vi chiesi che cosa fosse accaduto e voi mi rispondeste che avevate bisogno di riposo e di raccoglimento, e che questa mattina sareste venuto da me, per mettermi a parte di ogni cosa.

COS. Ed eccomi a voi. Sediamo signora, dobbiamo discorrere a lungo e di cose della più alta importanza. (*seggono*)

CLO. Si tratta di cose gravi?

COS. Gravissime! Rassicuratevi però, a tutto vi è rimedio. La notte, madre di consigli, mi ha dato campo di scegliere la via che dobbiamo tenere. Forse è vero che ogni male non viene per nuocere; tutto dipende dalle risposte che voi mi darete.

CLO. Orbene, sentiamo.

Cos. Ieri sera, il sig. Ludovici mi presentò un signore, un suo amico, il quale desidera acquistare una casa di campagna. Avendo intenzione di vendere la mia, scambiai il mio indirizzo con quello del signore. Ricevo la sua carta da visita, la leggo e. . . indovinate?

Clo. Conosco forse questa persona?

Cos. Si.

Clo. Il suo nome?

Cos. *(fissandola e lentamente come per leggere l'effetto delle sue parole)* Roberto Bianchi.

Clo. *(con un grido di stupore)* Che?!... lui!... lui qui?!

Cos. Calmatevi Clotilde. L'amicizia che da vent'anni a voi mi lega e la confidenza che aveste sempre in me, mi danno il diritto di esigere la vostra fiducia. Rispondetemi quindi francamente: lo amate ancora?

Clo. *(dopo breve riflessione)* No.

Cos. Diavolo!... allora bisogna rinunziare al mio progetto.

Clo. Quale era questo progetto?

Cos. Oh, era semplicissimo! Il sig. Roberto Bianchi è in casa mia, (si vede che ha molta premura di comperare la mia villa, perchè è venuto a vederla subito) l'ho pregato di attendermi un momento, dovevo consigliarmi con voi. Il mio progetto era quello di ritornare a lui e pregarlo perchè si fosse presentato qui per... per fare il suo dovere.

Clo. Quale dovere?

Cos. Quello di darvi il suo nome, riparando così i torti del passato.

Clo. *(con amaro sorriso)* Questo é impossibile! *(azione di Costanzi)* È impossibile vi dico!

Cos. Ma perchè?

Clo. Giudicatene voi: io non lo amo più, non posso amarlo più... egli mi abbandonò sola, avvilita, prossima a divenir madre. Egli stesso non mi ama più, forse non mi ha mai amata; ci conoscemmo da fanciulli e credemmo di amarci. Un bel giorno egli entrò in collegio e pochi anni dopo mi si volle maritare. Voi sapete come ciò avvenne. Mi fu presentato Giorgio Santelia quando io non sapevo che cosa fosse un marito, molto meno che cosa fosse il matrimonio. Io non ebbi certamente a lamentarmi di Giorgio, anzi la nostra unione, durata così poco, fu per me un'epoca di pace, di felicità. Quando la terribile catastrofe venne a colpire la mia famiglia, col fallimento di mio marito, quando Giorgio disparve in quella notte funesta e l'indomani si rinvenne il suo cadavere in riva al fiume, deformato irriconoscibile se non erano gli abiti che indossava, il mio povero cuore fu allora schiacciato dal dolore! E, come se la sventura che mi aveva così fatalmente colpita non fosse stata sufficiente ad abbattere tutta la mia energia, fui una seconda volta colpita, oh! crudelmente colpita! Mia figlia la mia piccola Adele, il mio tesoro, l'unico affetto che mi rimaneva sulla terra, mi fu rapita in una sola notte da una terribile meningite. Riavutami appena dal tremendo colpo, ecco che il caso, la fatalità, rimise sul mio cammino l'uomo che era stato il mio amico d'infanzia! Io rividi Roberto Bianchi.

Cos. Egli veniva per vedervi un ultima volta prima di partire.

Clo. Oh! quella mi parve allora, povera stolta, un'ora di sollievo in mezzo alle tristezze della mia vita. Il risveglio venne e fu spaventevole. Roberto non mi amava, Roberto non era che un fanciullo ed io un'infelice, colpevole forse, ma più ancora infelice! Egli partì, ed io

rimasi sola a piangere sulle mie sventure! Da quell'epoca in poi non lo rividi più, non intesi più a parlare di lui... Come vorreste ora risvegliare i nostri cuori, morti l'uno per l'altro?

Cos. Come, voi dite? E vostra figlia?

Clo. Ma egli ne ignora l'esistenza.

Cos. Ragione di più per farglielo sapere adesso.

Clo. *(sorpresa)* Che cosa dite?

Cos. Io dico che non è mai troppo tardi per riparare un errore; dico che per la vostra Adele, benchè non abbia che sedici anni, mentre il mondo suppone ne abbia diciotto, può presentarsi un giorno o l'altro il caso di aver bisogno di un padre. Non parlo per conto mio, perchè, sul progetto di cui vi feci cenno altre volte, non farei sorgere ostacoli di sorta, ma io parlo per le esigenze del mondo. Per vostra figlia poi sarebbe assai doloroso, se un ostacolo alla sua felicità, dovesse provenirle da sua madre.

Clo. Da me?! Un ostacolo alla felicità di mia figlia deriverebbe da me? E in qual modo?

Cos. Ve lo spiego subito. Io non pretendo imporvi i miei sentimenti, ma nella vita, vedete, bisogna uniformarsi, col mondo, ai suoi pregiudizii, per quanto ingiusti possano sembrarci. Uno di questi pregiudizî, il più volgare, ma contro il quale sarebbe follia il combattere, vuole che le famiglie, a difesa della domestica felicità, siano in regola colla legge. In una parola, il mondo esige che ciascun figlio abbia un padre legittimo; e la vostra Adele, nel suo stato attuale, malgrado tutte le sue grazie, malgrado tutte le sue virtù, non sarebbe riconosciuta dal mondo che come... una bastarda!

Clo. *(coprendosi il viso e con un' esclamazione di dolore)* Oh! la triste parola!... povera Adele!

Cos. Ed io l'ho pronunziata con tuono assai dolce! Il mondo

la pronunzierebbe assai diversamente. Pensateci: se vi sta a cuore la felicità di vostra figlia, è necessario che essa abbia un padre. Comprendo che il vostro matrimonio con Roberto sarebbe un matrimonio di necessità, ma lo scopo sarebbe raggiunto. Una volta maritati chi farebbe più attenzione alla legittimazione tardiva della figlia?

Clo. Ma ditemi signor Costanzi: se, nell'interesse di mia figlia, se per la felicità, per l'avvenire della mia Adele, io fossi pronta a far tutto, che cosa direste se Roberto rifiutasse?

Cos. Oh! egli accetterà, non vi è nemmeno da dubitarne. Anzi me ne incarico io... per altri sarebbe una parte poco gradevole, ma per me sarà un caro dovere. L'onore imporrà a lui l'obbligo di dare un nome a sua figlia, e l'affetto che egli non potrà esimersi dal risentire per una donna che conobbe da fanciulla, e che amò, gli renderanno più dolce l'adempimento di questo dovere.

Clo. *(alzandosi)* Orbene amico mio, io affido a voi la mia sorte e quella di mia figlia. Parlate a Roberto, cercate di scoprire se il vostro progetto non trova ostacoli in lui, ed io vi autorizzo di presentarmelo quando volete... anche subito.

Cos. Oh! benissimo! Ma se lo sapevo io che voi siete la più affezionata delle madri. Bene, bene, ritorno subito da lui e senza perder tempo lo preparo come si conviene a questa presentazione. Vedrete che accetterà e lo condurrò subito da voi. A rivederci dunque, amica mia. *(via dal fondo)*.

Clo. *(dopo lunga pausa)* Non è un sogno il mio? È proprio vero che Roberto è ritornato? Sarò sua moglie?... non oso sperarlo. Eppure, non sono io pronta a tutto per la felicità di mia figlia? Molti anni, è vero, trascorsero lontani l'uno dall'altra, ed un vuoto immenso si aprì fra le nostre esistenze... come colmarlo? Ma se non pos-

siamo riacquistare la nostra felicità, perchè dovremmo distruggere quella di Adele, di questa innocente creatura? Dovrà essa un giorno maledire sua madre per l'onta che ricopre la sua nascita?... Ah, mio Dio! fa che ciò non avvenga!

SCENA II.

Adele *e detta.*

Ade. *(dalla destra va ad abbracciare Clotilde)* Buon giorno. madre mia.

Clo. *(ricomponendosi)* Ben levata Adele. Tu cominci a diventare un pò pigra. *(in tuono scherzevole)*

Ade. *(sorridendo)* È colpa tua. Vuoi mandarmi in società, vuoi farmi rientrare tardi in casa e la mattina il sonno mi vince. Sarei stata tanto contenta di levarmi prima di te e di venire a darti il buon giorno in camera tua.

Clo. *(la fa sedere accanto a lei)* Via, via, sarà per un'altra volta. Ora vieni qua, discorriamo un poco Ti sei divertita ieri sera?

Ade. Molto.

Clo. Hai ballato?

Ade. No: vi era tutta gente seria, amante del giuoco e della politica.

Clo. Allora non ti sei divertita.

Ade. Veramente sul principio... non troppo; ma dopo!...

Clo. Ebbene dopo?

Ade. *(timida)* Ma... nulla madre mia.

Clo. Bada! Le madri sono curiose, ed è quel *nulla*, che spesse volte è un *tutto*, che esse bramano sapere.

Ade. Ma ti assicuro...

Clo. Allora dimmi: chi erano gli uomini che si trovavano in casa Ludovici?

Ade. Amici, sai bene; persone del vicinato, avvocati, notai, e. . . e basta.

Clo. Nessun giovanotto?

Ade. Qualcuno.

Clo. E tu non hai parlato con nessuno?

Ade. Sì. . . con un signore che si trovava là e. . .

Clo. Un vecchio?

Ade. Oh no, vecchio no! Aveva due bei baffi lunghi così, tutti neri.

Clo. E che cosa ti hanno detto quei bei baffi, perchè tu ne abbia conservato un così bel ricordo?

Ade. Ma. . . abbiamo parlato di una e di un'altra, così indifferentemente.

Clo. Allora passiamo ad altro. Può darsi figlia mia che fra poco un gran cambiamento avverrà nella nostra casa, ed è mio dovere di preavvisartene.

Ade. Un cambiamento?

Clo. Sì, ti spiegherò più tardi ogni cosa. Per ora sappi che sarà forse un avvenimento che muterà le sorti della nostra famiglia.

Ade. Un avvenimento! Dimmi dunque di che si tratta.

Clo. Non posso dirti altro, ma, per appagare la tua curiosità, aggiungerò una sola parola: trattasi di un matrimonio!

Ade. (*sorpresa*) Un matrimonio!

Clo. (*alzandosi*) Sì, un matrimonio che avrei respinto, ma che il pensiero della tua felicità mi fa accettare. Ora tu ritorna nella tua camera, a suo tempo ti farò chiamare. (*suona il campanello, indi al servo che si presenta dal fondo*) Se il signor Costanzi ed un altro signore cercassero di me, pregateli di favorire nel salotto. (*il servo s'inchina e parte*) Va, figlia mia, procura di farti bella ed attendi la mia chiamata. (*la bacia in fronte ed entra a sinistra*).

Ade. (*che è rimasta sorpresa*) Vi sarà un matrimonio qui?

E chi potrà riguardare, se non me ? Mia madre mi vuol dunque dare uno sposo ? Mio Dio e chi ? E questa visita che si aspetta ? E mia madre che mi dice di farmi bella ! Dunque la persona che si attende sarà forse lo sposo ? (*si sente il campanello all' ingresso del giardino*) Ah !... bussano al cancello... lui forse !... Voglio assicurarmene. (*corre alla finestra e guarda in giardino*) Due signori si avvicinano all' ingresso: uno è il sig. Costanzi, l'altro... lo copre un rosaio... eccolo... (*con un grido di gioia*), Ah !... lui ?!... lo accompagna il mio padrino... dunque è la persona che mia madre attende nel salotto... Madre mia! se è questo lo sposo che mi hai prescelto. non temere, mi farò bella, assai bella! (*parte a destra*).

SCENA III.

Un servo che introduce Costanzi *e* Roberto *dal fondo*

Ser. La signora mi ha incaricato di prevenirli che li attende nel solotto. (*s' inchina e parte dal fondo*)

Cos. (*sorridendo con intenzione*) Non ho voluto darvi altri particolari sulla fanciulla, per serbarvi una grata sorpresa.

Rob. Ed è bella voi dite ?

Cos. È la sorpresa che vi riserbo. Io vi ho narrato le cose in modo sommario, lasciando alla signora Clotilde il compito dei dettagli. Il mio incarico era quello di farvi decidere a rivedere colei che trascuraste tanto... ed a torto, permettete che ve lo dica. Vi ho pure accennato che esiste una figlia che vi appartiene, ma su di entrambe io desidero che voi giudichiate dopo averle vedute. Vi ho già detto che in quanto alla figlia vi attende una sorpresa.

Rob. Signor Costanzi, voi avete fatto appello al mio onore, ed io non lascio mai inascoltato questo richiamo: non ho quindi esitato a seguirvi. Però, sarò franco voi, come

voi lo foste con me. Non credo nè voi, nè la signora Clotilde, capaci di un inganno che avrebbe per iscopo la mia complicità nella riparazione. . . di una vergogna. Francamente vi dico che saprò resistere a qualunque suggestione, se la madre e la figlia non mi parranno degne di me. Se poi la Clotilde che ora vedrò, è sempre quella che conobbi e che trascurai, lo confesso, avrò il dovere di credere che la fanciulla è mia figlia e porterà il mio nome: ne impegno il mio onore!

Cos. (*stringendogli la mano*) Belle e nobili parole! I vostri sentimenti vi onorano, sig. Bianchi, ed io sono tranquillissimo sul risultato di questo incontro, perchè conosco da vent'anni la povera Clotilde e so quali e quante lagrime ha versate per un primo e solo errore commesso, voi complice, nella sua gioventù. Permettete ora che io vi preceda nel salotto. (*parte a sinistra*)

SCENA IV.

ADELE, ROBERTO *e poi* COSTANZI

ADE. (*dalla destra, fra sè fermandosi sul limitare della porta*) Eccolo!... Attenderà forse di essere introdotto da mia madre.

ROB. (*senza avvedersi di Adele, fra sè*) Mio Dio! io tremo e non oso interrogare la mia coscienza! Avrò io il coraggio di compiere questo dovere?. . . La dolce e cara figura di una fanciulla turba la mia mente, nel momento stesso in cui il grido di una madre invoca dal mio onore un nome per sua figlia. Da ieri in qua un cambiamento strano è avvenuto in me e non posso, senza provare una profonda emozione, pensare a quella cara giovinetta che ieri conobbi in casa Ludovici. (*pausa*) Che io trovi almeno il coraggio di allontanare da me questa debolezza!

ADE. (*fra sè*) Mi sembra rattristato, e non comprendo il perchè.

Cos. (*dalla sinistra a Roberto*) La signora Clotilde vi attende. (*rientra seguito da Roberto*).

Ade. Ora corro in giardino a comporgli un bel mazzolino di fiori. (*fa per uscire dal fondo e si avvede che Carlo De Marini si avvicina*) Oh!... il sig. Carlo De Marini!... Che cosa viene a far qui?... Da qualche tempo ho il presentimento che quest' uomo mi debba esser causa di sventura! Voglio evitarlo... scenderò per la scala di servizio. (*parte a destra*)

SCENA V.

Carlo, *dalla comune, poi* Elena

Car. (*entra pallido, abbattuto, con una lettera in mano e siede con abbandono*). Se non riesco a strappare il consenso della madre, sono perduto! Questa lettera mi ha messo l' inferno nell' anima. Mi fosse almeno giunta in tempo! sarei forse riuscito nel mio disegno; ma ora? (*osservando la busta della lettera*) « Sidney 9 Luglio » il disguido ha portato un ritardo di 40 giorni... egli sarà forse in viaggio... potrebbe giungere da un momento all' altro...

Ele. (*fermandosi in fondo, fra sè con ironia*) È solo! il caso mi favorisce.

Car. (*senza vedere Elena, si alza e decidendosi*) Non vi è tempo da perdere... si affronti tutto! (*vede Elena e fa un atto di rabbia*) Voi?!... sempre voi?!

Ele. Io si, io che vi ho seguita e che vengo a chiedervi che cosa siete venuto a far qui?

Car. Ma la vostra persecuzione, più che a me, sarà fatale a voi stessa... Voi mi spingete in un abisso, senza riflettere che vi ci trascinate anche voi!

Ele. (*con sarcasmo*) Sono preparata a tutto... purchè voi non raggiungiate il vostro scopo.

Car. Ma io vi ho già detto che vi è un uomo che sono costretto a temere, un uomo il di cui ritorno può avverarsi da un momento all'altro e la sua presenza qui sarebbe funesta per me e per voi, qualora io non giungessi a compiere il mio disegno.

Ele. Anche ieri avete tentato spaventarmi con questa minaccia. . . non vi credo e indovino il motivo che vi ha fatto creare questa ridicola commedia.

Car. Voi non credete che. . . ?

Ele. No, non vi credo.

Car. No?. . . Ebbene leggete, e sopratutto osservate bene i timbri e le date di questa lettera *(porge la lettera)*.

Ele. *(prende la lettera e dopo aver fissato Carlo con incrudelità legge con sorpresa)* « Carissimo amico — Poche righe, perchè mi riservo di dirti a voce quale e quanta gratitudine io ti serbo. Oltre le somme annualmente spedite a te pel recapito a mia moglie, ho realizzato in questi ultimi mesi ingenti capitali e faccio conto di ritornare quanto prima in grembo alla mia famiglia. Tu, con delicate precauzioni, previeni di ciò la mia Clotilde e la mia cara figliuola — Sidney, 9 Luglio — Il tuo Giorgio » *(con grande stupore)* Dunque, è proprio vero?

Car. Pensate ora quale sventura sarà per noi l'arrivo di quest'uomo. Se io non riesco ad ottenere la figlia, prima del suo ritorno, noi siamo perduti! *(si abbandona su di una sedia coprendosi il volto)*.

Ele. *(che avrà intanto meditato, presa da un' idea, cava di nascosto un pacco di lettere, ne prende una, ripone quella avuta da Carlo, poi avvicinandosi a lui gli porge la lettera presa dal pacco)* A voi: mi arrendo all'evidenza dei fatti e vi lascio padrone del campo. Promettetemi però che, qualunque cosa accada, voi ritornerete da me, prima di prendere qualsiasi partito.

Car. *(conservando la lettera senza guardarla e rimanendo assorto come prima.)* Farò come volete.

Ele. Io dunque vi aspetto. *(si avvia verso la comune, però fermandosi sulla porta dice con sogghigno fra sè)* Tu non mi apparterrai più, ma Adele non sarà tua! Non ho più bisogno di mostrare le tue lettere a questa fanciulla, ne ho un'altra che mostrerò a sua madre! *(parte)*.

SCENA VI.

Carlo, *poi* Costanzi, Roberto e Clotilde, *in ultimo un servo*

Car. *(scuotendosi)* Orsù coraggio, si tenti l'ultima prova. Se la mia richiesta sarà respinta, o se, accettata, non facessi in tempo per effettuare ogni cosa, non mi resterà altra risorsa che la fuga. Ecco la signora Clotilde. *(poi vedendola accompagnata da Roberto, e da Costanzi)* Roberto Bianchi qui ?!... Maledizione!... egli mi ha prevenuto!

Clo. *(a Roberto senza avvedersi di Carlo)* Io non mi attendevo meno da voi: grazie ancora una volta. Il sig. Costanzi si occuperà delle formalità necessarie.

Rob. *(serio e dignitoso)* Vi ho già detto signora che voi e vostra figlia sarete felici, ed ora vi soggiungo che fin da questo momento io sono agli ordini vostri.

Cos. *(forte, in modo che sente anche Carlo)* Allora tutto è stabilito; vi prometto che fra quindici giorni il matrimonio sarà fatto.

Car. *(sfuggendogli un grido)* Oh, rabbia! *(tutti si accorgono della presenza di Carlo)*.

Clo. *(meravigliata)* Voi qui signor De Marini?

Car. *(Imbarazzato)* Perdono signora... ero venuto per chiedervi... un colloquio d'urgenza, ma... rimando a miglior tempo il favore di un'udienza...

Cos. La mia presenza non vi disturbi sig. De Marini, perchè

posso benissimo lasciarvi in piena libertà. In quanto al signore, (*accennando Roberto*) potete liberamente, io credo, parlare in sua presenza, perchè io vi presento in lui il futuro marito della signora Clotilde.

CAR. (*con un grido di stupore che frena a stento*) Il marito di... ma... io sogno... il signore vorrebbe... ma dunque non era per... io mi confondo... io non comprendo più nulla...

ROB. (*alquanto risentito*) Sono io che non comprendo la vostra meraviglia, signore!

CLO. Il sig. De Marini non si spiega forse come, conosciutici appena, abbiamo potuto stringere tanta intimità. (*poi sorridendo*) È cosa che ci riguarda.

COS. Precisamente! Sono cose che ci riguardano e noi sappiamo che non si potrebbe desiderare una unione più perfetta.

CAR. (*sbalordito e cercando di rimediare alla propria inconsideratezza*) Chieggo scusa se... involontariamente... ho manifestato una sorpresa che... per chi non è a cognizione di taluni fatti... non può naturalmente spiegarsene i motivi; ma... questo matrimonio per quanto... desiderato, per quanto... voluto... lo si potrebbe, io credo, rimandare di qualche mese, perchè...

ROB. (*c. s.*) Oh!... ma la vostra è una strana proposta signor mio! Ed io sono obbligato a chiedervi con quale diritto voi...

CLO. (*sorpresa dalle parole di Carlo ed interponendosi*) Un momento signori.

SER. (*dalla comune, recando una lettera a Clotilde*) Un uomo che non conosco, ha lasciato questa lettera insistendo perchè la signora la legga subito. (*s'inchina e parte dal fondo*).

CLO. Signor De Marini, convenite che ci dovete delle spiegazioni: abbiate quindi la cortesia di attendere pochi minuti. (*poi a tutti*) Con permesso. (*apre la lettera e legge forte*

la firma) « Elena Ludovici » *(sorpresa di Carlo. Clotilde legge piano)* « Mia cara Clotilde — Eccoti una pruova della mia amicizia. Sono riuscita a sottrarre al sig. De Marini una lettera che ti riguarda. Leggila, ed accetta le mie congratulazioni per avere riacquistato il tuo Giorgio. *(con un moto di estrema sorpresa)* Che cosa dice costei?! Vaneggia! *(poi a Carlo)* Questa lettera è di Elena Ludovici, ne contiene un' altra sulla quale vedo il vostro indirizzo... *(osservando il carattere ed il bollo)* Ma... questa scrittura non mi è nuova... Dall' Australia?! *(poi di nuovo a Carlo)* Questa lettera è vostra?... e perchè Elena vuole che io la legga?...

Car. *(è palidissimo, si è accorto dello scambio della lettera, vorrebbe cercare un pretesto che non trova e balbetta parole inconcludenti)* Ma... *(si sente dello strepito dalla parte del giardino)*.

Cos. *(avvicinandosi alla finestra)* Che cosa avviene in giardino?

SCENA VII.

Adele *e detti poi* Giorgio.

Ade. *(con un grido dall' interno)* Madre mia!

Clo. *(spaventata corre verso il fondo)* La voce di mia famiglia! *(sulla porta incontra Adele estremamente commossa)* Adele! che cosa è stato! *(tutti, meno Carlo, circondano Adele e l'accompagnano a sedere)*.

Rob. *(riconoscendola fra sè)* Ah!. . mia figlia! *(resta annichilito)*.

Cos. Coraggio Adele, diteci che cosa è avvenuto?

Ade. Madre mia!... se tu sapessi!... un signore... che non ho mai veduto... e là in giardino...

Clo. Ebbene?

Ade. Ha voluto abbracciarmi per forza... e mi ha chiesto di te...

Clo. (*molto sorpresa*) Un uomo?!... e non ti ha detto il suo nome?

Car. (*fra sè annientato*) Mio Dio!... temo di comprendere!

Ade. Non mi ha detto il suo nome... Egli mi ha veduta in giardino, è corso verso di me e stringendomi convulso fra le braccia mi ha detto... mio Dio!... ho io bene inteso?

Clo. Ma che cosa ti ha detto?

Ade. Ch'egli è mio padre!!!

Clo. (*colta da spavento*) Che!... tuo padre?!...

Cos. (*piano a Roberto con gran sorpresa*) Io non capisco nulla!

Rob. (*piano e preoccupato*) Infatti ciò è strano!

Gio. (*di dentro con grido di gioia*) Clotilde!... Adele!...

Clo. Ah! questa voce!... (*vuol correre verso la porta ma le forze le mancano*).

Car. (*cade su di una sedia annientato dicendo fra sé*) Mio Dio!... che cosa avverrà mai!

Gio. (*sulla porta, anelante, commosso e protendendo le braccia*) Clotilde!... Adele!...

Clo. (*presa da subita gioia sta per correre incontro al marito ma ad un tratto retrocede e cerca col proprio corpo di fare scudo alla figlia*) Giorgio!... Giorgio!...

Gio. (*avanzando celeremente cade ai piedi di Clotilde e di Adele e ne abbraccia le ginocchia nella massima emozione*) Sono io Clotilde!... Sono io Adele!... Perdono!... Perdono! (*cala la tela mentre Carlo fugge dal fondo e Roberto e Costanzi si guardano costernati*).

Fine del secondo atto.

ATTO 3.°

La scena come nell' atto precedente.

SCENA I.

GIORGIO, COSTANZI, CLOTILDE e ADELE.
(*quest'ultima seduta presso un tavolo da lavoro, occupata a ricamare due iniziali sopra un fazzoletto*).

COS. Convenite, caro Giorgio, che nei primi momenti la sorpresa doveva assolutamente dominare la gioia del vostro ritorno. Vi avevamo pianto morto, chi si aspettava di vedervi comparire dopo tanti anni, sano, vegeto, robusto?

GIO. É vero. Ma, dal canto mio, non potevo sospettare che l'infame De Marini, fosse stato capace di trattenersi le mie lettere e di rispondere a nome di Clotilde, falsificandone il carattere.

CLO. E tutto questo per appropriarsi del denaro che tu spedivi a noi per mezzo suo.

ADE. E dire che la signora Elena Ludovici ha sempre ritenuto il De Marini come persona onestissima! lo ripeteva spesso. (*continua a parlare piano con Giorgio*).

COS. (*piano a Clotilde*) Sapete la notizia?

CLO. (*piano a Costanzi*) Quale?

COS. (*c. s.*) Carlo è fuggito.

CLO. (*c. s.*) Era da prevedersi.

Cos. *(c. s.)* Ma la cosa più strana è che anche Elena Ludovici è scomparsa.

Clo. *(c. s.)* Oh! che dite mai!

Cos. *(c. s.)* Corrono anzi delle strane voci sul conto di entrambi.

Clo. *(c. s.)* Povero signor Ludovici!

Ade. *(a Giorgio)* Certamente io non potevo risovvenirmi di te: ero tanto piccina! Mia madre, però, mi aveva insegnato a ricordarti nelle mie preghiere.

Gio. Buona Clotilde!

Clo. Non era questo il mio dovere?

Cos. A proposito Giorgio, non ci avete ancora spiegato chi era quel disgraziato che fu messo sotterra col vostro nome e come mai era vestito dei vostri panni?

Gio. Vi dirò tutto. La notizia della mia catastrofe, avuta per telegrafo dal commesso del mio banco, mi ridusse alla disperazione. Il disonore ed il carcere non sarebbero stati la mia sola rovina, ma anche la rovina della mia famiglia. Questo pensiero tormentoso ed implacabile mi costrinse a fuggire la notte stessa, col fermo proponimento di porre fine ai miei giorni. Nella corsa vertiginosa attraverso i campi, una voce incessante mi perseguitava: assassino di te stesso! assassino della tua famiglia! Assalito da una febbre gagliarda, sentivo il sangue affluirmi al cervello e le tempia spezzarmisi, come sotto i colpi di un pesante martello!... Ad un tratto un sordo rumore colpisce le mie orecchie... è il fiume che scorre poco lontano da me, è la tomba in cui posso seppellire tutti i miei tormenti. La voluttà della morte s'impossessa di me, la mia corsa diventa più frenetica... un passo ancora e poi l'abisso!

Ade. *(impressionata dal racconto)* Ah!

Clo. *(c. s.)* Disgraziato!

Gio. Ma qualche cosa m'intercetta la via, inciampo e cado,

Nel rialzarmi indietreggiai inorridito: giaceva ai miei piedi il cadavere di un uomo, col viso rivolto verso di me ed orribilmente deformato. Compresi che lo sciagurato aveva cercato la morte nel fiume e che la rapida corrente, dopo averlo sbattuto su qualche scoglio, deformandone il volto in modo da renderlo irriconoscibile, lo aveva poi deposto sulla spiaggia. Quel cadavere, quel viso orrendo, mi richiamarono ai sensi. Pensai allora a te, mia buona Clotilde, pensai alla mia povera creatura, e lo scoraggiamento s' impadronì di me. Inorridii di aver pensato al suicidio, ed in un baleno mi attraversò la mente un pensiero. Feci forza a me stesso, per vincere la ripugnanza che m' ispirava quel cadavere deformato, mi chinai sov' esso, lo spogliai, lo vestii dei miei panni, dai quali tolsi soltanto un pò di danaro, indossai i suoi e fuggii attraverso la campagna. L' alba sopravvenne e con essa il timore di essere riconosciuto. Timido come un fanciullo, cauto come un ladro, cercavo nascondermi dietro i cespugli e le siepi per non essere visto dai contadini che si recavano al lavoro. Giunsi finalmente alla spiaggia; un battello di contrabbandieri mi accettò a bordo e quel giorno stesso prendemmo il largo. Giunti a Lisbona mi presentai ad un' Agenzia che reclutava emigranti per lo scavo delle miniere in Australia, fui accettato ed otto giorni dopo salpammo per Sidney. Facevo conto, alla mia partenza, di arricchirmi in poco tempo... ohime! ero molto lontano dal vero. In tre anni non riuiscii che ad accumulare soltanto ventimila lire. Fu allora che conobbi Carlo De Marini, il quale benchè da poco tempo in Australia, avendo inutilmente tentata la sorte, si decise di ritornare in Italia. Eli era giovanissimo mi parve uomo di costumi illibati e gli presi affezione. A lui confidai tutte le mie sventure, e profittando del suo ritorno, gli consegnai una lettera per te (*a Clotilde*) e la somma

di ventimila lire, col patto di conservare gelosamente il mistero della mia esistenza, meno che a te ed alla mia figliuola. Rimanemmo pure d'accordo che le mie lettere e quelle altre somme che sarei stato in grado di spedirti, mi sarei sempre servito di lui, come mezzo di comunicazione fra noi, fino a che la fortuna, arridendomi, non mi avesse fatto realizzare vistosi capitali, per ritornare in patria e far fronte ai miei vecchi impegni. Restai più di dieci anni senza realizzare il mio sogno. Finalmente la sorte mi si mostrò benigna e negli ultimi anni accumulai una fortuna considerevole, più che sufficiente per ritornare in Italia e pagare, sebbene con un ritardo di molti anni, le somme e i relativi interessi ai miei creditori od ai loro eredi. Fu allora che scrissi a Carlo De Marini quella lettera, che pervenne nelle tue mani il giorno stesso del mio arrivo.

Clo. Quante e quali strane vicende. Il signor Costanzi, il quale da amico affettuoso e leale, mi tenne compagnia in questi lunghi anni di solitudine, potrà dirti, Giorgio, quello che il mio povero cuore provò la mattina in cui, vittime di un errore, credemmo ravvisare la tua persona in quell' orrendo cadavere.

Gio. So tutto. Il signor Costanzi mi ha già narrata la sequela dei patimenti da te sofferti mia povera Clotilde. (*poi a Costanzi*) In quanto a voi, amico mio, avete acquistato diritti sacri al nostro affetto. Ma di ciò ne parleremo a tempo opportuno. Ora mi ritiro nello studio: debbo iniziare il lavoro di corrispondenza coi miei creditori o cogli aventi diritto, ed ho bisogno di calma per adempiere a questo dovere. (*avviandosi a sinistra*) È già inteso, signor Costanzi, che noi vi attendiamo a colezione. (*parte*).

Ade. Ed io, madre mia, m' incarico di farla preparare nel giardino, sotto il pergolato. Sei contenta ?

Clo. Si Adele, come tu vuoi.
Ade. Con permesso signor Costanzi (*via a destra*).
Cos. A rivederci, Adele.

SCENA II.

Costanzi *e* Clotilde.

Clo. (*con agitazione*) Per amor del cielo, nessuna parola che possa tradire il mio passato: compromettereste un' intera famiglia!

Cos. Non temete Clotilde: mi avete conosciuto in altre e terribile prove e sapete se io sia capace di compromettere il vostro onore e la tranquillità della vostra famiglia. Più di tutto mi sta a cuore di non distruggere le care illusioni del povero Giorgio, il quale crede Adele sua figlia. Siete voi che avete bisogno di tutto il vostro coraggio per non tradirvi. Mostratevi tenera, affettuosa con vostro marito, e... se vi è possibile, amatelo... come in sostanza lo merita dopo tante sofferenze.

Clo. Non mi parlate di amore, per carità! Ora il mio cuore non intende che spavento, e non già perchè avessi delle animosità contro Giorgio, oh no! quando lo vidi comparire sulla soglia di questa porta, colle braccia aperte, implorando colle lagrime sul ciglio un perdono da noi, il primo sentimento che provai fu di pura e vivissima gioia e stavo per corrergli incontro e stringerlo sul mio seno, ma non fu che un' istante, perchè la riflessione ed il sentimento della mia situazione mi ritornarono dinanzi in tutta la loro spaventevole realtà. Che cosa avverrà mai qui dove un marito, che tutti credevano morto, ricomparisce nel momento in cui colei, che si riteneva la sua vedova, stava per contrarre un nuovo matrimonio? Giorgio, nella emozione del momento, non ha ancora pensato a

fare interrogazioni, ma non tarderà a farne. E Adele? Adele che egli crede sua figlia? Oh! credetemi signor Costanzi, io ho paura! Per quanto io sia convinta che la mia condotta può trovare una giustificazione nella creduta morte di mio marito, io ho paura! e sono quasi per maledire l'incontro con Roberto ed il ritorno di Giorgio!

Cos. Ma via, coraggio povera amica! Se vi lasciate abbattere dallo scoraggiamento, tuto sarà perduto. Dopo tutto, lo avete detto, non siete poi tanto da condannare; egli era morto per voi... Del resto fidatevi di me, vedrò io, penserò... insomma troverò un rimedio a questa grave situazione. Per ora vi lascio, ci vedremo fra poco. Voi ritiratevi e cercate di calmare la vostra agitazione: non un gesto, non una parola che possa far trapelare l'orgasmo dal quale siete ora combattuta. Fiducia nel vostro vecchio amico e tutto andrà bene.

Clo. Signor Costanzi, io mi affido a voi. La pace della mia famiglia, l'avvenire della mia Adele, sono nelle vostri mani. Addio! *(gli stringe con effusione le mani e parte a destra)*.

Cos. Povera donna! Essa ha ragione... ma chi poteva prevedere questo ritorno inaspettato? Fortuna che l'incontro di Roberto con Clotilde, è avvenuto quasi contemporaneamente all'arrivo di Giorgio. Un mese prima e... *(avviandosi verso la comune)*.

SCENA III.

Giorgio *e* Costanzi.

Gio. *(dalla sinistra)* Partite signor Costanzi?

Cos. Per ritornare presto, caro Giorgio. Vado a disbrigare alcune commissioni e tornerò per gradire la vostra colezione.

GIO. Vi attenderò. Ho molte preghiere da farvi, ed anche molte domande... ma ne parleremo al vostro ritorno. A rivederci.

COS. (*fra sè con sorpresa*) Domande?... Ahi! ci siamo! (*a Giorgio*) Fra poco sarò a vostra disposizione.

GIO. Grazie (*Costanzi parte dal fondo. Giorgio lo accompagna fino alla porta, poi ritorna pensieroso e si lascia cadere sopra una sedia*) Avrò io il coraggio d'interrogarlo con tutta la calma necessaria? — E se le sue risposte confermassero i miei dubbi? Questo pensiero mi ricolma il cuore d'angoscia! Se la felicità, che credevo d'aver riacquistata, svanisse come tutto quel paradiso menzognero intraveduto nei miei sogni? Quando mi presentai improvvisamente a quella porta, lessi il terrore negli occhi di tutti. Senza dubbio mi credevano morto ed i fantasmi fanno sempre paura. Ma, mi parve, che vi fosse qualche cosa più della sorpresa e dello spavento nella loro attitudine. Non vi feci troppa attenzione nei primi momenti, ma ora mi sovvengo dei dettagli che accompagnarono il mio ritorno. Ricordo quella indimenticabile giornata, ed ho la certezza che il mio arrivo produsse una duplice emozione e che quella che non giungo ancora a spiegarmi, fu più forte dell'altra. A me pare che il mio ritorno, in grembo alla mia famiglia abbia, direi quasi, guastato qualche progetto ideato, come se la mia presenza fosse giunta inopportuna a rovesciare tutto un'avvenire di felicità! (*pausa*). Quell'uomo che si trovava qui, e che mi fu detto chiamarsi Roberto Bianchi, doveva anche lui avere una parte importante in quel progetto. Anche lui mi parve eccessivamente sorpreso del mio arrivo. In seguito nè Clotilde, nè Adele, nè il signor Costanzi, mi hanno mai parlato di lui. Clotilde dunque?!... (*lunga pausa durante la quale si passa la mano sulla fronte come per dissipare tetri pensieri*). E quest'uomo oserebbe egli ritornare?...

Clotilde cercherebbe di rivederlo?... Oh!... non ho il coraggio di trovare una risposta a questo dubbio che mi schiaccia! *(siede abbattuto presso il tavolino da lovoro sul quale Adele ha lasciato il fazzoletto su cui ricamava. Gli occhi di Giorgio si fermano sulle iniziali ed a poco a poco il suo volto si rasserena esprimendo una forte gioia)* Ma... i miei occhi non s'ingannano?... R. B.... Sono le iniziali di Roberto Bianchi che io vedo ricamate su questo fazzoletto? Ed era Adele che lavorava a questo telaio? Ed era lei che diceva di volere ultimare presto questo lavoro che le stava tanto a cuore!... Dunque?... è lei che ama Roberto.'.. tutto si spiega. Egli veniva per vederla, per isposarla senza dubbio... Il mio arrivo avrà aggiornato, ma non distrutto questo progetto... Ah, eccola che viene; è da lei stessa che io saprò tutto. *(va incontro ad Adele che viene dalla destra e l'abbraccia).*

SCENA IV.

ADELE e GIORGIO.

ADE. *(dalla destra)* Padre mio, ti hanno lasciato così solo?

GIO. Vieni Adele, vieni a sedere a me vicino. *(fissandola come per leggerle in volto e facendola sedere accanto a lui).*

ADE. Con quali occhi mi esamini! Mi trovi forse cambiata?

GIO. No, egli è che non posso lasciare dal guardarti fanciulla mia. Tu non puoi immaginare ciò che io provo nel vederti qui, a me vicino, fissandomi coi tuoi occhi belli, col sorriso sulle labbra, parlandomi col tuo dolcissimo accento!

ADE. Quanto sei buono padre mio! Guarda, a me non sembra che tu sei stato tanti anni lontano da noi. Ti parrà strano forse, ma vi sono dei momenti in cui, risovvenendomi del passato, mi pare di vederti quando, bambina, mi prendevi sulle tue ginocchia: tu mi facevi

mille carezze, mille baci!... oh no! io non ti avevo dimenticato; e quando tu sei ritornato ho sentito in me che ti avrei amato tanto, ma tanto, da farti dimenticare il tempo che fosti lontano dalla tua Adele. Se tu sapessi quante volte ho chiesto di te alla mamma ed al signor Costanzi: quest'ultimo, scuoteva la testa in atto di compianto... ma io ti attendevo, padre mio, ma io ero ben sicura che tu saresti ritornato in grembo a noi!

GIO. (*colmo di gioia*) Ed ecco avverati i tuoi sogni figlia mia. Dal mio canto, credi tu che avevo dimenticato le care persone lasciate nella mia patria? Tua madre e tu mi apparivate sovente nelle mie ore di stanchezza e di sfiducia; le vostre immagini care mi si presentavano alla mente ed un raggio di speranza rinasceva nel mio cuore abbattuto! Allora io dicevo a me stesso: allorquando rivedrò mia figlia, la mia cara Adele, essa sarà già grande, non mi conoscerà forse, ma io l'amerò tanto, cercherò di farla tanto felice, che essa mi perdonerà di averle restituito suo padre dopo tanti anni.

ADE. (*con tenerezza*) Tu dunque pensavi a me?

GIO. Sempre, e giuravo a me stesso che, al mio ritorno, tutti saremmo stati felici. (*mancando le parole e fissando Adele*) Presentandosi al mio spirito gli avvenimenti, i fatti, i progetti ideati durante la mia assenza, io dicevo che nulla sarebbe stato modificato dalla mia presenza. Tu mi comprendi, non è vero?

ADE. (*con semplicità*) Si, padre mio.

GIO. (*fissandola maggiormente*) Sicchè, se per caso tu e tua madre aveste... qualche confidenza da farmi... circa il tuo avvenire... qualche progetto combinato...

ADE. (*arrossendo e con titubanza*) Ma... non so di qual progetto tu parli...

GIO. Allora cercherò di precisare meglio le cose. Dimmi: prima del mio ritorno, non avevi tu fatto un bel sogno?

non avevi tu una speranza? non avevi tu fatto un piano sul tuo avvenire, nel quale vi entrava anche una certa persona, il di cui nome si vede ricamato su di un certo fazzoletto?

ADE. (*con slancio di affetto*) Padre mio!

GIO. (*alzandosi in preda ad una forte gioia*) Dunque è vero?

ADE. Ebbene sì, il giorno stesso che tu giungesti, mia madre me ne parlava annunziandomi un avvenimento, che non volle precisare é vero, ma che io compresi benissimo.

GIO. Tua madre dunque ti aveva già annunziato qualche cosa?

ADE. Sì.

GIO. E tu pensasti...

ADE. Che trattavasi di qualcuno che veniva per...

GIO. Per chiedere la tua mano?

ADE. Tanto più che mia madre mi prevenne che trattavasi di un matrimonio, che doveva presentarmi ad un signore, che vestissi i più belli abiti, che mi facessi bella...

GIO. Basta, basta, ora so tutto! (*poi fra sè*) Ogni dubbio è svanito. (*indi ad Adele*) E dimmi, allorchè tua madre ti parlò di questo avvenimento, di questo matrimonio, fra te ed il signor Roberto era già avvenuta qualche spiegazione?

ADE. Oh no!

GIO. E allora come facesti a supporre che tua madre favoriva questa unione?

ADE. Perchè quando essa mi lasciò, all'annunzio di un signore che giungeva, raccomandandomi di farmi bella, io corsi alla finestra, guardai nel giardino e...

GIO. E che vedesti?

ADE. Vidi per la prima volta entrare in casa nostra Roberto Bianchi, che avevo conosciuto in casa del signor Ludovici.

Gio. Quindi, nello stesso momento in cui tu, senza dubbio molto commossa, incontravi qui colui al quale avevi dato il tuo cuore, io comparivo sulla soglia della porta. Misi allora tutti in iscompiglio, feci fuggire il tuo Roberto e recai nel tuo cuore un grande sgomento... Ah, ma io riparerò al mal fatto, e tu sarai felice mia cara Adele! *(va al tavolo e scrive in fretta poche righe)*.

Ade. *(commossa)* Oh! quanto mi ama! Egli è il migliore dei padri!

Gio. *(chiude la lettera ed appone l'indirizzo)* Al Signor Roberto Bianchi — Urgente » *(suona il campanello, poi va ad abbracciare la figlia)* Adele mia, tuo padre ha giurato di farti felice... e lo sarai! *(poi al servo che si presenta dal fondo)* Questa lettera al suo indirizzo e subito. *(il servo s' inchina e parte)*.

Ade. *(abbracciando Giorgio con gioia)* Padre mio!

Gio. *(baciandola in fronte e ponendole la mano sul capo)* Che tu sii benedetta! *(cala la tela)*.

Fine del terzo atto.

ATTO 4.°

La scena come la precedente.

SCENA I.

CLOTILDE e COSTANZI *che viene dal fondo.*

COS. Eccomi a voi signora. Mi preme di parlarvi prima che vostro marito ritorni.

CLO. Lo avete incontrato?

COS. Sì, e mi ha detto che si sarebbe trattenuto fuori ancora un poco, per sistemare alcuni affari; motivo per cui ho pensato di venire da voi per mettervi a parte delle mie idee.

CLO. Parlate dunque. *(seggono)*.

COS. Ieri mattina, appena mi lasciaste, sopraggiunse vostro marito e mi avvertì che aveva alcune domande da farmi. Io, naturalmente, ne rimasi sorpreso ed allarmato presi tempo, scusandomi col dire che un impegno urgente mi chiamava altrove e che dovendo ritornare per l'ora della colezione mi sarei, allora, messo a sua disposizione. Al mio ritorno trovai Giorgio molto allegro, ed invece delle domande imbarazzanti che mi attendevo, lo vidi spesso guardarmi di sottocchio e sorridere. Io veramente non sono giunto a spiegarmene il motivo, ma dal momento che l'ho veduto tranquillo e sorridente, non ho creduto di domandarglielo. Da ieri in qua non vi è stato nulla di nuovo?

CLO. Nulla di rimarchevole. Anche io ho notato che Giorgio si mostra molto allegro e ride spesso con Adele, ma, voi lo avete detto, il suo viso lieto ci rassicura. E voi intanto avete pensato al da farsi, come mi prometteste?

COS. Vi dirò: ho pensato, ho molto riflettuto e mi sono convinto che il miglior mezzo per evitare qualsiasi burrasca, è quello di chiamare a me Roberto Bianchi e, come giorni sono feci appello alla sua lealtà di gentiluomo, perchè avesse adempito ad un dovere di coscienza, oggi, facendo appello alla stessa lealtà e allo scopo di scongiurare una sciagura, deciderlo ad allontanarsi.

CLO. Oh, grazie amico mio! È il cielo che vi ha suggerito questa felicissima idea. Non credo che Roberto vorrà opporvisi?

COS. Lasciatene a me la cura. In quanto poi a vostra figlia io credo che maritandola e venendo di conseguenza a formarsi una nuova famiglia, rimarrebbero allontanati i pericoli che vi minacciano.

CLO. (*riflettendo*) Maritarla?

COS. Sicuro. Vi parlai in proposito del mio Federico, il quale adora vostra figlia. Maritiamoli e subito dopo imbarchiamoli per un lungo viaggio di nozze.

CLO. Ma non vi preoccupa la situazione... irregolare di Adele?

COS. Irregolare?... ma oggi non si può chiamarla così.

CLO. Come no?

COS. Ma la cosa è semplicissima.

CLO. Io non vi comprendo. Non mi avete detto voi stesso che Adele, nata durante l'assenza di Giorgio, e non avendo ricevuto alla sua nascita che questa triste filiazione allo Stato Civile « nata da padre ignoto » era necessario, per assicurarle una filiazione regolare, che suo padre, Roberto Bianchi, diventasse mio marito? Che con questo matrimonio Adele sarebbe rimasta figlia legittima?

Cos. Legittimata, amica mia: ciò che del resto suona quasi la stessa cosa, per quanto concerne la trasmissione del nome e dei diritti successionali. È esatto, io vi ho detto ciò.

Clo. Dunque? Poichè questo matrimonio è divenuto impossibile, mia figlia resta illegittima?

Cos. Ma no.

Clo. E perchè?

Cos. Mio Dio, sarebbe necessario d' insegnare alle donne, negli educandati, qualche nozione di diritto. Vostra figlia, mia cara Clotilde, essendo nata durante il matrimonio del signore e della signora Santelia, entrambi presenti al contratto di matrimonio che si farà, è la figlia legittima, e non più legittimata questa volta dei coniugi Santelia. « Il marito è padre del figlio concepito durante il matrimonio » Articolo 159 del Codice Civile: famosa protezione pei fanciulli, amica mia! Nessuno può quindi contestare ad Adele il titolo di figlia legittima; nessuno, tranne una sola persona.

Clo. E questa persona?

Cos. È vostro marito. « Il figlio nato in un certo intervallo di assenza del marito, può essere disconosciuto da lui » Ma questo noi non possiamo temerlo.

Clo. E perchè no?

Cos. Perché non esiste, sui registri dello Stato Civile, la nascita di una seconda Adele Santelia, da potere essere impugnata da vostro marito. Egli crede, è fermamente convinto, che questa è sua figlia, non la disconosce, dunque Adele s' impossessa dello stato di figlia legittima: possesso costante poichè Giorgio stesso, ritornando, non ha manifestato nè sorpresa, nè dubbio. Bisogna, è vero, superare talune difficoltà per l' assenza dell' atto di nascita, ma... non sono notaio per nulla io, e le scappatoie, noi altri legali, le abbiamo sempre a nostra disposizione. Ve-

drete che tutto andrà bene, ed il famoso articolo 159 del Codice Civile, farà ancora due felici, ma che dico, ne farà tre, quattro felici!... Ah, che articolo d'oro!

Clo. (*pensierosa*) Ma credete voi, mio buon Costanzi, che sia ben fatto ciò che voi mi consigliate?

Cos. Il diritto lo autorizza.

Clo. E la coscienza, lo autorizza essa?

Cos. (*imbarazzato*) La coscienza!... Eh!... Capisco che la coscienza... certamente... ma del resto io vi faccio notare che non bisogna abusare, nella vita, dei grandi sentimenti. Bisogna essere onesti sì, ma non pedanti al punto da rendersi infelici, all'ombra di una logica inutile e malintesa. Senza dubbio, dal punto di vista della morale, non è troppo ben fatto di attribuire a Giorgio una paternità della quale egli non è affatto responsabile; ma anche nell'articolo 159 del Codice Civile, la morale è in certo qual modo esclusa: perchè se dice che il marito è il padre del figlio concepito durante il matrimonio, non dice però che debba esserlo effettivamente. Il figlio fu concepito durante il matrimonio, il marito lo riconosce, non lo mette in dubbio, dunque questo figlio è legittimo. La morale, l'onore, la coscienza, strettamente consultati, vi risponderebbero: va, corri da Giorgio, da quest'uomo che ha già tanto sofferto e che ora è così felice per aver ritrovata la sua famiglia, corri da quest'uomo tranquillo e sereno, scuotilo come uomo che dorma, gridagli all'orecchio: tu non hai fatto che un dolcissimo sogno e l'ora del risveglio brutale è suonata; tu hai pianto di gioia nel ritrovare tua moglie e tua figlia? Orbene, rasciuga le lagrime di gioia e versa quelle della disperazione, perchè ti hanno ingannato!

Clo. *(coprendosi il viso colle mani)* Mio Dio! mio Dio!

Cos. (*continuando sullo stesso tuono*) Tua moglie, durante la tua assenza, si è consolata con un amante; tu hai stretto

fra le braccia con affetto immenso una fanciulla che credevi tua figlia, ed anche qui ti hanno ingannato! Questa fanciulla non ha che il nome dell' altra, della tua, ed è la figlia dell'amante di tua moglie; la tua povera creatura giace da diciotto anni in una fossa dimenticata! Tu facevi conto di venire qui, in grembo a noi, amando, amato; ma tu non ricordavi, stolto, di aver lasciata tua moglie in condizione da poter disporre di sè, senza perciò tradire il talamo nuziale; tu non ricordavi che un morto non ha il diritto di chiedere, a colei che fu sua moglie, conto della sua condotta. E queste rivelazioni che la morale, l' onore, la coscienza, ci costringono a farti, rendono la tua posizione impossibile di fronte a noi!... Ma tu non sei il solo a subirne gli effetti. Tua moglie, che aveva espiato con tanta materna virtù, con tanta abnegazione l' errore di un istante, avrà ormai la sua vecchiaia coperta di onta e castigata ancor più crudelmente con un nuovo abbandono, assai più credele del primo!

Clo. (*c. s.*) Mio Dio!... Tacete ve ne prego!

Cos. (*c. s.*) Ma non basta! E tua figlia? Tua figlia, o almeno quella che tu chiami con questo dolcissimo nome, pura come un angelo, innocente di ogni errore, sarà la più fatalmente colpita! Sopravviverà essa a questa catastrofe? Potrà essa decidersi fra sua madre maledetta e disonorata, e colui che essa chiama suo padre e che il suo cuore si è già abituata ad amare?... Oh, ma viva Dio, la morale, l' onore, la coscienza e sopra tutto la sacra seguela delle virtù teologali, avrebbero fatto meglio a tacere, lasciando vivere questa gente in pace, tutti felici, senza preoccuparsi se avevano oppur no dinanzi a Dio il diritto di esserlo... Ma se questo diritto, dopo tutto, vien loro dalle leggi degli uomini concesso e dalle leggi del cuore... non basta forse?!

Clo. Oh, le terribili conseguenze di un fallo, unico, com-

messo nella mia vita! No, amico mio, io non mi sento il coraggio di distruggere la felicità di quest'uomo che ha tanto sofferto. E poi, io non ho il diritto di uccidere mia figlia, non ho il diritto di avvelenare la sua esistenza!

Cos. Anzi io credo che sarebbe un delitto distruggere i suoi ideali, aprendole l'abisso della verità!

Clo. No, no, io non me ne sento il coraggio. Signor Costanzi, io mi affido a voi, fate tutto quello che credete necessario per la pace e la tranquillità di questa famiglia, che può dirsi la vostra.

Cos. Benissimo: lasciatevi guidare da me e tutto sarà salvo. (*si alzano*) Ora, che siamo perfettamente d'accordo, vado ad incontrare Giorgio per fargli la domanda officiale.

Clo. Così presto?

Cos. È necessario. (*andando verso il fondo*) Ecco appunto vostro marito; lo abordo e intavolo il discorso.

SCENA II.

Giorgio *e detti.*

Gio. (*dalla comune*) Mio caro Costanzi, eccomi di ritorno da una faticosa gita; buona parte dei miei vecchi debiti sono saldati. Vorreste usarmi la cortesia di darmi mano a registrare alcune partite?

Cos. Ben volentieri: prima però vorrei parlarvi di un affare importante... anzi importantissimo, non è vero signora Clotilde?

Clo. Ma... certamente!

Gio. E di che si tratta?

Cos. Giorgio, mio ottimo amico, la gioia del vostro ritorno aveva assopito in noi ogni altro sentimento: ora però

che la calma si è ristabilita, io debbo dirvi che durante la vostra assenza noi avevamo fatto un progetto.

Gio. (*con finta sorpresa*) Ah! ah! un progetto?

Clo. Sì, ed io ho pregato il nostro amico di sottoporlo al tuo parere, giacchè oggi il capo della famiglia sei tu.

Cos. Sicuro, ed il nostro progetto ha bisogno oggi della vostra sanzione.

Gio. (*sorridendo*) Abbiatevela in anticipo questa mia sanzione, perchè, senza che vi spieghiate più oltre, noi già sappiamo di che cosa si tratta. Anzi vi dirò che se non vi sareste decisi a parlare, io ero già pronto a farvi una sorpresa.

Cos. Davvero? Allora noi siamo d'accordo?

Clo. Ma in qual modo hai tu saputo, Giorgio, che noi...

Gio. L'ho indovinato.

Cos. Diavolo! siete molto perspicace! (*poi a Clotilde*) Ma voi allora gli avete fatto qualche cenno del nostro progetto?

Clo. Io no.

Gio. Anzi essa mi ha tenuto in proposito un silenzio che quasi...

Clo. Ma io non osavo parlartene... sei appena ritornato!

Cos. Pura delicatezza, amico mio; e poi vostra moglie riteneva conveniente che fossi stato io il primo a tenervene parola.

Gio. Voi o lei era la stessa cosa certamente, perchè oramai voi fate parte della nostra famiglia. Ad ogni modo, se ho saputo da me solo scoprire il vostro progetto, ciò vi dimostra che mi preoccupo anche io della felicità di mia figlia.

Cos. Ed essa sarà felice, ve l'accerto io.

Gio. Ci conto sicuramente. Ed è appunto perciò che io ho mandato innanzi le cose più di quanto possiate immaginarvi.

Cos. E in che modo?

Gio. Prima di tutto ho voluto consultare mia figlia.

Clo. Ed essa?

Gio. Essa non ha propriamente confessato nulla ma i suoi occhi, i battiti del suo cuore, l'emozione che l'agitava, mi spiegarono tutto.

Clo. *(con soddisfazione)* Ah si?

Cos. Lo credo io! Non faccio per dire, ma si tratta di un bel giovane, che ha un bell'avvenire... Sarà una coppia invidiabile!

Gio. E voi lo avete ben conosciuto... in quanto a morale s'intende?

Cos. Come se l'ho conosciuto?! E chi dovrebbe conoscerlo se non io?

Gio. Del resto io lo vedrò oggi stesso e parlandogli...

Cos. Ma sicuramente, egli verrà subito.

Gio. Non ancora: alle quattro solamente sarà qui.

Cos. Come alle quattro!... non capisco.

Gio. Sicuro; dal momento che gli ho scritto che lo attendevo oggi alle quattro.

Clo. *(sorpresa)* Tu gli hai scritto?

Cos. Ma, un momento... io non comprendo bene... Di grazia, Giorgio, voi a chi avete scritto?

Gio. *(ridendo)* Ma a chi dovea scrivere se non al vostro protetto. Anzi vado a preparargli alcune carte che credo indispensabile di sottoporgli. *(avviandosi a sinistra)*.

Cos. Ma perdonate... prima spiegatemi...

Gio. *(c. s.)* Le spiegazioni dopo, ne abbiamo avute parecchie, ed ora permettete che a mia volta mi faccia attendere un pochino... È una rivincita, mio caro Costanzi. *(entra a sinistra)*.

Cos. Signora Clotilde? Non vi pare che il discorso si è alquanto confuso? Giorgio ha scritto a mio figlio? Ed io non ne so nulla?

Clo. Se l'ha detto è segno che l'ha fatto. Non comprendo perchè Federico non ve ne abbia parlato.

Cos. Vado subito ad informarmene *(si avvia verso il fondo)*.

SCENA III.

Adele *e detti.*

Ade. *(dalla comune ridendo)* Ah, ah! quanto ridere! mio Dio quanto ridere! Senti, madre mia: il signor Federico ha voluto discendere fino all'orlo del fiume, per cogliere galentemente un fiorellino che io avevo notato. *(a Costanzi)* Vostro figlio, mio caro amico, è un mostro di agilità! Appena si è avvicinato alla sponda ha perduto l'equilibrio... e giù nell'acqua. . Ah, Ah! per fortuna la riva in quel sito è poco profonda e se l'è cavata con un bagno freddo ai piedi solamente, poco dannoso, ma molto ridicolo!

Cos. Il mio Federico! *(spaventato)*.

Clo. Ma via Adele! Non mi pare che vi sia della generosità nel condannare così l'imprudenza di Federico; imprudenza commessa per renderti un servigio.

Ade. *(sempre ridendo)* Ma se si è bagnato appena i piedi!

Cos. Va bene, ma non si ride su queste cose mia cara signorina; poteva succedere peggio. Permettetemi Clotilde, vado a raggiungere Federico, lo condurrò a casa, lo farò cambiare e gli domanderò... quei tali schiarimenti.

Clo. A rivederci, amico mio.

Cos. *(partendo dal fondo e battendo dolcemente la mano sulla guancia di Adele, sorridendo)* Cattiva! Avete avuta una prova del coraggio e dell'affetto di Federico. *(parte)*.

SCENA IV.

CLOTILDE *e* ADELE.

ADE. Madre mia, io ti veggo turbata: ti sei dispiaciuta perchè ho parlato con troppa leggerezza della disgrazia toccata al signor Federico?

CLO. Veramente tu non avresti dovuto parlare in quel modo, specialmente dinanzi a suo padre. Debbo poi farti un piccolo rimprovero, figliuola mia.

ADE. Un rimprovero! E che altro ho fatto?

CLO. Hai avuto più confidenza in tuo padre che in me, per avere a lui confidato qualche cosa che hai occultato a me.

ADE. *(arrossendo)* Come?... tu sai?... oh, perdonami madre mia! Io sono pentita di non averti confidato il mio segreto, ma non rimproverarmi di averlo svelato ad altri perchè neppure a mio padre ho detto nulla. È stato lui che ha scoperto ogni cosa.

CLO. *(con dolcezza)* E tu... sei contenta?

ADE. Oh si madre mia! Ed io ti sono tanto grata per avermi letto nel cuore!

CLO. Ebbene, io ti prometto figlia mia che fra un mese il tuo matrimonio sarà fatto.

ADE. *(abbracciando la madre)* Oh quanto ti amo!

CLO. Lo stesso signor Costanzi ha premura che la cerimonia abbia luogo contemporaneamente alla promozione di Federico. Il nuovo Pretore farà il suo viaggio di nozze e quindi andrà a prendere possesso del suo nuovo ufficio.

ADE. *(meravigliata)* Anche il signor Federico si marita?

CLO. Come?... che vuoi tu dire?... Di chi dunque parlavamo? Io ti dicevo precisamente che quando Federico sarà tuo marito...

ADE. *(attonita)* Federico mio marito!

Clo. Ma non è di lui che parlavamo?

Ade. Ma egli non sarà mai mio marito, io non lo amo affatto. Se tu hai creduto che io parlassi di lui, ti sei ingannata.

Clo. Ingannata?... Ma allora tu ne ami un altro?... Ma chi dunque?

Ade. *(abbassando gli occhi)* Io ho sempre creduto... che lo sposo da te presceltomi fosse... il signor Roberto Bianchi.

Clo. *(con un grido soffocato e sorreggendosi alla spalliera della sedia per non cadere)* Roberto Bianchi!... lui!... Ah, mio Dio! *(si abbandona sulla sedia; lunga pausa: poi rialzandosi in preda ad un orgasmo indefinibile va verso la figlia e stringendole il braccio con forza)* Ma no, no, non è possibile... dimmi che non è di lui che tu parlavi, disgraziata!

Ade. *(cadendo in ginocchio e cercando svincolarsi)* Madre mia!.. lasciami... mi fai male!

Clo. *(rimettendosi)* Perdonami figlia mia... La sorpresa... ero così lontano dal supporre che tu... non ho potuto padroneggiare me stessa... ma ora vedi, ora ritorno ad esser calma... ed io ti parlo colla dolcezza di una madre che ti ama. Dimmi, come hai fatto per sentire un trasporto per... quell'uomo?

Ade. Io te lo dissi; lo conobbi in casa Ludovici.

Clo. Era dunque di lui che mi parlavi quel giorno? E tu hai passata tutta la sera vicino a lui? ti avrà forse parlato di amore...

Ade. Oh no! neppure una parola.

Clo. E allora? Ma via, ora comprendo che non trattasi di cosa molto seria... un amoretto da educanda... Fortunatamente coteste passioni sono fuochi di paglia... un po di ragione e un po di svago le distruggono.

Ade. No, t'inganni madre mia.

Clo. Come? che vuoi tu dire?

Ade. Io dico che nel mio cuore provo qualche cosa che non è un amoretto da educanda. Io sento che amo Roberto e che l'amerò sempre!

Clo. *(con orrore)* Ah, mio Dio!... Ma se tu sapessi... no, no, io te ne supplico, sii ragionevole... rifletti... dimmi piuttosto che ho male inteso... che non ho capito... Oh! se tu sapessi quanto soffro in questo momento!

Ade. *(sorpresa)* Tu soffri!

Clo. Crudelmente.

Ade. Ma spiegami...

Clo. É impossibile!... Io non posso risponderti... tutto ciò che posso dirti è che bisogna dimenticare colui, e per sempre!

Ade. Ma io non lo posso!

Clo. L'ami dunque a questo punto, disgraziata!

Ade. *(animandosi)* Ebbene si, lo amo a questo punto! E sono disgraziata perché tu ora ti drizzi come un ostacolo fra me e lui, perchè ora tu distruggi tutte le mie speranze, tutte le gioie che racchiudeva il mio povero cuore! Oh, madre mia!... dimmi, te ne scongiuro, perchè io non posso essere la sposa di Roberto?... Tu taci?... Ma non comprendi che non si può rinunziare ad un tratto alle più care e dolci illusioni... Ma non fosti tu stessa la prima a lusingarmi?

Clo. *(sorpresa)* Io?!

Ade. Si, tu stessa, perchè nel giorno in cui Roberto venne qui accompagnato dal signor Costanzi, mi annunziasti un grande avvenimento...

Clo. *(c. s.)* E tu pensasti?...

Ade. *(continuando)* Che mi facessi bella, mi dicesti, lo ricordi? che vestissi i miei abiti più belli!...

Clo. *(c. s)* Mio Dio!... quale errore!

Ade. *(c. s.)* Che trattavasi di un matrimonio...

Clo. E tu credesti?

ADE. Che egli veniva per domandarti la mia mano.

CLO. (*si tradisce involontariamente*) Ma no, non è vero, egli non veniva per te!

ADE. (*con un grido, comprendendo ogni cosa*) No?!... allora... oh! (*Clotilde, accorgendosi di essersi tradita, si abbandona a sedere, mentre Adele coprendosi il viso colle mani, dice con orrore)* Rivale di mia madre! (*lunga pausa: poi Adele si avvicina a Clotilde e le dice con calma*) Non parliamone più madre mia... ho tutto compreso, ma... pensa che qui, in questa casa, vi è qualcuno che ignora tutto e che dovrá sempre ignorare...

CLO. Di chi parli tu?

ADE. Di chi?... di mio padre! Egli ti ama, egli è felice e non si deve disingannarlo... Oh! egli ne morirebbe di dolore!

CLO. Ma di che cosa ora tu mi accusi? (*portandosi poi una mano sul cuore*) Mio Dio!... e tu hai il coraggio di... Colui del quale parliamo... era dunque per disputartelo che io... Oh, ma ciò è terribile! Adele, e tu hai creduto questo? E tu hai potuto supporlo?

ADE. Io l'ho creduto? (*animandosi nuovamente*) Ma se ti si legge nel volto, se sono le tue parole, le tue smanie che ti accusano! Ne vuoi una prova? (*prende un medaglione che ha sul petto*) Orbene, giura su questa immagine che tu non ami Roberto, che tu non lo hai mai amato!

CLO. (*retrocedendo*) Ma io non posso giurare questo!... non lo posso!

ADE. Lo vedi!... Oh... giuralo! ovvero io sarò la sposa di Roberto!

SCENA V.

ROBERTO *e detti.*

ROB. (*che ha udito le ultime parole di Adele, si ferma perplesso sulla porta in fondo*) Che sento!

ADE. } (*seguendo Roberto*) Ah!
CLO. } Lui!

ADE. (*con risolutezza*) Giungete in tempo signor Roberto. Avete ricevuta la lettera di mio padre?

CLO. (*con angoscia a Roberto*) Egli vi ha scritto?... Oh! (*si copre il viso colle mani*).

ROB. (*imbarazzato ad Adele*) Sono appunto venuto per sapere che cosa...

ADE. Ve lo dirò io. Il giorno stesso dell'arrivo di mio padre voi veniste qui per chiedere la mano... di una donna?

CLO. Ma questa...

ADE. (*interrompendola*) Ero io! Mio padre sa tutto, e vi attende nel suo studio per avere la vostra richiesta formale. (*stendendo la mano a Roberto*) La mia mano è vostra!

CLO. (*con un grido di orrore corre ad interporsi*) Disgraziata!... egli è tuo padre! (*poi soggiogata dall' emozione si trascina fino alla sedia e vi si abbandona*).

ADE. (*con una esclamazione di stupore profondo mista ad un senso di ribrezzo, si allontana da Roberto e si abbandona su di una sedia dal lato opposto a quello in cui trovasi Clotilde*) Mio padre!!!

ROB. (*vedendo venir meno Adele le si avvicina e la chiama con dolcezza*) Adele!

ADE. (*si alza di scatto e lo respinge con sentimento di raccapriccio e di disgusto*) Oh!!!...

Fine del quarto atto.

ATTO 5.°

Salotto in casa Santelia — Porte laterali, a sinistra la comune — In fondo una finestra, con largo davanzale, che guarda il giardino.

SCENA I.

COSTANZI *e* ADELE.

COS. Ora voi sapete tutto. Siete quindi in grado di giudicare la condotta di vostra madre, assai più infelice che colpevole. Essa voleva confessare tutto a suo marito, ma io ne l' ho dissuasa e voi sapete il perchè. Se ora voi credete di distruggere il frutto di tanti anni di sacrifizii, la legge ve ne accorda il diritto. Voi potete dire a Giorgio, a quest' uomo che non vive che per voi, che voi non siete sua figlia, che la sua Adele è morta, voi potete ucciderlo colla vostra confessione. . . ma pensate che vostra madre non sarebbe perciò risparmiata!

ADE. No, no, ciò non sarà mai! *(poi dopo breve riflessione)* Io porrò in grado mia madre di non arrossire più dinanzi a sua figlia, nè al cospetto di suo marito. Ho il dovere di farlo, e lo farò!

COS. E che farete voi? Oramai le cose trovansi a tal punto che io temo, pur troppo, non potremo uscirne senza una catastrofe.

ADE. Una catastrofe?. . . (*poi con voce cupa*) É vero! (*quindi risolvendosi*) Udite signor Costanzi: io ho bisogno di voi, del vostro appoggio, perchè... un mio disegno riesca. È necessario che voi vi rechiate subito presso il. . . signor Roberto, insistendo perchè oggi stesso si presenti a mio padre, per chiedergli formalmente la mia mano.

COS. (*attonito*) Ma voi impazzite Adele! Dopo quanto avete saputo. . .

ADE. È necesario, vi ripeto. Mio padre ha deciso che questo. . . matrimonio deve farsi e bisogna secondare le sue idee, se non vogliamo compromettere ogni cosa. Egli, ne ho il sospetto, dubitava sul principio di mia madre e l'ho veduto tranquillo solamente quando seppe che Roberto era destinato a divenire mio sposo. Ieri, voi lo sapete, mio padre l'attendeva, e perchè nulla sospettasse sulla sua partenza improvvisa, lo assicurai che appena giunto qui, voi lo raggiungeste con un dispaccio che chiamava altrove la sua presenza, che infine sarebbe ritornato facendosi annunziare da voi. Mandare a monte così, senza un pretesto plausibile, questo matrimonio, sarebbe lo stesso che risvegliare nel cuore di mio padre i dubbii che lo tormentavano. Parlate al signor Roberto, ditegli che per la tranquillità di mia madre, è duopo che egli secondi il mio progetto. Venga qui oggi stesso per chiedere la mia mano; allora il povero Giorgio non avrà più l'ombra del dubbio che Roberto è il mio fidanzato. Faremo poi nascere qualche ostacolo. . . qualche inconveniente, che manderà a monte ogni cosa. Ma questa conclusione deve venire da sè, non provocata da alcuno, come un fatto che nessuno poteva prevedere.

COS. Ma ditemi almeno qual'è il vostro progetto? quale ostacolo farete sorgere?

ADE. Per ora non posso dirvi altro. . . non insistete, ve ne prego!

Cos. *(dopo un po d' esitazione)* Orbene, se così volete, io vi seconderò in questa simulazione, perchè in fin dei conti, voi dovete aver trovato qualche pretesto ragionevole, che finirà per annullare ogni cosa. Avete pensato di parlarne anche a vostra madre?

Ade L' attendo qui per metterla a parte del mio progetto. Voi intanto sbrigatevi, e vi raccomando di fare in modo che egli venga e subito. Andate dunque.

Cos. (*avviandosi a sinistra fra sè)* Questa benedetta figliuola mi strazia l' anima colla sua rassegnazione! (*parte*).

Ade. (*Dopo essersi assicurata che è sola, si avvicina alla finestra che sta in fondo alla scena e, sporgendosi sul davanzale, guarda nel giardino: poi ritorna e si lascia cadere su di una sedia)* Mio Dio! fa che il coraggio non mi manchi in quest' ora solenne. Madre mia! tu non saprai quale immenso strazio prova il mio povero cuore in questo momento! Ed è pur necessario che io mascheri col sorriso questo mio volto scolorito dal pianto, affranto dal dolore, perchè nessuno vi legga la tremenda lotta che si agita dentro di me, perchè nessuno sospetti il sacrificio che ho deciso di compiere! Madre mia! io ho compreso che la mia presenza è per te una mortificazione continua... è duopo quindi separarci! *(piange cercando soffogare i singhiozzi)*.

SCENA II.

Clotilde *e* Adele.

Clo. (*dalla destra, resta sorpresa scorgendo Adele che piange)* Adele! tu piangi?

Ade. (*sorpresa si alza e cerca celare le lagrime con un sorriso forzato*) Ah!... sei tu, madre mia? Sì, io piango... ma di gioia... perchè ho trovato il mezzo per salvar tutti.

Clo. Come? Che cosa dici?

Ade. *(facendo sedere la madre a lei vicino)* Senti, madre mia. Dopo la terribile scena di ieri, era assolutamente necessario che io avessi delle spiegazioni. Il Signor Costanzi mi ha tutto svelato.

Clo. (*coprendosi il viso colle mani*) Mio Dio! . . . quanta umiliazione!

Ade. Ma no, rialza la tua fronte, tu non devi arrossire a me dinanzi, tu non sei colpevole. L' unico pensiero che mi fa triste è che il povero Giorgio possa venire a conoscenza del tuo segreto. Ma non sarebbe un' atroce ingiustizia distruggere la felicità di quest'uomo che ha tanto sofferto?

Clo. Ma come si potrà convincerlo che tu non puoi sposare quell'uomo? Che cosa penserà egli, quando saprà che Roberto non veniva qui per chiedere la tua mano?

Ade. Ma no, è appunto in questo inganno che bisogna lasciarlo . . . almeno per poco tempo ancora.

Clo. Oh! Che dici tu?

Ade. Si, madre mia, è questo il mezzo del quale ti parlavo. Ho indotto il nostro amico Costanzi a ricondurre quì il... signor Roberto, perchè secondi la nostra simulazione e chiegga oggi stesso la mia mano.

Clo. (*con orrore*) Questo è impossibile!

Ade. Trattasi di una finzione, ti ripeto. Io ho tutto preveduto: prima che le trattative siano definite, faremo sorgere... delle difficoltà... che annulleranno il matrimonio, senza che resti alcun dubbio nel povero Giorgio.

Clo. Ma questa finzione mi ripugna!

Ade. Ma è necessaria, per la tua quiete, per quella di Giorgio. Via, non dirmi di no, sacrificheresti te stessa senza ottenere altro scopo, che quello di avvelenare l'esistenza dell'uomo generoso che è tuo marito. Oh! egli viene... coraggio madre mia! . . .

Clo. *(turbata)* Mio Dio, quale supplizio!

SCENA III.

Giorgio *e dette*

Ade. (*a Giorgio che viene dalla sinistra, e sforzandosi a mantenere, in tutta la scena che segue, una ilarità forzata)* Padre mio, il Signor Roberto ci ha fatto sapere che oggi stesso verrà per chiederti la mia mano.

Gio. Mia buona Adele, il compimento della tua felicità è il mio più gran desiderio. A te e a Clotilde io debbo tutto: l'abbandono del triste progetto del suicidio, la fede nell'avvenire, il coraggio nelle lunghe lotte sostenute ed infine il mio trionfo, tutto a voi debbo! *(abbracciando entrambe)* Se vi avessi perdute!... non avrebbe avuto più scopo la mia vita! (*Adele volge uno sguardo d'intelligenza a Clotilde)* Ma, io ti vedo assai triste Clotilde, tu sei mesta, perchè? Questo è per noi un giorno di gioia, poiché vien deciso l'avvenire di nostra figlia.

Clo. *(turbata)* È appunto... il pensiero che la felicità di Adele la strapperà dalle nostre braccia... che mi rende assai triste! Essa ci abbandonerà.

Gio. Ma no, anzi è questa una delle condizioni che io farò al suo fidanzato. Mia figlia non deve lasciare la nostra casa: essa e suo marito rimarranno qui, con noi.

Ade. (*con allegria forzata)* Ma sicuro! È in mezzo a voi che io voglio vivere... oh! io non vi lascerò... finchè avrò vita!

SCENA ULTIMA

Costanzi *e detti*

Cos. (*dalla sinistra*) Eccomi qua, amici miei. Ho l'onore di prevenirvi che a momenti il signor Roberto Bianchi sarà qui.

Ade. (*con segno di sgomento che subito reprime, va ad abbracciare Costanzi, fingendo una gioia che non prova*) Ah, caro signor Costanzi . . . quanto ve ne sono riconoscente!

Cos. (*piano ad Adele*) Ci è voluto del bello e del buono per convincerlo. Questo passo, per quanto puramente fittizio, gli ripugnava e con ragione. Ad ogni modo l'ho convinto e fra poco verrà.

Gio. (*a costanzi mentre Adele e Clotilde parlano piano*) Amico mio, foste voi che rogaste il contratto di matrimonio fra me e Clotilde, tocca a voi preparare quello fra Adele ed il signor Roberto.

Cos. Mio Caro Giorgio, io sono agli ordini vostri.

Gio. In quanto alla dote io non intendo che sua madre abbia a contribuirvi col suo patrimonio. Assegnerò a mia figlia trecentomila franchi all'atto del matrimonio, e poi . . . capirete bene che, non avendo altri figliuoli, a lei ed a sua madre, che spero mi sopravviveranno, lascerò tutto quello che posseggo.

Cos. Voi siete il migliore dei padri, amico mio: vostra figlia deve essere orgogliosa di voi. Io dunque mi occuperò del contratto e delle relative formalità. . .

Gio. Precisamente: in tutto ciò che trattasi di procedimenti legali io non intendo entrarci; ve ne occuperete voi. (*continuano a parlare piano*).

Ade. (*piano a Clotilde, come continuando un discorso cominciato*) Così tu non sarai obbligata a rivelare ciò che farebbe del povero Giorgio il più infelice degli uomini.

Clo. (*piano ad Adele*) E tu credi che ciò basta per rendermi tranquilla? No, figliuola mia, il rimorso di avere occultata la verità a quell'uomo così buono e leale, avvelenerà la mia esistenza. (*piange sommessamente*).

Ade. (*commossa*) Per amor del Cielo, rasciuga queste lagrime, madre mia, o tutto è perduto! Se tu non riesci a calmare la tua agitazione, io non potrò compiere il

mio progetto e... Giorgio scoprirà tutto. Su dunque, rialza la tua fronte e sorridi alla tua Adele! (*si sente suonare il campanello. Adele si scuote, impallidisce, si sente venir meno: fra sè*). Il campanello del giardino?... lui forse!... Mio Dio, non abbandonarmi in questo istante!

Cos. Han suonato al cancello: è sicuramente il sig. Bianchi che giunge.

Gio. Finalmente!

Clo. (*fra sè*) Cielo! avrò io la forza di simulare fino all'ultimo?

Ade. (*si avvicina barcollando alla finestra in fondo e guarda nel giardino*) Si apre il cancello... è lui!... (*mentre si prova a sorridere le scoppia un pianto soffocato e corre ad abbracciare Clotilde e Giorgio*).

Clo. (*spaventata*) Adele!... tu piangi!

Gio. È l'emozione senza dubbio.

Ade. (*mentre cerca di asciugare le lagrime continua a singhiozzare*) Si... è l'emozione... è la gioia... ma, lo vedete... sono lagrime di contentezza. (*Pone le mani di Clotilde e di Giorgio sul suo capo*) Padre mio! mia buona madre!... beneditemi... prima che la mia sorte si decida... Ah! sento dei passi in giardino... egli viene... (*corre alla finestra*).

Cos. (*commosso fra sè*) Povera figliuola!

Ade. (*affacciandosi alla finestra e con voce di finta gioia che lascia trapelare lo strazio dal quale è combattuta*) Eccolo... Signor Roberto?... Qui tutti vi attendiamo... oh!... la bella rosa che è caduta ai vostri piedi... non la calpestate... raccoglietela, ve ne prego... anzi gittatemela... me ne adornerò il capo .. così bravo! (*si vede la rosa sorpassare la finestra, Adele non giunge a prenderla ed il fiore ricade nel giardino*) Provate ancora... ah, ecco... ora va bene (*Adele si sforza di prendere la rosa sporgendosi fuori il davanzale, ma la rosa ricade in giardino*) Ho ca-

pito, non siete un buon tiratore. . . provate ora (*spicca un salto e siede sul davanzale della finestra*).

Clo. Adele!. . . che cosa fai!

Gio. Ma lascia stare, te la porterà egli stesso.

Ade. Eccola, eccola! (*nelle stendere le mani per prendere la rosa, perde l'equilibrio e precipita nel giardino mandando un grido acutissimo*) Madre mia!. . . (*Giorgio e Costanzi si slanciano verso la finestra con un grido di terrore, mentre Clotilde, dopo aver tentato di muovere qualche passo, ma invano, stramazza al suolo*).

Gio. Adele. . . figlia mia!. . .

Clo. Ah! io . . l'ho uccisa! (*cala la tela*).

Fine del Dramma.

SOVRA L'INGANNATORE SUOL RICADER L'INGANNO

PROVERBIO IN UN ATTO IN VERSI MARTELLIANI

DI

GAETANO DE LEONARDIS

Rappresentato la prima volta in Torino al teatro Milano dalla drammatica compagnia *Sivori* il 25 agosto 1872, e replicato dalla stessa compagnia in Brescia ed in Bergamo.

NAPOLI 1873

EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)

Vico Rosario di Palazzo 25

Sen venne in questa casa, ch'ella s'avea comprata.
Parecchi adoratori le offriro e mano e cuore,
Ma ella con rifiuti rispose al loro amore,
Dicendo a tutti quanti, che pria che passi un anno,
Calmar non si potria l'immensurato affanno.
Affanno !... Dico anch'io ... ma allor saria finito
Se per un anno piangersi vorrebbesi un marito.
Basta ... Poichè ebbè espresso il suo voler deciso,
A ognuno disse addio ... con sogghignevol riso :
Ma se que'gonzi tutti furono abbindolati
Per me non ci credetti, anzi, poi che passati
Furon parecchi giorni, andai di nuovo a lei,
E degli innammorati, ardenti affetti miei
Feci tal cocentissima, solenne descrizione......

Col. (sorridendo)

Che forse d'esser sua le fece promissione ?

Bar. (cangiando tuono)

Grazie mi rese mille e assai cortesemente
Di tante mie profferte, ma disse poi, che niente
Rimuover la poteva da quel che divisato
In suo pensiero aveva, anzi, perchè osato
Io non avessi più di offrirle l'amor mio,
Soggiunse con bel garbo ... cugino amabil, io
In casa d'ora innanzi allor vi ammetterò
Sol quando il lieto annunzio di voi sentito avrò,
Che abbiate tolto moglie.

Col. Ah, povero signore !

M'immagino qual pena ne avrà sentita in core.

Bar. Ma niente affatto ; sembrati ch'io sia tal credenzo[ne]

Da prestar fede subito a simile canzone ?
Dissi ... va bene, ed oggi io varco quelle soglie
Per presentare a lei la mia adorata moglie.

Col. (con sorpresa di piacere e per andare)

Davvero ! Corro subito sì lieto annunzio a darle.

Bar. (trattenendolo: dopo pausa e sotto voce)

Ma qual sarà la moglie ch'io posso presentarle ?

Col. (sorpreso) La moglie !

Bar. Sì, la moglie.

Col. (c. s.) Ma dunque ho mal senti[to]

Non disse ch'ella venne....

Bar. Per fingermi marito....

Di Berta.

Col. (c. s.) Berta ? Parla forse ella di mia figlia ?

Bar. Sì, sì, proprio di lei: perchè tal meraviglia ?

La tua padrona al certo conoscerla non può,
Perchè l'altr'ieri appena ella qui giunse.
Col. Il so,
Ma quel che non capisco....
Bar. Vorresti che ti dia
La spiegazione intera della intenzione mia?
Col. Le sarei grato.
Bar. Or bene. Quand'io potrò mostrarle
Ch'ho il suo voler seguito, allora potrò farle
Tornare alla memoria, ch'io posso d'ora innante
Entrar sempre che voglia in casa ad ogn' istante;
E appena avrà concessa codesta permissione
Le spiegherò la causa di questa mia finzione,
Le parlerò d'amore parole sì cocenti,
Tanto si mostreranno gli affetti miei bollenti,
Che dopo un giorno solo, certissimo ne sono
Ella mi fa contenta, della sua mano il dono.
Col. Benissimo davvero!
Bar. Dunque acconsenti?
Col. Dubito
Che Berta dica sì.
Bar. Allora corri subito,
Va a dirglielo... diamine!... tanto ha da aver paura
Di fare per mezz'ora di moglie la figura?
Col. Or bene, io vado e tutte le mie persuasioni
Adoprerò con lei.
Bar. Così va ben.
Col. (*per andare, poi torna*) Perdoni,
M'attende altrove o qui?
Bar. (*dopo pensato*) Fra una mezz'ora al più
Mi troverai di certo, ch'aspetterò laggiù.
(Indicando nelle quinte: poi dandogli l'involto dice)
Dentro di questo involto, c'è abiti, c'è guanti,
Trine, merletti, cuffie, in somma tutti quanti
Gli oggetti concernenti codesta mascherata.
Col. (*prende l'involto e via, dicendo fra sè*)
Ha da sembrar più bella, Berta così abbigliata.

SCENA II.

Barone solo, fregandosi le mani

Affè, cugina cara, vedremo in questa sfida
Chi di noi vincerà... Fa che la sorte arrida
A' miei divisamenti!... Siffatto matrimonio
Mi gioveria non poco. Di tutto il patrimonio

Che m'è toccato in sorte, quantunque sufficiente,
Non altro mi rimane che poco più del niente.
Di dovizie ella è ricca, è bella, ed io sarei
Certo di viver bene sposandomi con lei.
Però questo Tarquino del quale mi ha parlato
Cola, vorrei vederlo .... sapere .... sono stato
Pur la gran bestia invero. In lui se un mio rivale
Giungessi a discoprire!... ah! ciò sarebbe male....

SCENA III.

Tarquino e detto

Tar. (*a' modi ed al tratto di vestire dimostrerà timidezza e goffaggine*, *al vedere il Barone si ferma dubbioso e dice*:) (Chi sarà mai costui?)
Bar. (*vedendo Tarquino*) (Diamine! Vien gente.)
Tar. (*timido*) Signore, io la saluto.
Bar. M'inchino riverente.
Tar. (*c. s.*) Perdoni una dimanda.
Bar. S'accomodi, signore.
Tar. Attende qui ella forse la vedova Belfiore?
Bar. Debbo parlarle in fatti.
Tar. Mi farò pregio allora
D'andare io stesso a chiedere se fosse in casa o fuora.
Bar. (*ridendo*) (Eccolo qua il Tarquino... ridicola figura.
Non è sì gran rivale dà incutermi paura.)
Tar. Che dice?...
Bar. Le dirò; vorrei parlare in fatto
Alla contessa vedova, ma deggio innanzi tratto
Attendere qualcuno; però s' ella volesse
Usarmi cortesia, potria, se non le desse
Fastidio, nelle proprie sue mani, consegnarle
Per ora questa lettera (*dandogliela*) la quale serve a darle
Notizia ch' io son giunto.
Tar. (*prendendo la lettera*) Potrei saper con chi
Ho l'onore...
Bar. Ma certo... Barone di Forlì.
Tar. Degnissimo barone, mi chiamo fortunato
D' averla conosciuta.
Bar. Anzi troppo onorato
In ver mi stimo. Ed ella, signore, certamente
Deve il signor Tarquino esser?
Tar. Sicuramente:
E come sa il mio nome?
Bar. Fu Cola... il giardiniere (*con ironia*)

Il quale pur mi disse, che solo a lei il piacere
Di conversar' è dato con la contessa.
Tar. (*compiaciuto*) È vero. (*con qualche importanza*)
Circonda quella donna un velo di mistero,
Non ama veder gente, si sta sempre soletta
Con una cameriera che chiamasi Lauretta. (*con passione*)
E benchè tanto bella, fugge il consorzio umano,
La casa è sempre chiusa, e a tutti pare strano
Che eccettui me soltanto dal bando generale.
Bar. Mi disse tanto bella, ma è veramente tale?
Tar. (*con islancio*) Tanta è la sua bellezza, caro signor (barone
Che rendesi impossibile qualunque descrizione.
Bar. (*ironico*) Corbezzoli! Ma pare ch' ella n'è innamorato
Cotto.
Tar. (*con passione*) Perdutamente!
Bar. Come l' ho indovinato?
(Dopo pausa, con certa idea di burla)
E come fra gli amici si fa tal confidenza,
Di lei che le ne pare?... C'è forse una tendenza?
Tar. (*mostrandosi soddisfatto*)
Credo di sì. Già, quando io sono a lei vicino,
Le vien sempre da ridere, mi chiama il suo Tarquino:
Capisce bene? Suo! la cosa sembra chiara:
E poi comincia a chiedermi con la sua voce cara
Tante notizie varie.
Bar. (*sempre burlando*) Notizie... del suo cuore?
Tar. Che dice mai... Le pare... Discutere d' amore
Con lei non ardirei,
Bar. E di che cosa parla?
Tar. Parliamo della semina, del come s' usa farla
Da' nostri contadini...parliamo delle messi...
Bar. Nè cangia mai di stile? sempre i discorsi stessi?
Tar. Talvolta poi mi onora di qualche commissione.
Bar. Sarebbe, a mo' d'esempio? La scusi, ma ho ragione
Di chiederle su ciò.
Tar. Ma tante cose e tante;
Mi manda, per esempio, dal tal negoziante
Per comperar qualcosa, poi vuole che le sere
Attentamente invigili a quel che fa il cocchiere.
Bar. (*da sè, ridendo*)
Ed io potetti credere per un momento solo...
Supporre un tal rivale... (*forte*) Davver che mi consolo
Con lei, signor Tarquino. Essere il confidente

D'una sì bella dama... Ma un cavalier servente
Non chiederebbe più.
Tar. (*contento*) Lo stesso dico anch' io.
(Dopo pausa e circospetto)
Mi sento proprio spinto a confidarle un mio
Grandissimo segreto.
Bar. Davver mi onora assai.
Tar. Siccome le ho già detto, che non ardisco mai
Parlarle dello stato del povero mio cuore,
Ho detto fra me stesso, che sì cocente amore
Sepolto resterebbe eternamente.
Bar. È vero.
Tar. Pensando e ripensando trovai, che un messaggiero
Farebbe proprio al caso.
Bar. Benissimo ideato.
È facile il trovarlo.
Tar. (*soddisfatto*) Or ora gli ho parlato.
Bar. Ma bravo. Un qualche amico di casa?
Tar. È l'architetto:
Un giovane gentile, bei modi, bell'aspetto,
Che volentier si presta assai cortesemente
A fare il voler mio.
Bar. (*un po' turbato*, *fra sè*) Ciò non mi garba niente
Un giovine gentile... (*forte*) E la contessa assai
Usa veder costui?
Tar. Ma non lo vede mai.
Gli scrive tutti i giorni per dimandar parere
Su di talune fabbriche, che dice di volere
Far innalzar nel mezzo del prossimo giardino.
E come che le lettere gli porto ogni mattino,
Vedrà naturalmente che un'amicizia vera
Sorse tra noi ben tosto, veridica e sincera;
Nè sono andato errato, chè subito accettava
Con gentil modo e amabile l' incarco ch' io gli dava.
Bar. (Non so per qual ragione codesta architettura
M'incute, in certo modo, un senso di paura.)
Tar. Dunque, signor barone, se mi vuol dar licenza
Vado a servirla subito. La prego usar prudenza
Circa quel mio segreto.
Bar. Non dubiti, le pare.
Tar. Ecco che la contessa sen viene a passeggiare.
Bar. Io scappo via. Ricorda il mio biglietto?
Tar. (*accennando la saccoccia*) È qua.
Bar. Il dado è tratto... all'armi! sarà quel che sarà. (*via*

SCENA IV.

La **Contessa**, **Lauretta** e detto

Con. Buon giorno, amico mio.

Tar. Amabile signora.

Lau. Serva, signor Tarquino.

Con. *(a Lauretta, indicando Tarquino)*

Vedi esattezza! all' ora
Che sa di qui trovarmi sen viene tutti i giorni.

Lau. *(piano alla contessa)*
Va sempre passeggiando, spiando ne' contorni
In cerca d'un suo sguardo. *(con enfasi affettata)*

D'amore le faville
Che crucio danno al core!

Con. *(piano a Lauretta, ridendo e guardando Tarquino)*

Oh! povero imbecille!

Tar. (*fra sè*) Parla di me, e sorride... mi vibra qualche (occhiata;
Allegri, siamo in porto, la nave è già ancorata.

Con. Caro signor Tarquino, mi dia ragguaglio esatto
Di tutte le incumbenze, che per mio conto ha fatto.
Ha dato senza dubbio quel foglio all'architetto.

Tar. Sicuro, stamattina.

Con. Ebben, che cosa ha detto?

Tar. Ha detto che verrà, anzi che lungamente
Dovrà parlar con lei.

Con. Evviva veramente.

Lau. *(piano alla contessa)*
S' egli sapesse il genere di tale architettura
Non credo saria pago di far questa figura.

Con. (*ridendo*) Ma zitto un po', Lauretta. (*forte a Tarq.*)

Sono dolente in vero
Di disturbarla tanto, ma ella è un cavaliero
Così garbato e buono, che mi perdonerà.

Tar. La mi comandi sempre; le dico che non v'ha
Per me piacer maggiore, che quello solamente
D'esser sempre al caso di fare immantinente
Tutti i voleri suoi.

Lau. (*piano alla contessa*) Questo si chiama amore.

Con. (*ridendo, a lei*) (Linguaccia, vuoi tacere?)

Tar. *(fra sè)* Oggi mi sento in core
Insolito coraggio.

Con. (*forte, a Tarquino*) Non credo andare errata,
Ma parmi aver sentito, quand' io sono arrivata,
Ch' ella con qualcheduno era in conversazione.

Tar. Perfettamente vero ... io era col barone...
Non mi rammento più... ah! barone di Forlì.
Con. *(sorpresa)*
Come? che dice? Proprio era il barone qui?
Lau. *(piano alla contessa)*
Quel certo suo cugino?
Tar. (*frugando nelle tasche*) Or anzi mi rammento
Che diemmi commissione.
Con. (*tra sè*) Oh cielo! che mai sento!
Tar. M'incaricò il barone di questo suo biglietto(*dandoglielo*)
Di darlo proprio a lei.
Con. (*fra sè, leggendo*) Che avesse mai sospetto?
Lau. (Prendiamo un po' di spasso!) Signor Tarquino,
(è vero
Quello che di lei dicesi, e che io, così per mero
Caso ascoltai?
Tar. Che mai?
Lau. Ch' ella è per farsi sposo?
Tar. Sposo? eh! sì, lo spero, ma dirlo ancor non oso.
Lau. Non osa? Parmi invece che sol da lei dipende.
Tar. Da me? Così pur fosse!
Lau. Amor dunque la rende
Proprio infelice? (*ridendo*)
Con. (*dopo letto*) Evviva ... il caro mio cugino,
Barone di Forlì, con questo bigliettino
M'annunzia d'esser giunto, e chiedemi licenza
Condurre qui sua moglie per farne conoscenza.
Lau. Ha preso moglie? *(piano alla contessa)*
E come? ha dunque rinunziato
Alla speranza d'essere da sua cugina amato?
Con. *(piano a lei)* Senza questa rinunzia egli sapeva bene,
Che in casa non entrava; di ciò se ne sovviene.
Lau. (*c. s.*) Ora dovrà riceverlo.
Con. *(c. s.)* M'è giuocoforza il farlo.
Lau. (*c. s.*) Giunge male a proposito.
Con. (*c. s.*) Non posso più evitarlo.
(*forte*) Lauretta, torna in casa e invigila tu stessa
Che subito ogni cosa in ordine sia messa,
E nulla manchi all' uopo nel padiglion vicino,
Che voglio per alloggio offrire a mio cugino. *(Laur. via)*
Intanto non mi dice il giorno che verrà.
Tar. Io credo che a momenti egli qui giungerà.
(fra sè) Siam soli; deh! se avessi un poco d'ardimento,
Potrei tentar la sorte... mettermi nel cimento...
(forte e prendendo de' fiori ch'egli nel giungere avea nascosti)

Amabile contessa, osservi questi fiori...
Che olezzo soavissimo... che fulgidi colori...
Io stesso l'ho raccolti...

Con. (fra sé, senza badare a Tarquino) M'annoia in verità
Quest' importuno arrivo, d'astuzie converrà
Centuplicar la dose.

Tar. Guardi che rosa bella.

Con. (c. s.) È meglio di partire: dirò che mia sorella
Vo' andare a visitare.

Tar. E questa mammoletta?

Con. (c. s.) È cosa molto incomoda, ma se vi son co-
(stretta...

Tar. Quel giglio, quel giacinto... che cosa le ne pare?

Con. (scotendosi e con mezza impazienza)
Davvero che son belli.

Tar. (fra sè) La sorte vo' arrischiare.
(timoroso, forte) In segno di rispetto, o mia gentil contessa...

SCENA VI.

Cola, poi **Barone**, **Berta** vestita in modo elegante e **Giovanna**

Col. (annunziando) Barone di Forlì, signora baronessa.

Con. Oh! il caro mio cugino... Che venga, l'è padrone.

Tar. (fra sè, con rabbia)
Giust' ora che sentivami più forte d'un leone.

Bar. Perdonerete, io spero, amabile contessa,
Se vengo a disturbarvi: ora mi par che cessa
Quel bando sì severo, che contro me emanaste
Nell' ira vostra un giorno, con cui mi condannaste
In modo assai deciso, ad essere scacciato
Dalla presenza vostra come uno scellerato.
(ridendo con intenzione)
Però voi v'apponeste dopo una condizione,
Che dava alla condanna formale assoluzione.
Dopo di quest' esordio presento a mia cugina
Mia moglie, in quest' amabile e timida damina.
Spero vogliate accoglierla.

Con. (abbracciando Berta) Come una mia parente,
E m' auguro che anch' ella vorrà sinceramente
Dividere il mio affetto.

Tar. (fra sè) Mi pare sia bellina.

Con. (tra sè) La trovo un poco goffa.
(forte) Or dunque, mia cugina,
Davvero mi congratulo di cuore col barone
Per la sua scelta.

Ber. Oh, grazie.

Con. Non uso adulazione.
Il vostro nome, cara?
Ber. (*frà sè, imbrogliata*) Qual nome dovrò dire...
Ei non mi ha detto quale.
Bar. (*vedendo l'imbroglio*) Ecco... di profferire
Il nome ella ha ritegno, per una strana idea
La sua famiglia imposele il nome di Elisea!
Un nome molto strano.
Con. Eppur l'è un bel nome: (*a Berta*)
Di che famiglia siete?
Bar. (*subito*) De' duchi di Albarome.
Ber. (*ripetendo*) De' duchi d'Albarome.
Con. (*fra sè, ridendo*) Mi pare una villana.
(*forte*) Da quanto siete sposa?
Bar. (*subito*) Sarà una settimana.
Ber. (*ripetendo*) Sarà una settimana.
Con. (*al Barone*) Come, signor garbato!
Perchè sì lungo tempo avete voi aspettato
A presentar la sposa?
Bar. Ho torto in verità.
Ma mia cugina è buona, spero perdonerà.
Con. (*fra sè*) La cosa non è chiara. (*forte a Berta*)
Sarete certamente
Un poco stanca, credo.
Ber. (*ingenuamente*) Stanca? Che dice, niente....
(Nello scorgere qualche segno che fa il barone, si ripiglia)
Un poco a dirla schietta... perchè quantunque il tratto
Da noi percorso .... certo....
Bar. (*ripigliandola*) Sentite, abbiamo fatto
In due giornate e mezzo sì piccolo tragitto....
Sicchè, vedete bene... (*piano a Berta*) Per carità, sta zitto.
Con. Fate ciò che v'aggrada. Se riposar bramate
Nel padiglione accanto son già belle e ordinate
Le stanze ch'ho disposte per vostro alloggiamento.
Bar. Contessa perdonatemi s'io m'ebbi l'ardimento
Richieder che Giovanna, la vostra giardiniera,
Venisse con mia moglie, per far da cameriera.
Con. Vi manderò Lauretta.
Bar. Se non vi dispiace
Preferirei Giovanna.
Con. Non credo sia capace
Servire una signora.
Bar. (*sottovoce alla contessa*) È ver, ma non v'ascondo
Che timida è mia moglie, come colei che il mondo

Vede la prima volta. In un ritiro stava,
Dove modesta vita e semplice menava:
Ignara delle usanze dell'alta società
Vergogna, potrebb'essere, che di Lauretta avrà.
Con. Farò quel che vi aggrada. Giovanna, servirete
Con cura questa dama, e spero che saprete
Cavarne ben le mani.
Gio. M'ingegnerò, signora
Di fare tutto il meglio per ben servirla.
Bar. Allora
Se voi lo permettete, carissima cugina,
(*a Berta*) Prendi Giovanna teco, e va con lei, carina,
A riposarti un poco e toglierti il cappello....
Con. Ma sì, miei cari, fate ciò che volete, e quello
Che torna a voi più comodo.
Ber. Grazie, profitterò:
A rivederla dunque. (*via con Giovanna*)
Con. (*a Tarquino*) A lei, signor, dovrò
Chiedere un gran servigio.
Tar. Comandi, ma le pare
Con. Dovrebbe or ora stesso nelle cucine andare
Ed avvertire i cuochi servissero da cena
Questi ospiti novelli. La scusi tanta pena.
Tar. Io corro immantinente. (*via*)

SCENA VI.

Contessa e **Barone**

Bar. (*fra sè*) Eccoci soli alfine,
Finora è tutto rose, ma troverò le spine.
Con. Dunque, signor cugino, or che marito siete
Spero che più giudizio in testa metterete:
Avete una sposina scelta, per verità
Che molti pregi accoppia a belle qualità.
Bar. Vorrei saper soltanto perchè mi avete detto
Di mettere giudizio. Su dunque?
Con. Ci scommetto
Che voi credete sagge, modeste e intemerate
Tutte quelle follie....
Bar. Son cose già passate.
Con. Che siano già passate, non menoma la colpa.
Bar. Amore fu il mio duce: ecco la mia discolpa.
E voi, cugina cara, voi dònna, condannare
Come potreste mai chi soffre per amare?
Oh! sorte trista e cruda che spetta agl'infelici

Nel cuor de' quali Amore pianta le sue radici!
Cupido non conosce ostacoli di sorta,
Ghermita la sua preda sull'ali sue la porta,
Sormonta la barriera, sorvola sul burrone
Calpesta sotto i piedi la timida ragione:
Col riso sulle labbra, trafigge il cuor di strali,
Pietade in lui non fanno le grida sue ferali,
E lascia quella vittima sol quando la sua sorte
Le fa desiderare la pace della morte....
E dopo questa vita così perversa e ria
Vi tocca per aggiunta la taccia di follia.

Con. Evviva veramente: codesta descrizione
È giusta in verità. Io trovo che a ragione
Da tutti dir si suole, che gran martirio al cuore
E pene indescrivibili cagiona il mal d'amore....

Bar. (*interrompendola e con interesse*)
Dunque anche voi, cugina, siete in siffatto caso?

Con. È una domanda questa che ha .... del ficcanaso.

Bar. Dicea così per dire ... non serbasi costanza.
Quando si è bella e giovane di lunga vedovanza.

Con. (*ridendo*) Eccoci a' complimenti.

Bar. Non uso adulazione
Ma quando veggo il bello, l'ammiro ed a ragione.

Con. (*ridendo*) Anche se si trattasse di statue o di colonne?

Bar. Sicuro .... ma per ora io parlo delle donne.

Con. (*contraffacendolo*) Amo le donne tutte, la solita (canzone.

Bar. (*con interesse ed entusiasmo sempre crescente*)
Non tutte, ma le belle.

Con. Eh via, signor barone.

Bar. (*c. s.*) Cugina, se sapeste quale misteriosa
Potenza indescrivibile, ardente, portentosa
Su d'uman core esercita la magica favella
Di due begli occhi fulgidi, siccome vaga stella,
E due purpuree labbra, composte ad un sorriso
Che fa gustare all'anima l'ebbrezza dell'eliso,
E pelle candidissima, di cui la morbidezza
Vince del cigno istesso financo la bianchezza,
Se poi la chioma bionda, fina, lussureggiante
Quasi cornice d'oro, rinserra tutte quante
Quelle bellezze ... oh! allora felice, sì, beato
L'uomo cui tanto bene di possedere è dato.
(*fra sé*) Sono davver contento; non credo che migliore
Farle il ritratto possa un abile pittore.

Con. Ditemi un po', cugino, parmi che troppo presto

Infrangere vogliate quel nodo che contesto
Le faci v' han d' Imene.

Bar. (con significato) Felice appien sarei,
Se coronar gli ardenti, immensi affetti miei
Volesse Imene.

Con. Sogno, oppur son desta? E come?
Son sette giorni appena che di marito il nome
Toglieste, e già vi fate lecito d'elogiare
Un'altra donna? Bravo! Mi giova almen sperare
Che immaginaria sia.

Bar. (con significato) Ma no... c'è proprio quella.

Con. (fingendo di non capire)
Non vi capisco punto. La vostra sposa è bella,
Ma è brunettina alquanto.

Bar. (sempre c. s.) Non vo' parlar di lei.

Con. (fingendo di non sentire)
Son neri i suoi capelli.

Bar. (fra sé) Mi fa impazzar costei.

Con. Di modo che conchiudo, signor pittore amabile,
Che infatto di colori non siete poi tant'abile.

Bar. L'abilità consiste nel non voler comprendere
Ciò che si suol da tutti sì facilmente intendere.

Con. (ridendo) In questo caso dunque m'è forza confessare
Essere sciocca al punto, che cose tanto chiare
Non le capisco affatto.

Bar. (fra sé) Or via, coraggio, all'armi!
Pare il momento questo che posso disvelarmi.
(forte, con amore)
Carissima cugina, ma come, non vedete
Che quel ritratto è proprio il vostro?

SCENA VIII.

Carlo e detti: **Tarquino** inosservato

Car. (interrompendo) Permettete?

Con. Venite pure avanti. Barone (*presentando*) il mio ar-
(chitetto.
(*a Carlo*) E questi è un mio cugino venuto qui ad oggetto
Che della sua sposina facessi conoscenza

Bar. (un poco indispettito)
Signore, io la saluto.

Car. (al barone) Ho ferma confidenza
Che in tutto quel che valgo mi voglia comandare.

Bar. Troppo gentile invero. *(fra sè)* Potevi ritardare
Una mezz'ora almeno.

Car. (in tutta questa scena dovrà parlare con un impercettibile sorriso d'ironia, specialmente quando rivolgesi alla contessa) Io vengo qui contessa
Per dare esecuzione ad una mia promessa,
Son messaggier d'amore: da' vostri vezzi vinto
Un core soffre e geme: giuravami che estinto
Un tanto amor lo avrebbe: chiedevami perciò
Che caldamente a voi parlassi pel suo pro:
A voi lo raccomando, quel povero meschino,
E ditemi se lieto per lui sarà il destino.

Con. Davver mi fate ridere. (*fra sè*) Oggi ho da far con (matti.
In meno di mezz'ora, m' accadono due fatti,
Sì strambi e originali. (*si accosta a Carlo e gli dice sottovoce*) Che cosa vuol dir ciò?

Car. (*piano a lei, e ridendo*)
Ti dissi il vero, Amelia, talun m'incaricò
Di fare ciò che ho fatto.

Con. (*ridendo, a lui piano*) Eh . sì, che l'indovino,

Car. (*c. s.*) Guardalo, che sta in fondo.

Con. (*volgendo appena gli occhi*) È proprio lui, Tarquino.

Bar. (*fra sè*) Che cosa mai saranno codeste confidenze.
Parmi che quel signore non sa le convenienze.

Car. (*forte*) Dunque contessa, aspetto.

Con. (*piano a Carlo*) Vo' divertirmi un poco.
(*forte*) Non credo, mio signore, vogliate farvi giuoco
Di cose interessanti.

Car. Voi ben mi conoscete,
E se rispetto e stima nutro per voi sapete.

Con. È un giovine di merito?

Car. Perfettamente colto.

Con. Di buona educazione?

Car. Per me lo stimo molto.

Con. Finora non c'è male.

Tar. (*sempre inosservato e fra sè*) Oh! gioia!

Con. E siete certo
Che veramente m'ami?

Car. (*frenando il riso*) Tanto ha per voi sofferto,
E soffre tuttavia, che sanguina il suo cuore,
E solo può guarirlo il balsamo d'amore.

Con. E voi simile proposta?

Car. (*c. s.*) La faccio seriamente.

Con. Il nome di costui?

Car. (*esitando*) Ma... parmi veramente...

Con. Parlar voi mi potete con tutta libertà,
E mio cugino spero, consiglio mi darà
Su quel che deggio fare.
Tar. (*fra sè*) Cielo! qual trepidanza.
Car. Tarquino Torrebuona.
Tar. (*fra sè*) Aiutami speranza!
Con. (*nel vedere che il Barone ride forte nel sentire il nome*)
E voi perchè ridete?
Tar. (*fra sè*) È un riso impertinente.
Car. La mia proposta dunque così potentemente
Il riso mosse in voi?
Bar. Invero ho fatto male
D'accogliere a risate una proposta tale,
Ma poichè la contessa usommi cortesia
Di dirmi che aspettava l'opinione mia,
Io crederei mancare al pregio di franchezza
Se non gliela dicessi con tutta limpidezza.
Quel giovine avrà merito, perfetta educazione
Unita a ricca copia di belle doti e buone,
Ma chieggo a lei, suo amico, mille perdoni e mille
Se debbo poi soggiungere, che è proprio un imbecille
Tar. (*fra sè*) Ma questo è un poco troppo!
Car. (*fra sè, ridendo*) Oh! povero Tarquino.
Con. Ma io vorrei sapere da voi, signor cugino,
Come parlar potete in guisa tal di lui
Che voi non conoscete.
Bar. Che non conosco? Io fui
Per circa un'ora proprio in questo luogo stesso
In un colloquio stretto a chiacchierar con esso.
Con. Per giudicare un uomo un'ora già non basta,
Se poi v'è prevenzione la mente più si guasta.
(*a Carlo*) Sicchè mi avete detto...
Car. La pura verità.
Con. (*al Barone*) E voi? che consigliate?
Bar. Quel che vi piacerà.
Con. (*dopo pausa, con significato a Carlo*)
Dunque mi volgo a lei, signor ambasciadore,
Che certo non poteva trovarsene un migliore,
In prima voglia accogliere i miei ringraziamenti,
Per tanta cortesia. Vorrei che parimenti
Anche il signor Tarquino assai ringraziasse,
E circa il suo proposto, per or si accontentasse
Del mio silenzio. Un anno finchè non passa tutto,
Ch'io possa metter giù questi abiti di lutto,

Mi taccio sul proposito. (*guardando Carlo con significato*)
Di qui a due mesi ancora
..... Il resto potrò dirgli.
Car. Eseguirò, signora.
Bar. *(fra sè)* E dàlli con quest'anno.
Tar. *(fra sè)* V' è un filo di speranza.
Con. Soggiungerete poscia, che grata ricordanza
Avrò di lui per sempre.
Tar. (*fra sè*, *con entusiasmo*) Io t'amerò in eterno!
Bar. Vera canzonatura in queste frasi io scerno. (*fra sè*)
Con. E che la mia partenza.... .
Bar. (*sorpreso*, *interrompe*) Partenza ! Voi partite?
Con. Ma sì , cugino mio.
Bar. Da senno voi lo dite?
Con. E del miglior che m' abbia: ed anzi or voglio andare
Diritto a vostra moglie, perchè potessi fare
Con lei le scuse mie se son così inurbana ,
Che proprio quando giunge, io parto.
Bar. (*indispettito*, *fra sè*) Per Diana !
Codesta circostanza mi guasta in verità
Tutti i divisamenti che preparati ho già.
(*forte*) Ma ditemi, cugina, almen qualche altro giorno
Voi resterete, io spero, in questo bel soggiorno.
Con. Mi spiace il contradirvi, ma ho già deciso andare
Fuori di questo luogo doman sull'albeggiare.
Tar. *(fra sè)*
Povero me! Che sento! son pure sventurato! (*via inoss.*)
Bar.(*fra sè*) Tu parti domattina? Va bene, ho già pensato.
Con. Sicchè domando a tutti mi diano permissione ,
Di andare a salutare la moglie del barone,
Chiederle tante scuse per questa circostanza,
Che il nostro parentado nutrir mi fa speranza
Mi venga perdonata ; che io lascio interamente
A sua disposizione la casa e la mia gente...
Bar. Grazie per lei vi rendo di questa bella offerta,
Che tanto gentilmente avete a lei profferta.
Nè vale il disturbarvi ; forse mia moglie è andata
Per fare ne' dintorni un po' di passeggiata.
Con. Faccio voi dunque interprete de' sentimenti miei.
(Per andare; fra sè)
Che noi giuochiam d'astuzie, cugino, io crederei.
Bar. *(volendola trattènere(*
Cugina, deh! ascoltatemi.
Con. *(salutando)* Signori è diggià notte,
E mio sistema, essendo non vengano interrotte

,e usanze mie, rientro in casa immantinenti. (*piano a Carlo*)
" attendo un po' più presto. *(via)*

Car. *(piano a lei)* Ritornerò a momenti. *(via)*

SCENA VIII.

Barone, poi **Giovanna** e **Berta** guardinghe

Bar. Temo che il mio disegno mi voglia andar fallito...
arebbe doloroso, e troppo, se io schernito
'ossi da lei! Ma via! Qualche ora ancor mi resta
qualche idea di certo mi fornirà la testa.

Gio. Siam qui, signor barone, che cosa far dobbiamo?
un' ora che con Berta, e a destra e a manca andiamo.

Bar. Senti Giovanna: or devi cercar con ogni cura
aggiungere bentosto la casa tua: procura
'erò di sceglier, tu che sei cotanto esperta,
)i tutte queste vie la strada più deserta;
he alcuno non ti vegga, e appena giunte là
'inita per tua figlia la parte sua sarà.

Ber. *(fra sè)* Peccato! tanto presto! Era sì bella cosa
entir che tutti davanmi il titolo di sposa.

Bar. (*dopo pensato*)
r dimmi un po' Giovanna... nelle ore della sera
e qualcheduno, a caso.... dovesse una preghiera
lla contessa porgere... credo il riceverebbe.

Gio. Quando rientrata è in casa, credete a me, sarebbe
'anto impossibil cosa poter a lei parlare,
he dirlo non saprei.

Bar. (*fra se*) È un caso singolare!

Gio. Son chiusi tutti gli usci; il portinaio che dorme
icino alla gran porta; e poscia un cane enorme
igila attento sempre, prontissimo a sbranare
l primo che volesse davanti a lui passare.

Bar. Basta così, va bene... addio Giovanna, addio.

Gio. Signor barone, accetti il mio rispetto. (*via*)

Ber. (*salutando*) E il mio. (*via*)

SCENA IX.

arone, poi **Tarquino** con fiori. Poco a poco il teatro si fa bujo

Bar. Signor barone amabile, conviene confessare,
he forse questa volta non hai che cosa fare ....
ossibile che io deggia, ora che ho cominciato,
ermarmi sul più bello? È proprio un gran peccato! *(pensa)*
ra si è chiusa in casa, sen parte domattina...
d io che far dovrei? La notte è gia vicina...
portinaio che vigila... il cerbero che sbrana

Chiunque se gli accosta... inver la è molto strana
La posizione mia! (*resta pensoso*)
Tar. (*senza accorgersi del Barone*) Ecco deserto il loco.
Numi del firmamento, voi tutti quanti invoco!
Che almen solo una volta vederla potess' io!
Bar. (*fra sé, vedendo Tarquino e restando inosservato*)
Ecco quest' imbecille.
Tar. Parmi che un calpestio
Sentissi... Ah! no, m'inganno.
Bar. (*c. s.*) Che cosa mai vorrà?
Tar. (*con compiacenza*)
Ancor due mesi ha detto, e poi forse... chi sa...
Il resto potrò dirgli...(*con fuoco*) Ma per un cor che adora
Due mesi son due secoli, ogni minuto un'ora.
(Guardando il balcone e sospirando)
Tu dormi, Amelia mia, e il tuo fedel sospira!
A compensar sue pene un detto tuo desira!
Che un sol tuo sguardo, o cara, mi voglia consolare!
Bar. (*c. s.*) Mi sento proprio in vena d'andarlo a bastonare.
Tar. (*guardando il balcone, sorpreso*)
Pare s'accosti un lume.
Bar. (*vedendo il lume*) Oh! guarda...vien qualcuno...
Se fosse lei.,. Diamine... c'è qui quest'importuno...
Tar. Mi tremano le gambe...curiosa in verità..,
Coraggio, via, Tarquino...Pensa che Amelia è là.

SCENA X.

Lauretta sul balcone, schiudendo un'imposta e detti

Lau. Ecco l'uffizio solito a cui son destinate
Tutte le cameriere...
(Schiude interamente il balcone e dice con enfasi drammatica)
Aure d'amor volate
E tosto conducete quel fido pastorello
Alla languente dama. Pronto è per lui l'ostello,
Il varco è già dischiuso,
(Cangiando tuono ed avvolgendosi nella sua mantellina)
e quindi s'affrettasse
Perchè Lauretta ha freddo e teme s'ammalasse. (*via*)
Tar. (*fra sè e partendo inosservato*)
Lauretta sul balcone... È più prudenza andare
Per il momento via e poscia ritornare. (*via*)

SCENA XI.

Barone solo

Questa scenetta comica che cosa vorrà dire?
Col freddo che si sente, ad ora tarda aprire

Lauretta quel balcone !... Gatto ci cova! È certo
Che non per un capriccio tiensì un balcone aperto
Di notte tempo e freddo, e poi in una stanza
Che tanto alla padrona, si trova in vicinanza !
(*dopo pensato*) Corpo di mille bombe ! Mi frulla pel cervello
Una bizzarra idea. Se vuole d'un castello
Impadronirsi un'oste, non trova certamente
Tutta la via spianata, ma deve arditamente
Usare mille astuzie, far brecce, dar scalate...
Infin menare a termine le cose incominciate.
È questa la fortezza ch'io vengo ad assalire....
Mano agli stratagemmi, su via, coraggio, ardire !
E se il nemico vietami l'entrata dal portone
Io scelgo un'altra strada, e salgo pel balcone.
Ad ogni costo io deggio parlare alla contessa,
Farle saper chi sia la finta baronessa,
E che mi mosse solo a impresa sì rischiosa
Il desiderio ardente di toglierla in isposa.
Convengo certamente che ardita è questa idea
Ma ingigantir mi sento, quasi novello Enea.
(*pausa*) Gli indugî a nulla servono ; riflettere di più
Sarebbe inutil cosa. (*s'accosta al balcone*)
Per arrivar lassù
Deggio pensare al come... (*guardando intorno vede la scala*)
Oh, sorte avventurata !
Tu mi fornisci il mezzo di dare una scalata
In modo tanto comodo che non si può migliore.
Io salirò, può dirsi, sull'ali dell'amore.
Barone, incominciate, e poichè il dado è tratto
Voler tornare indietro, non vi conviene affatto.
(Prende la scala, la situa di sotto al balcone, di poi va per salire e si ferma)
Un momentino ancora. Prima della battaglia
Suole il nemico vigile intorno la muraglia
Far la ricognizione. Andiamo ad osservare
Se in queste circostanze nulla mi può turbare
L' assalto che incomincio. (*via, rasentando il casino*)

SCENA XII.

Tarquino, poi **Carlo**, indi **Barone**, tutti fra loro inosservati

Tar: (guardando il balcone) Eccolo ancora aperto.
Non so che cosa sia, ma non ho mai sofferto
Come questa serata. Il freddo, l'impazienza
Di rivederla ancora ... *(con gioia)* Se fede all'apparenza
Io prestar deggio, è certo ch'ella si mostrerà
Su quel balcone... e forse aperto ella il terrà

Solo per amor mio. (*baciando i fiori che ha in mano*)
Oh fiori innammorati!
Voi, sì, potete dirvi felici, fortunati,
Se adornerete il crine di simile beltà.
Car. (*viene a tentoni*)
Ho fatto tardi e temo ch'ella mi aspetterà.
(Va cercando la scala al solito dove stava e non la trova)
La scala non ritrovo; che l'abbiano nascosta
Altrove? Ma perchè? (*seguita a cercare*)
Tar. Dopo quella risposta
Che all'architetto ha dato, una speranza provo
D'esser felice un dì....
Car. Io cerco e nulla trovo.
Tar. Io sono affatto solo. Or come potrò fare
Perchè questi miei fiori potessero arrivare
In fino a lei? Chiamarla non pare che stia bene...
Picchiare alla gran porta, di certo non conviene.
(Pensa un poco, e poi con gioia)
Aspetta, l'ho trovata: davanti al suo balcone
V'è un albero ben grande.
Car. (*andando sempre a tentoni, trova la scala situata sotto il balcone*) To! guarda! a che ragione
Me l'han già situata al posto convenuto? (*pensa*)
Tar. M'arrampico su quello, e quindi non veduto
Gitto i miei fiori dentro.
Car. Io sono un po' inquieto,
Lauretta solamente è a parte del segreto.
Tar. Che bel divisamento che in opra metter vo'.
(Comincia ad ascendere sull' albero)
Bar. (*ritornando piano piano*)
Tutto è quieto intorno. (*comincia ad ascendere la scala*)
Car. Basta, domanderò.
(Va per ascendere la scala dalla parte opposta a quella del barone Tarquino getta i fiori, i quali vanno a colpire la guancia del barone, che esclama)
Bar. Ohè!
Car. (*sentendo questo grido*)
Chi è là? Per bacco! Che novità la è questa
Bar. (*in collera*) Faccio io, signore a lei, la simile richiesta
Car. (*in collera crescente*)
Ma tu sei dunque un ladro che ardisci di scalare
Nella dimora altrui?
Bar. Oh per Diana! Pare
Che faccia tu lo stesso.
Car. Ti dico giù all'istante.
Bar. Oh, giù non vado certo, grandissimo birbante.
Car. Ehi, dico, giuro a Bacco! Ma dunque chi sarà

SCENA XIII.

Contessa e **Lauretta** sul balcone con lumi, **Barone** sulla scala, **Carlo**, **Tarquino** sull'albero

Bar. (*sorpreso*) L'architetto!

Car. Il barone!

Tar. (*fra sé*) Vi è pure un terzo qua.

Con. Possibile! che veggio... Ma siete voi, barone?

Bar. (*che da questo momento assumerà un modo deciso di parlare, misto à un poco di collera*)
Son io, contessa amabile.

Con. Voi proprio sul balcone
Di casa mia? Ma è questa tale un' impertinenza
Che dirla villania parrebbemi clemenza.

Bar. Chieggo umilmente scusa di questa villania...
Ma qui siam due persone; perchè diretta sia
A me siffatta ingiuria soltanto, non comprendo
E perchè foste appien disingannata, io rendo
Ampia ragione a voi dell'oprar mio ... Contessa
Io non ho punto moglie. (*scende dalla scala*)

Con. E quella baronessa?

Bar. È figlia di Giovanna.

Con. A che questa finzione?

Bar. È colpa dell'amore.

Car. (*fra sé*) La solita canzone.

Bar. V'amava, lo sapete, vel dissi fin d'allora,
E d'un uguale amore, cugina, v'amo ognora;
Perchè io potessi a voi di nuovo presentarmi,
Diceste, vi ricorda? dover prima ammogliarmi
Volea parlar con voi, mostrare che v'amava
Sempre nel modo stesso, che cosa mi restava?
Pregare qualcheduna di fingersi mia moglie,
Caritatevolmente Berta l'incarco accoglie:
Non altro mi rimane che di trovarvi sola,
Spiegarvi il mio concetto; allor che una parola
Da voi pronunziata mi vieta di sperare.
Diceste .... Domattina parto sull'albeggiare.
Dunque una notte sola restavami all'intutto,
E, pari al naufragato, a cui l'irato flutto
Non lascia di speranza che un pezzo di timone
Vidi mio solo scampo, salire pel balcone.
Dopo aver detto questo mi resta solamente,
Contessa di Belfiore, offrirvi formalmente
La mano mia di sposo. Attendo la risposta.

Con. Barone di Forlì, poichè mi avete esposta
In modo sì cortese la verità del fatto

Credo esser giusta cosa, che il vostro gentil tratto
In modo simigliante da me sia corrisposto.
Carlo, non può più a lungo tenersi omai nascosto
Questo segreto. L'essere stato voi pur sorpreso
Su questa scala pare ch'abbia il mio onore offeso,
Deggio salvarlo. Chiedo la vostra permissione
Di dirlo a mio cugino.

Car. Ed io vi do ragione.

Con. Allora brevemente soggiungo che v'invito,
Barone, di conoscere in Carlo mio marito.

Bar. (*con somma sorpresa*)
Marito!

Car. Sì, marito, son già due settimane.

Tar. (*inosservato, fra sè*)
Felice notte!

Bar. (*riavutosi un poco dalla sorpresa, dice con ironia*)
Usare fogge cotanto strane
Non deve poi il marito che in casa vuol rientrare.
L'amante o il ladro soli la scala denno usare.

Car. È vero tutto questo; ma come la contessa
Per amor mio infranse la fatta sua promessa
Che pria di un anno intero non si rimaritasse
Le convenia di certo, che a' sguardi altrui celasse
Il nuovo suo marito. Ecco signor barone
Di questa strana via (*indicando la scala*)
Spiegata la ragione.

Con. Dunque, cugino, addio, mi appresto alla partenza

Car. (*al Barone*)
Sono oltremodo lieto di vostra conoscenza.

Bar. (Ecco le mie speranze svanite in un minuto.)

Tar. (*fra sè*) Potessi almen discendere senz'essere veduto

Bar. (*alla Contessa*) Sicchè voi m'ingannaste?

Con. Oh, no, non v'ho ingannato
Voi m'avevate invece ordito un vile agguato,
Ma la fortuna volle far sì che foste preso
In quel tranello stesso, che a me avevate teso.
Carlo, il segreto è tolto, rientra pel portone.

Car. Dunque, felice notte, caro signor barone.

Con. (*rientrando e burlando*)
Amabile cugino, v'è un detto, e tutti il sanno:
Sovra l'ingannatore, suol ricader l'inganno!

FINE DEL PROVERBIO

A

MICHELE BOZZO

DELL' ARTE DRAMMATICA

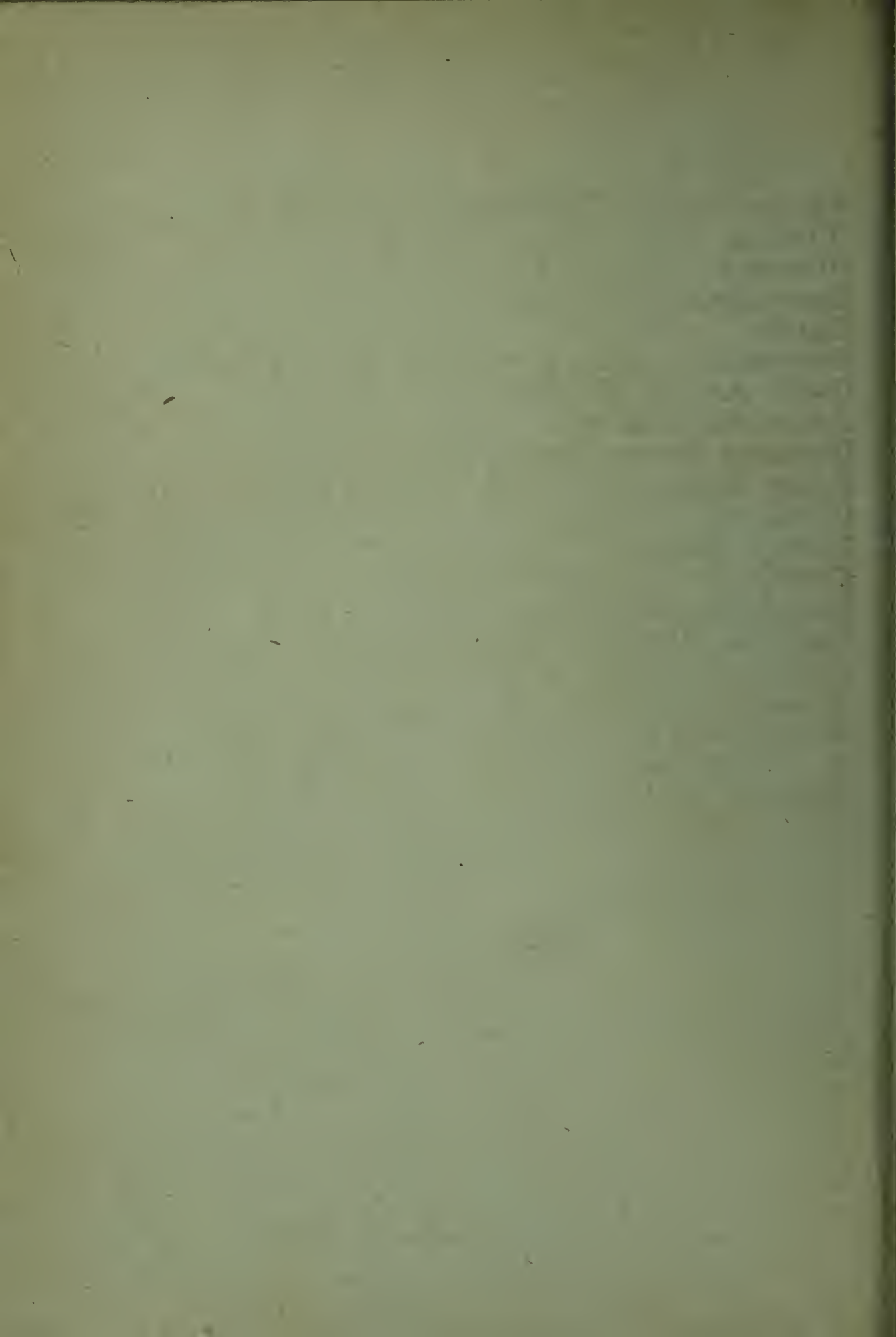
INTERPRETE SUBLIME

L' AUTORE

ALTAMENTE COMPRESO

DI AMMIRAZIONE E DI SIMPATIA PROFONDA

QUESTO COMPONIMENTO

DEDICA

INTERLOCUTORI

Barone Ottavio Valmonti, di anni 50.
Olimpia, moglie di lui, di anni 35
Ortensia, **Emmellina**, **Egidio** } loro figliuoli
Gertrude, vecchia settuagenaria, madre del Barone.
Conte Arturo Novelli.
Armando Giuliani, avvocato.
Cavalier Enrico Bruni.
Fosco Negrini, Banchiere.
Clelia, figlia di lui.
Elettra Rivoli, **Edwige Tellini** } amiche di Clelia.
Marchese Castelvetri.
Cavalier Pompilio Pompei.
Alfredo Rosati, **Almerico Lodrisio**, **Oreste Tebaldi**, **Giulio Visconti** } giovani eleganti.
Rosetta, giardiniera.
Gianni, *servo.*

La scena si finge in Firenze — Epoca presente

Questa commedia, scritta nell'anno 1873, fu gentilmente accolta dal cav. **Adamo Alberti**, impresario del *Teatro dei Fiorentini;* ma non venne rappresentata su quelle scene, per ragioni estranee alla volontà, e del cortese impresario, e dello scrittore.—Ora che si presenta al pubblico, a mezzo della stampa, essa è posta sotto la tutela e guarentigia delle leggi vigenti. Quindi, resta inibito così alle compagnie drammatiche, o filodrammatiche, poterla rappresentare, senza domandarne il permesso all'autore; come agli editori che la volessero ristampare — **Enrico di Stasio**.

SCENA II.

Cavalier **Enrico Bruni** *ed* **Ortensia**.

Enr. (*entrando*) Ortensia.

Ort. (*da sè, esclamando con gioja*) Ah! mi ama!... mi ama!... (*poi, correndo ad abbracciarlo*) Siete voi Enrico?... Già, vi ho abbracciato, ma ne sono presto pentita, perchè... perchè voi non siete meritevole di alcuna gentilezza... Mi lasciaste penare dieci giorni, dieci lunghissimi giorni, senza farmi consapevole della ragione, per cui non veniste più a visitarmi!... Siete un crudele, Enrico... si, proprio... un crudele!...

Enr. Vi dirò, Ortensia...

Ort. Eh!... badate a non farmi la bugìa, sa; chè non vi è scusa che tenga; bisogna che mi diciate tutta intiera la verità.

Enr. Sia; venni in principal modo per questo.

Ort. Bene!... ed a punire però la vostra lontananza, a voi, ecco il vostro albo ed i vostri pastelli; proseguite la vostra opera, e non mi guardate niente, niente, chè non vò esser guardata da voi!... (*toglie dalla mensola un albo, e seggono*).

Enr. Ma dunque, a questo modo volete condannarmi prima che io mi giustifichi?

Ort. Andiamo, via, difendetevi... Ah! no, no!... non mi guardate!...

Enr. E sarà possibile che io possa giustificarmi, senza che i miei occhi non si fissino nei vostri?

Ort. Oh, sì!...vorreste farmi l'affettuoso?... (*fissandolo a poco a poco*) Siete un cattivo voi!... Avanti, su — perchè non siete venuto?... che cosa v'intrattenne?...

Enr. (*da sè*) Che cosa mai le dirò?... (*subito*) Fui a Figline...

Ort. (*con gioja*) Figline?... Figline, diceste?... Oh! il

bel paese delizioso!... e le ville di Viesca, di Faella e di Monicoro!... Ecco, che ad una semplicissima parola vi siete riacquistato il mio amore!... (*piano*) sì, la memoria di Figline, e del nostro castello colà, la Bellavista, mi richiama alla mente un istante di sublime felicità!...

Enr. Ah! sì, vi comprendo, Ortensia; voi vi rammentate dello scorso anno, quando i nostri occhi si scontrarono la prima volta?

Ort. Sì, Enrico; e mi rammento ancora di quelle vostre visite, un pò frequenti, di cui... la mia famiglia... molto si stimava; visite, mio bel signorino, che qui, in Firenze, dopo il nostro ritorno dalla villeggiatura, voi le rendeste molto rare.

Enr. Perdonatemi, Ortensia; ma se ciò avvenne, non fu per mia colpa.

Ort. Non fu per vostra colpa?...

Enr. No, ve ne assicuro.

Ort. E per chi, dunque?...

Enr. Lasciate che io serbi ad altro tempo una risposta alla vostra domanda.

Ort. (*lo fissa*) Sia ... ma... ditemi Enrico... è proprio un segreto?...

Enr. Ebbene... sì.

Ort. Oh! sì?... quando è proprio un segreto... allora... bisogna che me lo palesiate... no, no, non voglio misteri, mio bel signorino.

Enr. Ortensia, già ve lo dissi; lasciate che io serbi ad altro momento una tale confidenza...

Ort. (*sorridendogli*) Ma fate pure che io sappia una qualche cosa — è un segreto, che scusa la vostra lontananza verso di me; ma che non riguarda il nostro avvenire?...

Enr. (*scosso*) No;... esso non riguarda il nostro avvenire.

Ort. Allora, vada pure; me lo confiderete a suo tempo; non sono poi tanto premurosa io, non è egli

vero?... Però... l'una cosa non esclude l' altra.

Enr. Che volete voi dire?...

Ort. Ritornando al nostro discorso, dianzi interrotto, non so se dica bene; tutte le volte che io mi ricordo di Figline, e sappiate che ciò avviene spesso, io provo un piacere, che poi subito si arresta... si, perchè io penso fra me — « sarà stato un sogno il mio!... Enrico, forse, non mi amerà più!... » — lasciatemi dire;... e se volete che io vi parli schietta, e vi dica tutta intiera la verità, voi solo siete cagione, perchè io debba credere sogno quel momento, allora quando per me non fu che una sublime realtà!... *(quasi piangendo)*

Enr. (*commosso*) Ortensia, voi non dovreste parlare in tal modo, perchè, vi giuro, che le vostre parole mi fanno male al cuore .... Ma io vi perdono... si, perdono alla forza dell' amore che nudrite per me.

Ort. (*c. s.*) E sento che non dovrei!...

Enr. Oh!... Ortensia...

Ort. (*sorridendogli*) No!... no!... perdonatemi, Enrico, se vi giudico così male!...

Enr. (*da sè*) Sospettasse ella mai?.... (*volendo distrarla*) Ma via, voi m' invitaste a disegnare all'albo?... lasciate che io dia più luce agli occhi di questa vostra effigie — Via, siate buona, Ortensia; diritta dalla persona, e che il vostro occhio si fissi nel mio.... (*Ortensia esegue*) No!... un pò più a sinistra... ora è troppo!... Ah!... così va bene!...

Ort. (*muovendo poco le labbra*) Naturalmente già si capisce, che se ci guardiamo, possiamo parlarci?

Enr. Purchè le vostre parole non fanno perdere l' espressione al vostro volto.

Ort. Va benissimo;... starò ferma, siatene sicuro.

(*da sè, scherzosa e con accento drammatico*) Ecco Sanzio e la Fornarina!... (*dopo pausa*) No, non è possibile!...

Enr. Lo diceva bene io.

Ort. Che cosa?

Enr. Dicevo non essere possibile assomigliarci a Sanzio ed alla Fornarina.

Ort. Non volevo dir questo. Enrico, smettete dal disegnare — Vi sembra egli mai logico, che dopo dieci giorni di lontananza, noi possiamo vederci e parlarci, ed invece, stiamo quì, zitti, a guardarci solamente?... In fede mia, che se a voi piace, a me non piace punto!...—Enrico, ve lo dissi, lasciate al suo posto quel disegno.

Enr. Ecco; sia pure come volete.

Ort. Ma no!... lasciate dal disegnare, ma non lasciate punto l'albo ed i pastelli; perchè... se si trovasse ad entrar qui mio padre, non vorrei che vi scorgesse inoperoso.

Enr. Il Barone è a Firenze?

Ort. Sì, è giunto, ora è una settimana, dalla sua missione diplomatica, siccome egli dice.

Enr. Permettete allora che io vada....

Ort. Dove?

Enr. A fargli le mie felicitazioni pel suo ritorno.

Ort. No!... fermatevi.... sarà qui a momenti.

Enr. Mi accuserà di negligenza.

Ort. Fa nulla — Voi foste poco diligente verso di me, lo sarete anche verso del babbo.... E poi, quando egli verrà qui fuori, darete in una grata sorpresa, e tutto va pel suo verso. (*poi, guardando nell' albo*) Mio Dio!...

Enr. Ebbene?...

Ort. Oh!... io non so comprendere come nello spazio di quasi una ventina di sedute, il mio ritratto è solo delineato!... Immagino già la meraviglia in cui darà il babbo nel vederlo!...

Enr. È presto rimediato.... non glielo lasceremo esaminare.

Ort. Si, bene!... ei vi troverà a disegnare all' albo, e vorrà certamente guardare ed esaminare.... Sapete benissimo, ch'egli giudica su tutto, e su tutti.

Enr. Sia pure, esamini l'albo; ma conoscerà ancora, che io venni stamane unicamente per salutarlo.

Ort. Oh!... zitti, che l' ho trovata... si... per salutare il babbo, e... per parlargli di sua figlia...— Che vi sembra?... — Ora vi metto io sulla buona via, perchè non vi troviate impacciato...—Voi questa mattina domanderete la mia mano al babbo, io apporrò la firma alla vostra domanda, egli acconsentirá, ed eccoci sposi.... Dico bene?.... E tutto ciò bisogna che si faccia proprio stamane, prima che vi venga in mente andare di nuovo a Figline... baje!... e vivere colà dieci o quindici giorni, con sofferenza del mio cuore.

Enr. Ebbene, Ortensia,... poichè siamo venuti ad un simile discorso, bisogna pure che io vi confessi l'animo mio....

Ort. Un momento!... non proseguite!... (*fissandolo*) Non vò credere che sia giunto il momento, per confidarmi il vostro segreto?....

Enr. Ebbene... si, Ortensia; questo momento venne... voi lo acceleraste dianzi con le vostre parole.

Ort. Che!.... esse riguarderebbero il nostro amore?.... Ah, no!... non mi dite niente.... immagino che le vostre parole mi dovranno far male al cuore!... sì, lo sento in me!... Avevo ben ragione io a sospettare di voi!... si, comprendo pur troppo!... la vostra visita di stamane, dopo l' assenza di dieci lunghissimi giorni, mi dice chiaramente che voi volete dimenticarmi!...

Enr. Dimenticarvi, Ortensia?... no, che non l' ho potuto!.... Per quanti mezzi io avessi adoprato a vincere il mio amore, dessi sono riesciti sempre vani!...

Ort. (*con gioja repressa*) Ah!... (*poi, rimproverandolo dolcemente*) Vi faccio i miei complimenti di cuore, mio bel signorino!... non vi potrei essere riconoscente però, se adopraste ogni mezzo a dimenticarmi. Ma perchè ?... suvvia, ascoltiamo.

Enr. Perchè....

Ort. Zitto !... che odo rumore... sarà forse il babbo... Enrico, presto, al vostro disegno.... (*pausa*) Oh! che sciocca che sei tu, Ortensia !... No, Enrico, lasciate quel disegno, che fui tratta ad inganno... Ebbene , dite su , non mi fate più soffrire!... Perchè avreste voluto dimenticarmi ?

Enr. Perchè ?... perchè voi siete un angelo, Ortensia, ed io non ho saputo comprendervi!... perchè io vi amo troppo, ma non sono meritevole del vostro amore!...

Ort. Che dite?.. siete meritevole; anzi siamo meritevole l'uno dell'altro. — Oh! zitti ora, che viene il babbo!... mi spiegherete meglio ogni cosa questa sera , a dopo la festa, cui siete invitato fin da questo momento. (*restano seduti l'uno di fronte all'altra, ed Enrico va disegnando all' albo*).

SCENA III.

Barone **Ottavio** , **Ortensia** ed **Enrico**

Ort. Oh! sei tu babbo ?....

Enr. Barone , sia il benvenuto.

Bar. Ed ella il ben trovato (*si stringono la mano*)

Enr. Seppi del suo ritorno in Firenze, e venni a compiere un dovere.

Ort. (*da sé*) Bugiardo.

Enr. Piacciale aggradire i miei complimenti di cuore per la missione conferitale.

Bar. (*con albagia*) Non vi è di che!...non vi è di che!...

Enr. È inutile già domandarle come la è vissuta, per-

chè si vede a primo tratto godere una florida salute.

Bar. Non nego—La mia elezione a rappresentante l'associazione Araldica d'Italia in Inghilterra mi ha recato non poco giovamento — Ella saprà come il mio studio principale sia quello sui blasoni..

Enr. Mi è noto. (*da sé*) È la prima volta che l'ascolto.

Bar. Oh!...'l' Italia attenderà sempre più con lode alla sua missione , nominando noi altri all' Estero a rappresentarla.

Enr. Dice benissimo. (*da sè*) Evviva la modestia!

Bar. (*con dolcezza, a lei*) Ortensia?

Ort. Che vuoi , babbo?

Bar. Ascoltami , devo parlarti... Ma vieni qua, proprio vicino a me.

Ort. (*da sè, levandosi*) Ouf!... quale noja!...

Bar. Che cosa dicevi?

Ort. Dicevo.... che cosa mai vorrà mio padre?

Bar. Ecco — Tu devi sapere, mia dolcissima figliuola, che ieri, frammischiata ai molti giornali ed alle varie lettere di mia corrispondenza, mi fu grandemente caro il trovarvi una lettera provveniente da Damasco... sai , del mio buon amico il Visconte Morini.—Egli, siccome saprai, intraprese un viaggio ; ed al presente rattrovasi in quelle parti.

Ort. Si, eh?... e che cosa ti scrive?

Bar. Ma , è possibile che te ne sii dimenticata? Tu dovresti conoscere il contenuto della lettera del mio buon amico.

Ort. No , in verità , che non rammento.

Bar. Non mi facesti palese tu il vivissimo desiderio di volere espressamente da Damasco i tessuti di seta, per una scommessa che avesti con la Principessina Ughetti?

Ort. (*con gioia*) È vero, si, ora mi rammento!... Ebbene?....

Bar. Oh! via, non molta gioia!... non molta gioia!... (*presentandole una lettera che avrà celato*) Doman l'altro ti perveranno i tessuti di seta.

Ort. (*scorre rapidamente la lettera*) Oh! come sono contenta!... Dio mio! come sono contenta!... (*abbracciandolo vivamente*) No!... no!... ciò non può essere!... Mio padre dica quel che vuole, ma io sento il bisogno di abbracciarlo più volte!...

Bar. (*allontanandola dolcemente*) E statti pur quieta, che ti affatichi, e mi affatichi!... (*guardandosi al petto*) Non bisogna poi gioire molto per cosa dappoco. Ecco, vedi come mi hai gualcito il solino e la camicia... È d'uopo che io ne vesta un'altra. (*per andare*)

Ort. Un momento, babbo!... (*prendendo di un tratto l'albo a disegno*) Tu hai cagionata una emozione al mio cuore, io ne vò cagionare un'altra al tuo.

Enr. (*da sè*) Che le salta in mente?

Ort. Osserva qui, attentamente, ma con l'occhio dell'arte, questa effigie — Non ti sembra di vedere... (*da sè, guardando il bozzetto*) Oh!... dimenticavo!... Ma pure, sarà sempre una emozione!... (*alto*) Non ti sembra che abbia fatto progresso il disegno del cavaliere?... (*da sè*) Che grossa corbelleria!

Bar. No...

Ort. Come?... Ma guarda qui, proprio qui... Non ti sembra che il ritratto assomigli perfettamente alla persona? (*da sè*) Non sia mai!

Bar. Mi perdoni il cavalier Bruni; ma a dire il vero, questo ritratto rassomiglia tanto a te, quanto io rassomiglio alla baronessa tua madre.

Enr. (*alquanto offeso*)... Ma no, barone; potrei andare in collera se fossi un artista pittore; ma per sua norma, il saper trarre qualche linea in disegno mi rammenta i miei primi anni di giovanezza; ed è una virtù, che forse altri non ha.

Bar. (*da sè*) Che ha egli inteso dire?...

Ort. Ma come no?... (*poi, guardando più volte il disegno, dice con aria scherzevole*) Ah! sì; è vero... Questo ritratto non mi rassomiglia niente, niente... Gli occhi sono a troppo eguale distanza l'uno dall'altro... il naso poi è fissato sotto gli occhi, ed il mento, uh!... il mento poi sotto la bocca... una vera anomalia!...No, no... non mi rassomiglia niente, niente!... (*ad Enrico*) Cavalier Bruni, voi forse sarete abile in altra arte; ma per la pittura non vi siete chiamato... e credetemi, poichè quando io dico una cosa, la mia parola vale una sentenza, e bisogna starvi, sappiate. (*a lui, sottovoce*) Dico per celiare, celiate ancora voi.

Enr. (*sottovoce*) Vi starò. (*alto, a lei*) Ma ella sa, signorina, che quel disegno è solo delineato, e vi manca la perfezione dell'arte.

Bar. Mi perdoni, cavalier Bruni; ma io le parlo pel suo meglio. Ella dice perfezione di arte?... ma io le rispondo, che il suo disegno non sarà mai perfetto. (*prendendo l'albo*) Vieni a me, Ortensia, guarda tuo padre. (*Ortensia si pianta diritta dinanzi a lui; ed egli, guardando ora lei, ora il disegno, dice*) No!... no!... Oh! che stile!... che contorni!...

Enr. Barone, prego a voler smettere, poichè vedo chiaramente che le sue parole sono dirette a distruggermi.

Bar. Non si confonda, cavaliere, giacchè io smetto— Vedo d'altronde che ella non vuol giovarsi dei miei consigli, e fa molto male!... Dunque, faccio punto.

Enr. (*da sè*) Sempre vanaglorioso!... Andiamo oltre su quanto mi riflette più davvicino. (*alto*) Conosce, Barone, la notizia che ha molto maravigliata una buona parte dell'alta società?

Bar. No;... se pure non fosse quella che riguarda il visconte Brunetti.

Enr. Precisamente quella. E dire poi, barone, che l' avito censo del visconte Brunetti è andato in fumo.

Ort. (*da sè*) Oh! povere le mie amiche Brunetti!

Bar. (*alquanto agitato*) Ma, dunque, è proprio vero?...

Enr. Tanto vero, che chi nol crede presto se ne assicura con i suoi occhi medesimi. Il vecchio visconte doman l' altro si ritira con la sua famiglia nel suo paesello natio, in Borgofranco. (*da sè*) Si è turbato!... se non sono mal fondate allora le voci che circolano su lui, il dato è tratto!

Bar. Mi dispiace!... Ma già, alcune volte si cade da una florida condizione sociale sol perchè si è presto saliti. Io credo, che nella nostra Firenze la più antica famiglia, che alla ricchezza del censo aggiugne quella della nobiltà, sia la nostra, quella degli antichi Valmonti.

Enr. Oh! barone... Se Valmonti è la prima, Brunetti non gli è seconda.

Bar. Nego — Che i Valmonti fossero i primi, è noto; che i Brunetti non gli sono secondi, non è noto... e glielo dimostro.

Ort. (*da sé*) Capisco dove andrà a cadere il babbo.

Bar. (*additando i ritratti alle pareti*) Cavalier Bruni, ho il piacere di presentarle i miei antenati...... illustre prosapia, provveniente nobile ed onorata fin dalle costole di Adamo.

Ort. (*da sé*) L'aveva detto io!... Ora gli offre un capitolo della cronaca di famiglia.

Bar. Abbia la compiacenza di drizzare l' occhio a quelle pareti, e fissare quei ritratti ad uno ad uno — Già, non le dico nulla dell' arte precisa con cui furono dipinti, chè pochissimi conoscono quella scuola, ed io fra coloro; sebbene, a dire il vero, io vi avessi scorto alcun difetto in tutta la mescolanza del doppio fondo!... Le parlerò solamente di quei grandi personaggi, dalle effigie dei

quali sembra ancora sfavillasse l' orgoglio di loro nobiltà e la loro grande inteligenza !... Siamo di famiglia!...

Enr. Ma ella disse momenti sono, che la sua nobiltà proveniva nobile fin dalle costole di Adamo; è vero, o non è vero?

Bar. E che!... lo porrebbe in dubbio?

Ort. (*sorride*) Ah! ha!

Enr. No,... dico solo che avendo prestato fede alle sue parole, mi sembra inutil cosa ripetermi...

Bar. No, no... è utilissimo. — (*continuando*) Quegli che vede a sinistra, dal cui aspetto si scorge chiaramente che fu dotato di un ingegno pronto e ferace, ma di un animo molto superiore al suo ingegno, fu mio bisavo... grande uomo!...— io suo nipote!...— Giovanni, Antonio, barone Valmonti, dei duchi di Boscorosato e degli Ombrosi, ricchissimo cittadino fiorentino, insignito di molti onori, per suoi meriti innati!... Spendeva lire dodicimila al mese, per la qual cosa era da tutti vagheggiato, rispettato, onorato!...

Enr. (*infastidito*) Smetta barone, chè ho inteso pienamente...

Bar. Quegli che vede a destra, la cui spaziosa fronte indica una spigliata intelligenza, un pensiero sovranamente politico, un animo vivace e pronto, fu mio avolo, uomo di merito insigne!...— io suo nipote!...—Luigi, Filippo, barone Valmonti, dei duchi di Boscorosato e degli Ombrosi, cittadino fiorentino, dovizioso al pari che suo padre, ed insignito egli ancora di molti ordini cavallereschi, per suoi meriti innati!— Egli però, antiveggente molto, conoscendo che suo padre spendeva lire dodicimila al mese, per soverchiarlo, ne spese quattordicimila.

Enr. Grazie, barone, di tali novelle...

Bar. Ancora un momento— Quegli che vede colà, in

fondo, sull' uscio di entrata, dal volto di cui, preso a colpo di occhio, tutto in assieme, traspare la magnificenza di sua persona, fu mio padre; uomo insigne, e nelle lettere, e nelle scienze !...— io suo figlio !...—Lodovico, Cesare, barone Valmonti, dei duchi di Boscorosato e degli Ombrosi, nobile cittadino fiorentino, ricchissimo, e di fatti e di idee ; insignito del diploma della accademia *Mediceo-Laurenziana*, e del *Cimento*, sempre per suoi meriti innati !... Egli scrisse un libro di trenta pagine sopra i tre primi poteri dello Stato, di cui l'Italia non dovette intravvederne il merito, poichè non si giovò di lui nei pubblici Ministeri... Io amo la memoria di mio padre, e gli ho dedicato una gloriosa pagina nel nostro aureo giornale di famiglia, per la sua fama, vergine ancora !...

Ort. (*da sé*) Il primo capitolo è terminato; il seguito al prossimo numero.

Enr. (*da sé*) Ha finito !...è la settima od ottava volta che mi narra la biografia dei suoi antenati.

Bar. Che ne dice , cavaliere ?.. è convinto ?

Enr. Che vuole che io le dica?.... chi parla l'ultimo ha sempre ragione.

Bar. Oh !... ciò le fa torto , cavaliere , perchè non voglio credere che le mie parole sieno andate perdute ai quattro venti.

Enr. No, barone, sono convinto; anzi convintissimo... La famiglia Valmonti è la prima in Firenze... lo diceva poco fa lei, lo dico ora io.

Bar. (*con soddisfazione*) Oh!... c'è voluto molto a convincerla sa, cavaliere !... — con altri non avrei punto narrata la biografia dei miei illustri antenati, e mi avrebbero creduto.

Enr. Ma ora basta , barone , perchè non vi è pericolo che possa sbagliarmi... Mi permetta ?

Bar. Se ne và ?

Enr. Si ; ma ci vedremo questa sera ,.... per poco *(guardando Ortensia)*.

Bar. Sarà sempre il benvenuto.

Enr. *(salutando)* Grazie, barone... signorina...

Ort. *(a lui, sottovoce)* Ricordatevi bene, mio bel signorino, a questa sera, e non *per poco,* come vi compiaceste dire.

Enr. Ricorderò (*via*)

SCENA IV.

Barone ed **Ortensia**

Bar. *(dopo aver guardato alle spalle Enrico, che esce, ed Ortensia, che sarà rimasta alquanto pensosa)*. Credi tu ch'egli realmente si sia convinto di quelle mie parole ?

Ort. *(distratta)* Ma...

Bar. Come ?.... non lo credi ?

Ort. (*c. s.*) Credo...

Bar. *Ma.... credo....* e non sai dirmi altro *? (siede alquanto agitato)*.

Ort. Che cosa vuoi che io ti dica ?

Bar. (*come per cambiar discorso*) Emmellina dov' è ?

Ort. Oh !... lo sai benissimo, babbo , che quando la non si vede nelle proprie stanze, si è recata a visitare la Gigia , la sorellina di Rosetta.

Bar. (*con molestia*) Ed a proposito del discorso col cavaliere !... Oh !... quella ragazza mi fa disonore... reca vergogna alla nostra famiglia...Ma quali pensieri bassi ed umili sono i suoi ?.... Visitare una giardiniera !... Mi fa dolore... proprio un vivo dolore... — É molta strana quella ragazza !... dal tempo della sua venuta dallo educatorio ha preso stanza nel casolare di Villico.

Ort. (*con sentimento di trionfo , misto a vanità*) Che vuoi, babbo mio ?... Glielo dissi più volte, sin dal tempo in cui venne in nostra casa , che il

suo modo di operare, le sue azioni, non erano tali, quali a lei si addicevano; ma, ella non ha dato giammai ascolto alle mie parole. (*si odono di dentro i dolci accordi di un arpa. — Ortensia viene presa da un sentimento di gelosia, e dice.*) Ecco, vedi, babbo mio, se io mi apposi al vero?... La figliuola del barone Valmonti va a divertire la Gigia, ch' é nel letto ammalata.

Bar. (*con una dolce collera*) Oh!... è proprio un disonore!... una vergogna inaudita!... (*gli accordi si cambiano in una dolce melodia, ed il Barone ne rimane prima in un grande imbarazzo; ma poi gli vince l' animo il sentimento di padre, si avvicina pian piano al terrazzino in fondo, e guardando in giù, dice con sentita gioia*) Oh! si dica quel che si vuole; ma quella è una bella virtù!

Ort. (*sarà rimasta appoggiata con le mani alla sedia, e con gli occhi fissi al suolo, quasi umiliata; poi, spinta dal sentimento della invidia, dice, quasi con rabbia e pianto insieme*) Non so che cosa avvenga nell'animo mio!... Vorrei frenare questi violenti battiti, che sente il mio cuore, e non posso!... vorrei tergere queste mie lagrime, e mi è impossibile!... Provo solamente il vivo bisogno di chiudermi nelle mie camere—(*via presto a sinistra, quasi piangendo —Pausa — gli accordi continuano fino allo giugnere della Baronessa Olimpia.*)

SCENA V.

Baronessa **Olimpia** ed il Barone **Ottavio**

Bar. (*allontanandosi dal terrazzino e scorgendo Olimpia*) Oh! siete voi, baronessa?

Olim. Bene, benissimo, barone Ottavio. (*con sorriso simulato*) Ammiro, in verità, il vostro sangue freddo, e la vostra indole placida e quieta; solo mi spia-

E dire, che a farla escire dal collegio mi ha spinto il mio sentimento materno, per viemmeglio veder saldo il suo avvenire, volendola io fare sposa al conte Arturo Novelli.—Che stolta che io fui!

Bar. (*che con grande impazienza ha ascoltato le parole di Olimpia*) Vedete, baronessa, io poi non vorrei essere molto severo verso Emmellina, poichè la poveretta è degna di una considerazione — Dopo che tre mesi or sono ebbe patita quella malattia cutanea, che in parte ha trasfigurato il suo volto, che noi con dolore rammentiamo, la povera figliuola è rimasta tocca nell'anima, nel vedersi trattata male dal vaiuolo... Ed io credo questa essere la vera ragione per cui schiva ogni cosa che può arrecarle diletto.

Olim. Oh! se questa fosse, il divertimento e le distrazioni dovrebbe amare sopra ogni cosa.

Bar. (*da sè, dopo di aver riflettuto alquanto*) E dire che non rammento con precisione se la nostra figliuola ha avuto l'innesto... Ditemi, baronessa Olimpia, rammentereste con precisione se abbiamo fatta vaccinare Emmellina?...

Olim. Non so... non rammento bene; dovreste farne domanda al nostro dottor Roberti.

Bar. Che io domanda?... no; è un dottor medico... alla larga adunque!...(*di nuovo si sentono gli accordi dell'arpa*).

Olim. Ancora!... (*suona il campanello*).

SCENA VI.

Gianni, Olimpia ed il **Barone**

Gian. *(entrando)* Illustrissima.

Olim. Fate avvertita la nostra figliuola Emmellina, che presto venga su da noi.

Gian. *(via dal fondo)*

Bar. (da sè, fantasticando) Ed Egidio che non torna!... Ah! bugiardo di figliuolo!... Sei giorni fuori la casa paterna!... sei giorni, che mi hanno fatto rimanere sempre nel dubbio e nel timore. (*volendo imitare la voce di Egidio*) — « Babbo, ho divisato una partita di caccia con alcuni miei amici; mi concedi il permesso, che io mi allontani per due giorni? » — Ma che due!... pigliane pure tre, quattro; divertiti; — ed egli ne piglia sei, e non ritorna. Corpo di un demonio!... Dovrà ritornare; ei mi dovrà dire come e dove passò questi sei giorni. (*rimane pensieroso ed inquieto*)

Olim. Mi fareste ridere di cuore, Barone, se ne avessi volontà — Pensare ad Egidio, mentre di altri si dovrebbe avere gran cura; e voi vedrete sul momento come io sappia far valere i diritti di una madre. Oh! pensare ad Egidio!... ma il mio Egidio è un uomo infine.

Bar. Il vostro Egidio è un ragazzo, un vero ragazzo; fosse egli un uomo, ne andrei superbo... — Ma voi, Baronessa Olimpia, donna dotata di molta saggezza, sapreste dirmi ov'egli sia stato, e dov'è al presente?... Voi tacete?... Ecco che nol sapete voi medesima.

Olim. Poverino il mio Egidio! Sarà stato trattenuto dalla sua partita di caccia.

Bar. Caccia?...Uh!... conosco io quale caccia!... qualche amorazzo, forse, che vorrebbe prendere un serio aspetto...

SCENA VII.

Emmellina, **Olimpia** ed il **Barone**.

Emm. (entrando) Mi avete fatta chiamare, madre mia?

Olim. (rimproverandola) Si, per dirvi che quanto fate è sconveniente ed indecoroso ad una nobile gio-

yanetta, fregiata di un nome onorevole, di una posizione sociale elevata, e di una educazione, che vuolsi, completa.

Emm. Mio Dio!... (*con maraviglia fissa i suoi occhi ora sul Barone ora su di Olimpia*)

Bar. (*a celare la sua emozione, per un simile rimprovero, volge le spalle ad Emmellina e ad Olimpia, e prendendo dal tavolino l'albo dei ritratti lo va spiegando—Però, è sempre intento a quanto si dice ed avviene; e di tempo in tempo dà segno di sofferenza*)

Emm. Mi spiace sensibilmente che io debba essere cagione della vostra indignazione, della vostra collera, madre mia. Pure, mi si parli chiaramente — Qual cosa mai, opposta alla morale, ho io fatto, per avere il dispiacere dei vostri sarcasmi e dei vostri rimproveri? Di che sono accusata?

Olim. Oh! l'innocente!... E vi sembra cosa da verùna osservazione quella di voler avvilire il nome dei Valmonti?

Emm. Io avvilire il nome di mio padre, il mio nome, quello di noi tutti?... Ma... e in qual modo?

Olim. Abbassandovi con l'andare fin nel casolare di Villico, ed ivi far comunella con loro.

Emm. Ah! (*con sentimento di trionfo; poi piano*) Io ho creduto sempre, madre mia, che nella grande società degli uomini, si potesse essere meno superbi e più caritatevoli... È questa la mia verità, che professo pienamente — Quando Iddio informò il cuore, l'anima dell'uomo, vi trasfuse principalmente il sentimento della pietà, come purissima emanazione della natura divina, quel sentimento che dovrebbe addivenire un bisogno sociale; e noi è d'uopo che fossimo affatto pietosi, perchè potessimo assomigliarci a Dio.

Olim. (*da sè*) Temeraria! (*a lei*) Oh! il sentimento di pietà, da voi calorosamente combattuto e difeso, non è mestieri che altri, e specialmente voi

Emmellina, lo facesse nascere, o rivivere nei nostri animi. Noi siamo pietosi, ed abbiamo coscienza di esser tali.

Emm. È vero, madre mia, conosco che voi siete pietosa, ma non sempre la prodigalità del danaro arreca conforto ad un'anima infelice; spesso avviene che una sola parola, una carezza, ridona quella pace, quella gioia, che l'oro non offre, ed apporta quel sollievo, ch'è la più bella delle umane soddisfazioni.

Olim. Oh! basta — Credete di essere voi la sola ed unica virtuosa nella nostra famiglia? Non menate gran vanto di vostra virtù; e scorgendo come io sono paga a vostro riguardo, non spingete più oltre la mia tranquillità. Voglio che non visitiate più Rosetta; e quanto vi dico è un comando per voi — Non vedete che con la vostra pertinacia ledete il vostro amor proprio?... Volete avere stima di voi e di vostra nobiltà? Siate più avveduta e meno debole nelle vostre risoluzioni. La vostra buona ed affettuosa sorella Ortensia, io che vi amo tanto, ed anche vostro padre, siamo dolenti... dolentissimi di ciò che fate.

Emm. (*con sofferenza*) Ebbene, giacchè la mia visita a Rosetta rende voi tutti dispiaciuti, io non vi andrò più; più non vedrò la mia cara ed affettuosa ammalata, che sembrava provasse un dolce sollievo nello avvicinarmi che faceva al capezzale del suo letto; che al suono della mia arpa, sentiva racchetarsi il male, e dolcemente con la sua piccola manina sporgente dalle lenzuola mi faceva invito, perchè io le avessi cantata alcuna canzone; e la mia canzone prediletta era sempre una preghiera al Signore, perchè avesse conceduta la vita a quell' essere sofferente!... Oh! come ella dovrà vedersi mesta e perduta per la mia lontananza...forse si ammalerà ancora di più...

forse ella morrà !... Dio !... non volere la sua morte, se non vuoi la mia ! (*vorrebbe piangere, ma si rattiene; poi con un falso sorriso*) Oh ! ma non monta, non monta, madre mia... Darò ordine perchè si portasse qui la mia arpa.

Olim. (*quasi commossa*) Fermatevi Emmellina—Se io vi proibì di recarvi dalla vostra ammalata, fu perchè io volli e voglio avere molta cura di voi; perchè io vi amo Emmellina; voi siete una buona figliuola; avete la virtù di trarre dalla vostra arpa arcani concenti; e se questo è un merito, fa d'uopo che andiate superba.

Emm. No, madre mia; se la mia virtù ha un merito, il vero merito sa rispettarsi, ma non è orgoglioso.

SCENA VIII.

Gianni, **Emmellina**, **Olimpia** ed il **Barone**— indi l'avvocato **Armando Giuliani**

Gian. (*annunciando*) L'avvocato Armando Giuliani.

Bar. (*a tal nome si scuote, come se questo annunzio gli recasse dapprima contentezza, poi un sentimento di dispiacere; depone l'albo, e sospirando esclama*) E dire che io l'aveva dimenticato !...

Arm. (*viene dal fondo, guardando di dentro; poi dando una occhiata intorno, accenna col capo a troppa splendidezza di lusso; è per inoltrarsi maggiormente; ma vedendo che tutti sono fissi ai loro posti, nè alcuno di loro si muove ad incontrarlo, dice piano e serio a Gianni*) Dimmi tu, mi hai annunciato, si o no?

Gian. Si, signore.

Arm. Davvero?... Uh !... allora sta bene, vattene.

Gian. (*rimane sotto l'uscio in fondo*).

Arm. (*s'inoltra ancora più; poi si ferma, e dice da sè*) Che lusinghiero accoglimento !

Bar. (*deciso a Gianni*) Che entri.

Arm. (*avvanzandosi, e sorridendo*) Il fatto è che mi trovo già dentro, Barone.

Bar. (*levandosi da sedere*) Oh! perdono, signore... perdono...Baronessa, le presento l'avvocato Armando Giuliani; un uomo rispettabile e rispettato, e che io ho preso molto ad amare.

Arm. La prego, Barone, smetta...

Olim.)
Emm.) (*salutando*) Signore...

Arm. (*fissandole*) Signorina... Baronessa...

Bar. Ma la prego, se non le spiace, di entrare nel mio studio privato.

Arm. Come vuole, Barone. (*dopo aver fissato nuovamente la baronessa, dirà da sè*) Quando si osserva un camino dare più fumo che fuoco, non arde come dovrebbe (*saluta, ed entra a sinistra col Barone*).

Gian. (*avvicinandosi ad Olimpia, dirà con titubanza*) Illustrissima....

Olim. Ebbene, Gianni, voi mi sembrate tremante, che cosa è avvenuto?

Gian. Egli è, illustrissima, che la povera Fillide entrò sola nell'atrio, dando in un nitrito doloroso.

Olim. (*con angustia*) Possibile!... Ed Egidio?...

Emm. Mio fratello?...

Gian. L'illustrissimo baronetto non è giunto, nè si vede ancora.

Emm. (*fra sé, con dolore*) Cielo!...

Olim Mio Dio!... che sarà mai?... (*rumore di carrozza*).

Gian. Oh! eccolo ch'ei viene. (*via dal fondo*).

Olim. (*facendosi al terrazzino*) Ah! sì, è desso!... è il mio Egidio!... Oh! ma che vedo io mai?.... sembra come fosse debole sulla persona; egli... il mio figliuolo!...viene aiutato dai servi a discendere dalla carrozza... Cielo!... cammina debole...

Ma che mai dunque gli sarà avvenuto ?... Emmellina, sarebbe forse ferito ?...

Emm. (*volendola rinfrancare*) No, no, madre mia... datevi animo , e scacciate dalla vostra mente un simile pensiero.

Olim. Ma sì, ti dico... il mio Egidio è ferito ! (*esce precipitosa*).

Emm. (*pausa*) Sarebbe possibile ?...Egidio ferito !... Un duello forse ?... Mio Dio !... Un duello ! — (*cade sopra una sedia, priva di sensi*).

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

La stessa camera dell'atto precedente. — A destra vi sarà un'arpa.

SCENA I.

Gertrude ed **Olimpia.**

Gert. (*da dentro, a voce alta*) Battistina, abbiate cura del mio pappagallo del Sénegal; avete capito? Non me la lasciate penare quella cara creaturina. (*viene fuori leggendo in un grosso libro*).

Olim. (*uscendo dalle stanze a sinistra, si avvede di Gertrude, e tenta sfuggirla, dicendo fra sè*) Dio mio!... costei!... Come si fa ora ad ascoltarla? ..

Gert. (*legge*)—« Il barone Riccardo, Teodoro Valmonti, dei Duchi di... (*vedendo Olimpia*) Oh! vedi fortunata combinazione!... Proprio di voi, Olimpia, andava in cerca. (*si avvanza e siede*)

Olim. Davvero? (*da sè*) Quale noia!

Gert. Si, Olimpia, dovrei domandarvi un consiglio. (*poi angustiata*) Che Battistina non dimentichi dare il miglio al pappagallo!

Olim. Voi dunque desiderate un consiglio da me?... Eppure volendo essere alla pratica della vita, dovrei io chiederne da voi; siete di me più vecchia.

Gert. (*con risentimento di collera*) Non sono più vecchia, Olimpia; ma ho più età di voi; ecco spiegata ogni cosa.

Olim. (*con aria burlevole*) Ah! si?... davvero?... — Si, sì, infatti; io in questo mese compio i miei trentacinque anni; voi avete compiuto, se ben mi rammento, i vostri settanta; non è egli vero?

Gert. (*con esagerata maraviglia*) Settant'anni!... Settant'anni!... Ah! siete molto libera nelle vostre parole, Olimpia... Settant' anni!... Se ne vogliono ancora due mesi...

Olim. Io giudico che la vostra è una grave età.

Gert. Dite meglio; è una bella età... — Ma veniamo al fatto che mi riguarda più davvicino. (*da sè*) Ah! farmi così vecchia innanzi il mio tempo!

Olim. (*annoiata*) Sì, sì, veniamo al fatto che vi riguarda più davvicino.

Gert. (*da sè*) Che Battistina non dimentichi dare il miglio al pappagallo! (*a lei*) Desidero, Olimpia, il vostro giudizio sovra una compera che ho fatta; e siccome voi dovrete essere abilissima, perchè so leggervi negli occhi, così mi potrete essere giovevole.

Olim (*da sè*) Sa leggermi negli occhi, e non ha capito che mi annoia mortalmente, e la soffro a malincuore!

Gert. (*curiosa*) Che cosa dite?...

Olim. Io... dico qual'è la compera che avete fatta?

Gert. Eh! avete molta ragione a mostrarvi così premura sai perchè...

Olim. (*volendola distogliere*) No, no; v'ingannate...

Gert. Un momento, ancora un momento, e farete le vostre osservazioni. (*trae un astuccio, lo apre e ne cava un ricco medaglione*)

Olim. (*osservandolo*) Ma bent!... siete di un gusto squisito... È una collana ed un medaglione degni di una giovanetta a sedici anni.

Gert. Oh! che dite?... Non solo per una giovanetta a sedici anni; ma ancora per una donna che avesse compiuta questa età... L'ho comprato per adornare il mio collo, Olimpia.

Olim. (*da sè*) Carina tanto!... la bella mostra che farà di sè!

Gert. Io ho creduto che mi fosse proprio necessario,

perchè i molti miei adornamenti non mi presentavano nulla, che avesse una singolarità, una specialità; tanto più che il modello della state, venutomi nei giorni scorsi, non so se lo abbiate osservato, Olimpia, descrive molto bene la eleganza e la distinzione, e nel vestire e nello adornarsi. Oh! la vita della moda è pure la gran bella vita!..

Olim. (*sorridendo*) Già... specialmente poi quando gli anni giovanili sono trascorsi...

Gert. (*collerica*) Che volete dire?.... Sembra che siate molto mordace questa mane?

Olim. No; dicevo... specialmente poi quando gli anni giovanili sono stati vissuti sempre tra la eleganza e tra la distinzione, si ha più coscienza nel gusto del vestire e dello adornarsi.

Gert. Bene. Ed io questa coscienza l'ho, l'ho avuta, e l'avrò sempre; e volendo rendere onore alla mia abilità, posso dire, come nella mia vita ho operato sempre bene e da per me, anche quando feci... la sciocchezza col Barone mio marito—che il cielo lo guardi di buon occhio!—Io soffocai sempre l'influenza di lui... Immaginate un pò; ei cercava con ogni sforzo possibile porre la sua mano ed il suo piede... in alcune mie... faccende segrete... Che volete? l'era quasi una mania per lui... — Che Battistina avesse dimenticato dare il miglio al pappagallo?

Olim. (*restituendole l'astuccio, e sorridendo*) Amate molto questo vostro pappagallo per pensarvi sempre?

Gert. Se l'amo? ed avreste l'animo di porre in dubbio il mio affetto per esso?... l'amo... come se lo avessi io partorito; e se ho molto amato il Barone mio marito—che il cielo lo guardi di buon occhio!—il mio pappagallo non gli è secondo; anzi, per affermare alla buona memoria del mio sposo l'amore per lui, ho apposto il suo nome alla mia bestiolina, e lo chiamo Filippuccio, siccome chiamavo il Barone.

Olim. (*sorridendo*) Sì?... oh! guardate un pò!... Ma io l'avrei ancora conferito il titolo di nobiltà, chiamandolo, ad esempio, Filippuccio, Barone Pappagallo.

Gert. No, no; poichè gli sarebbe presto venuta la superbia in capo da non rispettarmi più.

Olim. Ah! per voi dunque è un animale intelligente?...

Gert. Intelligentissimo!... Oh! se sapeste come mi ama!... Io mi sono avveduta che esso predilige molto le dolcezze della vita; e quindi me lo mantengo a dolci e confetture. Ma sappiate che io me l'ho saputo educare. Giá, come ei mi vede, mi canta un'arietta, per altro a me poco gradevole — « A me vieni o nonna mia. » —

Olim. (*sorridendo*) Davvero?

Gert. Si... Ignoro però da chi l'avesse imparata.

Olim. Se è intelligente, vuol dire che l'ha imparata da sè.

Gert. E poi, mi salta al collo, mi viene in grembo, e leggermente e dolcemente mi pizzica, e la faccia ed il petto; ed io chiamandolo—Filippuccio! Filippuccio!—esso mi rinnova le carezze. Oh! vedete che bisogna educar bene, per farsi amare; ed io, se ho perduto troppo prestamente l'amore del Barone mio marito—che il cielo lo guardi di buon occhio!—ho trovato nella mia creaturina l'erede di tutti i suoi affetti e sue cure a mio riguardo.

Olim. (*da sè*) Che armonia prestabilita!

Gert. Ma, ora che mi rammento!... Poco prima, mentre veniva a questa parte, ho incontrato quasi in sull'uscio quel grazioso uomo ch'è il dottor Roberti; e sebbene egli mi usasse gentilezza, dicendomi, qualora mi vede — « Voi, Baronessa madre, state sempre bene? » —pure io non lo vedo di buon occhio — Per me la presenza di un medico è sempre di augurio sinistro. A che egli è venuto?

Olim. (*dolorosa*) Voi mi rammentate un momento di angustia e di tristezza.

Gert. (*con inquietudine crescente*) Oh, Dio! Perchè?... che cosa è stato?...

Olim. Il mio Egidio...

Gert. Ebbene?... è ritornato?...

Olim. È ritornato sì; ma con una leggera ferita sul petto.

Gert. Ferito!.. il mio Egidietto ferito!.. quel caro giovanetto, che ha il volto di angiolo, che vuol bene alla sua... alla sua... nonna... che mi ha donato il suo ritratto, che io ho fissato nella mia camera da letto!.. Ma dov'è?.. dov'è ora?.. Voglio vederlo!... voglio abbracciarlo!... voglio stringerlo al mio seno quel piccolo ingrato, senz'anima e senza cuore!...che si fa ferire per recare dispiacere alla sua... nonna!... — Egli è di là, è vero?... Voglio dargli cento e uno baci!... (*è per andar via, poi ritornando*). Per ora, Olimpia, avete osservato soltanto la mia collana; però, io non mi sono arrestata a questa semplicissima compera... Oh! voi non sapete che uno dei miei gioielli;.. ma vedrete!...vedrete!...Si; io ho detto fra me e me...— poichè dal tempo in cui è cessata... la sciocchezza col Barone mio marito, nessuno tenta riformare me stessa, cercheró riformare la mia economia domestica.. Se non godo oggi, non godrò mai; sebbene avessi goduto sempre, anche col Barone mio marito—che il cielo lo guardi di buon occhio!...— Verrete da me, Olimpia, voi e le vostre due creaturine, e vedrete cose da stupire!... da meravigliare!... Sappiate che la mia sartrice ieri l'altro mi ha recato quattro nuovi abiti; uno da *visita*, un altro da *concerto*, il terzo da *pranzo*, il quarto da *ballo*... Vedrete!... vedrete!... che gusto!... che eleganza!... specialmente poi l'abito da *ballo*...E poi, fosse terminato qui; vi sono due ac-

conciature; l'una *Romana,* l'altra *Rosalia*; una cuffietta *Giselda*, ed un *paletot* ricamato... Egidietto !,.. Egidietto !... povero figliuol mio !... (*per andare a sinistra*).

SCENA II.

Gianni, Gertrude ed **Olimpia**.

Gian. (*trepidante*) Illustrissima...

Gert. (*volgendosi di un tratto*) Ohimè !... che cosa fu?... che cosa è mai avvenuto, Gianni ?...

Gian. (*c. s.*) Egli è... che Battistina... che io... insomma, che il pappagallo...

Gert. (*con ispavento, fissandolo*) Ebbene ?...

Gian. Se n'è volato!

Gert. (*con grido*) Oh !... disgraziati !...

Gian. (*da sè*) Cielo!... mi spaventa quel suo volto. (*via, precipitoso dal fondo*).

Gert. Ahimè !... poveretto il mio cuore !... Ora sì, che soggiacerò a questa triste ed irreparabile sventura!... Oh! vedete, vedete, Olimpia, quanto sono più misera che voi !... il vostro Egidio egli è ancora con sua madre, ma la mia creaturina non è più con me !... chi me la renderà ? — Oh! io sento che questo crudele dolore di un tratto mi troncherà l'esistenza !... Ecco; che cosa vi diceva io ?... Il dottor Roberti possiede il mal occhio !— Oh ! morire alla mia età !...

Olim. (*sorridendo a fior di labbra*) Ma deh ! non vi addolori poi tanto la perdita del vostro animaletto, chè vi ammalereste. Pensate che gli avete conceduta la libertà.

Gert. Conceduta ?... Ma io non gli avrei giammai conceduta la libertà perdendo i suoi affetti e le sue cure !... Sciocconi !... sciocconi !... E dire che avevo raccomandato a Battistina che non dimen-

ticasse il miglio! — Oh! che dolore!... che dolore!... Lasciate, lasciate che io vada, che io mi aggiri per l'intero palazzo a chiamarlo dolcemente, come io sola lo so chiamare; ed esso dovrà intendere la mia voce, e se ha cuore, dovrà rispondermi, perchè i miei gemiti sono quasi quelli di una madre che muove disperata sulle tracce del suo figliuolo!... (*gridando*) Gianni!... Battistina!... Sciocconi!... Sciocconi!... (*via dal fondo in grande agitazione di animo*).

SCENA III.

Emmellina ed **Olimpia**

Olim. (*sorridendo*) Ha deciso volersi ammalare davvero!...

Emm. (*esce silenziosa dalla sinistra, e chiudendo piano la porta, dice*) Dorme!

Olim. Ebbene, Emmellina, Egidio?...

Emm. (*mestamente*) Chiuse gli occhi al riposo; ed io credendo madre mia ne avesse il bisogno, mi allontanai per poco. Ora veglia Ortensia al capezzale del suo letto; ma io non mi sarei mossa di là, se non avessi creduto dover mio palesarvi questa nuova, che può calmare il vostro animo, come ha calmato il mio. Permettete che io ritorni a lui...

Olim. No, no; fermatevi. — Non mi avete detto che ad Egidio veglia Ortensia?

Emm. È vero sì; ma, come mi mossi di là ella disse che fossi ritornata presto, perchè il silenzio regnante in quella camera non le andava punto a gradimento; ed io vorrei obbedirla, perchè la salute di Egidio mi sta molto a cuore.

Olim. Voi conoscete che Ortensia è alcun pò leggera; ella avrà così detto per dire alcuna cosa;

ma non si allontanerà da Egidio, ne sono sicura. E poi; Emmellina, vostra madre deve parlarvi su tema, che riguarda esclusivamente voi; quindi questo tempo, se non vi spiace, mi sembra opportuno.

Emm. Ma..... e mio fratello?...

Olim. Per ora vi è Ortensia, poi vi saremo amendue in compagnia. Emmellina, poichè siamo sole, sedete al mio fianco, ed ascoltatemi.

Emm. (*siede*) Eccomi, madre mia.

Olim. (*guardandola attentamente*) Figgete bene i vostri occhi in quelli di vostra madre, per leggervi chiaro quanto il mio cuore mi verrà dettando. Io avrei dovuto farvi alcune interrogazioni, ed ho desistito fino a questo momento per rendere più saldo ancora un mio divisamento. Emmellina, avete mai riflettuto seriamente al vostro avvenire?

Emm. Al mio avvenire.... e quale?

Olim. Al vostro matrimonio.

Emm. (*dopo pausa*) A dire il vero, non vi ho pensato gran fatto; e sebbene io amassi di cuore Arturo Novelli, pure ho creduto che il suo viaggio intrapreso in Italia fosse stata una ragione a dimenticarmi.

Olim. V'ingannate, Emmellina, poichè il nostro Arturo è giunto in Firenze verso le prime ore di stamani; e forse, chi sa, che non lo rivedremo di qui a momenti.

Emm. (*con gioia*) Arturo ritorna?... ed è vero, madre mia?...

Olim. Si, ritorna, e specialmente per isposarvi — Scacciate dunque dalla vostra mente il pensiero che egli abbia potuto dimenticarvi.—Follia!—Il viaggio di Arturo fu intrapreso per necessità. Sapete benissimo che per noi altri, cui la società ha fissato un grado eminente, è mestieri di tempo in

tempo intraprendere un viaggio.

Emm. (seria) Ma chi sa dirmi, madre mia, ch'ei non mi abbia dimenticata?

Olim. Voi l'accusate a torto, Emmellina. Egli vi ama... nelle sue poche lettere a me indirette non fa che ripetere continuamente il vostro nome. — E poi; dovreste rammentare che il conte Novelli è impaziente molto di vedere che suo figlio Arturo tolga moglie nella Baronessina Valmonti..... Arturo è possessore di un nome illustre, e di un patrimonio invidiabile; e per di più, è giovane, ed è bello ancora. Quindi, questo matrimonio, così per volontà del conte, come per quella di vostra madre, è indispensabile.

Emm. (*fissandola*) Indispensabile?....

Olim. Ma certamente.

Emm. Indispensabile, diceste, perchè è il conte che lo brama?....

Olim. Ed anche vostra madre.

Emm. Oh! non dite così, madre mia, quando nelle vostre parole vi ha la sua gran parte il cuore.

Olim. Mio Dio!... ma che cosa è mai il cuore per una fanciulla?... Se il navalestro lascia la barca in balia di sè, la corrente del fiume potrebbe ad un tratto sommeggerla..... così è di voi altre giovanette; è d'uopo sempre che siate regolate dai consigli di vostra madre.

Emm. (*subito*) Ma il navalestro, madre mia, non abbandona la sua barca in balia di sè, quando vi ha pericolo che la corrente possa sommeggerla; e s'ei si avvede presto della minaccia di alcun pericolo, corre, ancora più presto, a salvarla... così è di noi altre fanciulle, quando la ragione è nel nostro cuore, non il cuore nella nostra ragione.

Olim. Voi non sapete quel che vi dite.

Emm. Lo so; gli è che su questo punto, madre mia,

noi non c'intenderemo giammai... noi saremo sempre di opinione diversa sovra quelle questioni che riguardano il nostro cuore.

Olim. Dite meglio, sovra quelle questioni che riguardano la vita reale.

Emm. Il cuore, io ripeto, non la vita reale!... Che cosa è mai codesta vita reale, quando essa non va disposandosi ai sentimenti dell'animo?—Se io sposassi Arturo, e poniamo il caso, ch'ei non mi amasse, come io l'amo, so bene che la vita reale, da voi calorosamente difesa, madre mia, sarebbe il prosieguo, forse l'accrescimento di quegli agi, che la mia famiglia mi offre; che questa vita reale potrebbe farmi andare orgogliosa nella società, perchè la Baronessina Valmonti ha tolto marito nel conte Arturo Novelli, ricco e possente a maraviglia; ch'ei mi circonderebbe di piaceri indefiniti, forse più che il tetto paterno non saprebbe circondarmi; carrozze di grande lusso, balli, feste, circoli; ma del cuore, madre mia, del nostro cuore che ne sarebbe egli mai? — Se per ipotesi Arturo non mi amasse più... è una ipotesi... credete voi che tutti gli agi, che finora esaminammo nella vita reale, potrebbero farmi felice?... Vivrei una vita col supplizio del mio cuore!... Oh! perdonatemi, madre mia, ma io credo potersi dispregiare le ricchezze del censo, i titoli, gli onori; ma le disposizioni del nostro animo, gli affetti, l'amore.... no, mai! —

Olim. (*freddamente*) Quello che il vostro labbro ha detto è stato dettato solamente dal vostro labbro; la ragione non ebbe parte veruna nelle vostre parole, perchè prive di senso comune. Secondo voi, perchè si potesse contrarre matrimonio, non si dovrebbe pôr mente nè a titoli, nè a grado, nè a dignità; ma sarebbe il caso di vedere la figlia del Barone Valmonti sposa ad un

mercante, o ad un impiegato qualunque, per la ragione che fu il cuore quello che consigliò un simile nodo!... Si, sì; vedo bene che le vostre opinioni non sono le mie. Sono profondamente addolorata per voi, ma molto contenta di me.

SCENA IV.

Gianni, Olimpia ed **Emmellina.**

Gian. (*annunciando*) Il contino Arturo Novelli.

Emm. (*con gioia*) Arturo!.. è vero?... m'ingannai dunque?.... Oh! perdonate alle mie parole, madre mia!...

Olim. Andate, presto, Emmellina; rientrate nelle vostre camere; è necessario vestire un abito che fosse meno dimesso di quello che avete sulla persona.

Emm. Ma.... Arturo?...

Olim. Oh! non dubitate, ch'ei vi aspetterà impaziente; me ne fo io mallevadrice.

Emm. Vado, madre mia. (*profondamente commossa*) Oh! grazie, mio Dio!... egli torna a me! (*via a sinistra*).

Olim. (*a Gianni*) Che entri. Strana ragazza, in verità!... Voler esser ferma nelle sue sciocchezie, e non volersi uniformare alle opinioni di sua madre... Ma vi si uniformerà.

SCENA V.

Gianni, Arturo Novelli ed **Olimpia.**

Gian. Il contino Novelli (*via*).

Art. (*baciando ad Olimpia la mano, dirà con galanteria*) Alla egregia Baronessa Olimpia Valmonti i miei omaggi ed i miei rispetti.

Olim. (*sorridendogli*) Grazie, contino Arturo Novelli; voi siete sempre ammirabile per la gentilezza completa, di cui andate bellamente adorno.

Art. Oh! s'egli è vero ciò che dite, mi studio d'imitarvi, Baronessa Olimpia, sicuro sempre di non riescervi affatto.

Olim. Ed ecco, che alla gentilezza aggiugnete alcuni tratti di galanteria. — Ma ditemi un pò, Arturo; dopo i vostri omaggi ed i vostri rispetti, chè cosa mi rimane profferire a vostro riguardo?

Art. Perdonatemi, Baronessa Olimpia, ma io non vorrei dettarvi cosa alcuna. Vi lascio libera a riflettere, sicuro che la vostra generosità saprà compensarmi abbastanza. (*sorridendole*)

Olim. Via; al loro posto i complimenti e le celie, e parliamo un linguaggio che fosse più schietto ed amichevole. (*volendo suonare il campanello*) Chiamerò alcuno, perchè vi si accosti una sedia.

Art. No, Baronessa... allontaniamo, vi prego, l'intervento di una persona terza. Voi sapete benissimo, che l'intervento è di ostacolo alla libertà.

Olim. (*sorridendo*) Oh! è vero, è vero!... — Sedete al mio fianco, adunque, contino.

Art. (*siede*) Eccomi al vostro fianco, Baronessa Olimpia, e vi assicuro che non cederei questo posto a verun mortale della terra.

Olim. (*sottovoce, guardinga*) Imprudente!.....

Art. Perdonatemi, Baronessa, se mi lascio vincere...

Olim. Gli è che potrebbero vedervi ed udirvi. — Ditemi Arturo; prima che foste venuto a visitarmi, il conte vostro padre vi ha egli ripetuto qualche suo divisamento? E dirò meglio; siete venuto a me da per voi, o spinto dal conte vostro padre?

Art. Baronessa, questa mattina avete uno spirito offensivo, in parola di onore. Io non isperava mai ritrovarvi di una simile indole, dopo il mio viaggio d'Italia. Supporre che io sia venuto dietro le istruzioni di mio padre è cosa che mi offende. (*con passione*) Venni da me, Baronessa, da me solo, e voi avreste dovuto pensarlo.....

Olim. Sì, è vero Arturo; voi nudrite una stima per me, e direi quasi.....

Art. (*stringendole furtivamente la mano, e baciandola con trasporto*) Oh! terminate, Olimpia, terminate la vostra frase, ve ne prego.....

Olim. (*sgridandolo dolcemente*) Che fate, Arturo?... potrebbero scorgervi!... Ah! siete troppo caloroso; vi lasciate vincere presto dai vostri sentimenti...

Art. (*ricomponendosi*) Che volete, Baronessa, sono così fatto.

Olim. Sappiate, adunque, Arturo, che non ha guari tempo ebbi novellamente un colloquio col conte vostro padre, in cui si parlava, e di voi e della mia figliuola.

Art. Voi alludete al mio matrimonio con Emmellina?

Olim. Precisamente.

Art. Io me ne reputo fortunato, poichè ella è vostra figliuola.

Olim. A momenti ella si recherà qui da noi... Però, sappiate interrogarla dolcemente, chè la poverina suppone non l'abbiate dimenticata con la vostra lontananza. Quella ragazza è un pò leggera; nudre alcune idee strane, confuse.... Con simili parole già non vò dire ch'ella mi cagionasse collera, o dispiacenza; no... affatto no, povera Emmellina; ma gli è, che le sue idee sono uniformi alla sua semplicità ed alla educazione molto riservata che ha ricevuta nello educatorio.

Art. Ma dov'è?... dov'è?... perchè non viene?

Olim. (*quasi rimproverandolo di questa sua premura*) Arturo, badate però, che non vada pazza di amore per voi, poichè ella è di un animo delicato, ed ogni sensazione, fosse piacevole, fosse dolorosa, è cagione di forti scosse al suo spirito. A me spiacerebbe che si ammalasse. Basta; contratte che saranno tali nozze saprò io manodurvi; affidate a me la direzione dei vostri

cuori, che saprò inspirare pian pianino nell'animo di Emmellina tale un amore....

Art. (*da sè*) Che non sarà amore.

Olim. Che sarete contenti amendue, come sarò contenta io.

Art. Sapremo reputarci fortunati.—Ed ora, Baronessa, pregovi di aggradire questo tenue dono; esso è un ricordo di Venezia, provveniente dalla Germania, che voi custodirete in memoria del nostro... della nostra amicizia. (*presentandole un medaglione*) Bisogna tenerlo caro, perchè di origine danubiana; e se una volta si gridava « *Parigi, Parigi, Parigi* » — oggi si grida, « *Berlino Berlino, Berlino* » —

Olim. Grazie, Arturo; voi siete ognora gentile. (*esaminando il medaglione*) Ma bene, è un medaglione magnifico, e con gusto ornato.

Art. (*sottovoce*) Premete quella piccola molla, Olimpia.

Olim. (*esegue ; il medaglione si apre, ed ella esclama*) I nostri ritratti !.....

SCENA VI.

Ortensia, Olimpia, Arturo; indi **Gianni**

Ort. Presto, mamma, che la carrozza è.... (*avvedendosi di Arturo*) Oh! perdono, signore...

Art. (*da sè*) Ecco l'intervento! (*alto*) Ma no; parli pure Baronessina.

Ort. (*scorgendo Olimpia, ch' é alquanto imbarazzata dirà da sè*) Che cosa sarà mai che cerca celar mia madre?... Uh!... saprò!

Gian. (*uscendo*) Illustrissima, la carrozza è ai suoi ordini.

Olim. (*che avrà nascosto il medaglione*) Sta bene. (*po quasi volendo simulare l'emozione cagionata dalla sorpresa*) Ortensia, figliuola mia, mi prendo piace

in quest'oggi presentarti al contino Arturo Novelli. Tu dovresti conoscerlo però; egli è il fratello della tua buonissima amica Celestina.

)rt. Lo conosco benissimo, madre mia... si, l'ho veduto più volte qui, in casa nostra; ei s'intrattiene spesso a parlare teco.

Irt. (*da sè*) Evviva la libertà di parola!

)lim. (*da sè*) Imprudente!

)rt. (*a lui*) Andrò lietissima, signore, di poter conoscere in lei più davvicino il fratello della contessina, mia amica; e sono sicura come ella la eguaglierá in bontá e gentilezza.

Irt. Chiedo perdono, Baronessina; ma a queste sue parole non saprei che cosa risponderle. Di mia sorella conosco ed ammiro i pregi e le virtù; ma di me non potrei giudicare io medesimo.

)lim. Oh! molto modesto, contino, molto modesto; e questa modestia è una prima sua virtù.

)rt. (*subito*) Deve accettare, contino, che mia madre la conosce da più lungo tempo di me.

rt. (*da sè*, *fissandola*) Epigrammatica, codesta ragazza! (*ad Olimpia*, *baciandole la mano.*) Siccome è volere di sua figlia, così accetto volentieri la sua gentilezza, Baronessa, perchè conosco che proviene da animo leale.

)rt. (*c.s.*) Ed ancora mia madre non potrà rifiutarsi, perchè il contino conosce molto l' animo di lei... Non dico bene, mamma?

Irt. (*da sè*) E siamo da capo!

)lim. (*da sè*) Ora scoppio! — (*con disinvoltura*) Andiamo, Ortensia; mi terrai compagnia per la mia acconciatura... contino Arturo Novelli, voi ne favorirete da cavaliere.

Irt. È un mio dovere.

)lim. Andiamo, Ortensia (*dopo aver guardata a sinistra, dirà ad Arturo*) Ecco; viene Emmellina; procurate non cagionarle una forte emozione, e ram-

mentate come i Valmonti ed i Novelli sono per istringere un parentado illustre...

Art. (*accompagnandola insino all' uscio a sinistra*) Di cui ne vò altero sin da questo momento, Baronessa Olimpia. (*salutando Ortensia*) Signorina...

Ort. (*rispondendo al saluto*) Signore. (*entrano amendue*)

Art. Che occhio ammaliatore! (*venendo innanzi s'incontra in Emmellina*).

SCENA VII.

Emmellina ed **Arturo.**

Emm. (*correndo a lui*) Arturo!.... mio Arturo!....

Art. (*abbracciandola*) Emmellina!.... (*fissandola, dirà maravigliato e freddo*) Che!.... qual cangiamento sul vostro volto!...

Emm. Ah! (*si cela il viso tra le mani. — Pausa; poi, quasi avvilita, dirà piano e commossa*) Arturo, io comprendo il vostro silenzio e la vostra maraviglia; nè potrei dispiacermi... no. — Se il mio amore verso di voi fè nascere in me, quasi direi un diritto sull'animo vostro, ora dal mio cuore esso è interamente estinto!.... Sia come non ci fossimo mai conosciuti.... come non ci fossimo mai amati.... Fa nulla...—Che cosa è mai il cuore di una fanciulla?.... così diceva momenti fa mia madre, ed io al pari di lei dico — che cosa è mai il cuore di una fanciulla? — Allontanatevi da me... vivete felice... e ricordatevi alcuna volta della vostra Emmellina....

Art. Fermatevi, Emmellina. (*freddamente*) — Voi avete creduto che dopo la vostra malattia, io non volessi più attendere ad un mio pensiero... potreste ingannarvi. Se un giorno i nostri occhi si scontrarono, i nostri cuori s'intesero, ora voi siete libera di fermare da voi medesima il tempo del nostro matrimonio.

Emm. No, che non si parli più di matrimonio, poichè io non potrei far di voi uno schiavo, facendovi vivere una vita infelice al fianco mio. Mi avveggo bene che voi v'invaghiste di me solo per la bellezza del mio volto.... Oh! via, non cercate illudermi.... ma la bellezza del mio volto, la vedete, essa fu distrutta, e voi non potreste amarmi. Sposate, Arturo, una giovanetta illustre di natali, ma che ella possedesse, innanzi qualunque virtù, i pregevoli doni della bellezza.... Addio.... (*quasi piangendo, è per andar via*)

SCENA VIII.

Ortensia, **Emmellina**, **Arturo** ed **Olinpia.**

Ort. (*frettolosa*) Emmellina...
Emm. (*ricomponendosi*) Sorella mia.
Ort. Oh che! ... tu hai pianto?
Emm. Ma no ... t'inganni.
Ort. Come no, se il mio dito è bagnato?... ecco, vedi...
Emm. Ma no, ti ripeto....
Ort. (*da sè, fissando Arturo*) Scommetto io ch'è stato codesto contino che me l'avrà fatta piangere. Ma non so che cosa fosse mai!... La mamma in sua presenza si confonde, mia sorella piange. (*a lei*) Basta; qualunque sia stata la cagione, che ha fatto cedere i tuoi occhi al pianto, non pensarvi più. Prendi il tuo scialle, il mazzolino di rose, i guanti, e vieni con noi alla passeggiata, poichè mia madre ti desidera vivamente.
Emm. Ringrazio così te, Ortensia, come ringrazio mia madre; ma sento in me di non poter venire.... che vuoi?... è il mio povero cuore che soffre!
Ort. (*infastidita*) E ben ti sta!... e resterai in compagnia della nonna!... Già, l'aveva ben detto io, essere inutile venire a te, che ne avresti fatte ritornare a mani vuote... Sempre così!...

Olim. (*che avrà ascoltate queste ultime parole, dirà austera*) Possibile, Emmellina, che dobbiate avere una indole tenace nelle vostre scioccherie? Io ignoro ove siano fondate codeste vostre fanciullaggini e codesti vostri vani capricci. — Ma, in tal caso, se continuate a persistere nelle vostre deboli idee, io non vi dirò più veruna cosa, poichè conosco fermamente quanto siete testarda ed ostinata.

Ort. È vero, sì; testarda ed ostinata!....

Emm. (*da sè, avvilita profondamente*) Dispregiarmi così!.... dinanzi a lui!

SCENA IX.

Gianni, Olimpia, Emmellina, Ortensia ed **Arturo.**

Gian. (*uscendo dal fondo*) Illustrissima, la Baronessa Gertrude, contenta per avere ritrovato il suo pappagallo, aspetta in carrozza, desiderosa di fare la passeggiata unitamente a lei ed alle signorine.

Ort. (*da sè, con noja*) Che felicità!

Olim. (*da sè*) Lo fa per oscurarci con i suoi gioielli e le sue gemme. (*alto*) Gianni, avvertite il cocchiere, che fermasse dinanzi la porta della nostra villa.

Gian. (*via*).

Olim. Ortensia, fammi tu da specchio, e dimmi il vero. Io temo grandemente che l'acconciatura del mio capo si sia sciupata; ed in verità sarei afflittissima, se così fosse.

Ort. (*osservandola attentamente*) No, no....

Olim. Come no?... non si è sciupata, eh?...

Ort. (*c.s*) No, no; tu sei proprio bella, mamma...

Olim. (*sorridendo*) Ma no, carina...

Ort. Ma sì, ti dico.....

Olim. Ma no; vedi, io credo di essere brutta da intimorire.

Ort. Ma se tu sei brutta, la sono ancora io, poichè noi ci rassomigliamo perfettamente.

Olim. Lo credi?... (*ad Arturo*) Andiamo, contino.

Art. (*offrendole il braccio*) Eccomi, Baronessa.

Olim. (*uscendo, poggiata al braccio di lui*) Avete ascoltato, Arturo, che cosa disse la mia cara figliuola?— Disse, follia! che io sono una bella donna..... Non è questa una scioccheria?

Art. No, Baronessa; però dovete a me affermare il diritto di precedenza, perchè ve lo dissi prima che lei. —(*esce con Olimpia, salutando freddamente Emmellina*).

Ort. (*con collera*) Ed io dovrò andar sola!... Oh! fosse qui il mio Enrico!... Eh!... ma lo vedrò questa sera, dopo la festa. (*via dal fondo, seguendo Olimpia ed Arturo*).

SCENA X.

Emmellina, sola;
indi l'avvocato **Armando Giuliani**

Emm. (*che sarà rimasta avvilita nella sua dolorosa situazione, dà in un dirotto pianto*)—MioDio!... ma dovrà infliggersi una pena a chi ha una colpa; ma qual colpa ha l'animo mio, perchè fossi mortificata dal suo disprezzo?... Il suo disprezzo!.... (*riflette, poi*) — Amarmi solo per la bellezza del volto?.... Ed io, ch'era bella!.... ed ora questi segni incancellabili più non mostrano che la mia bellezza di un tempo!.... (*in un momento quasi di febbre, corre alla mensola; prende il suo ritratto alla fotografia, e fissandolo, esclama dolorosa*) — Ahimè!... dove mai siete andati, o vezzi tanto ammirati del mio volto?... dove, o niveo candore della mia fronte?... Oh! miei pregi gen-

tili, voi non siete più, foste presti e fugaci, vi estingueste di un tratto!...—Oh! io era bella!... (*torcendo l'occhio dalla fotografia*)—ed ora non la sono più!... (*con amarezza e lagrime*) Mio Dio!..Dispregiata da lui... abbandonata...non mi resta altro che il dolore!... (*rimane alcun tempo col volto celato fra le mani; poi, quasi inspirata, presa da subitaneo pensiero, dirà con trionfo*) —No!..che dissi io mai?.. gioisci, cuor mio, chè ti resta ancora una amorevole ed affettuosa compagna!... Dio!... ti ringrazio!... è la tua voce che mi parla all'anima!... Vieni; tu sola mi rimani, ed io ti amerò con affetto! — (*in un momento di delirio, va all'arpa, se la stringe amorosamente al petto, e presa quasi da ardente febbre incomincia maestrevolmente a suonare una dolcissima melodia*).

Arm. (*che ogni azione di lei avrà seguito con l'occhio, e con sua piena maraviglia ed ammirazione, rimane estatico a guardarla. In questo tempo si sente il rumore della carrozza. Egli scosso, dirà con trionfo*) Ho tutto compreso. Colaggiù havvi l'orgoglio e l'ingordigia dei vani piaceri; quì havvi il sorriso della virtù ed il giglio dell'anima!—(*L'arpeggìo continua dolcemente sino allo scendere del sipario*).

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

La stessa camera dell' atto precedente.

SCENA I.

Emmellina, sola.

Emm. (*seduta presso un tavolino, è intenta a spiegare una lettera; dopo averne letta la firma, esclama con piacere*) Oh! è la mia buona amica Elvira. (*legge*) —« Mia soave amicizia, vuoi o non vuoi, bisogna che io ti parli schietta, e non andare in collera meco » — No, che non andrò in collera teco. — « Sei tu viva o sei morta? » — Oh! incomincia bene — « Eppure, mi bastava una riga, una sola riga, perchè io sapessi tue notizie, e levarmi così dalle spine; ma tu, incurante di me, hai fatta trascorrere una lunghissima settimana, di sette lunghissimi giorni, capisci? senza scrivermi punto. Mi avrai tu dimenticata?... Ma no, che io mi avrò sempre uno spicco del tuo nobile cuore. Se non ti reca briga la mia domanda, mi bisogna quel tuo scritto per arpa, *l' Ave Maria*, che dovrò cantare nella prossima accademia, in occasione della premiazione. Musica e poesia sono opera del tuo ingegno, ed io farò un entusiasmo. Anzi, poichè sono a recarti briga, pregoti d' inviarmi i tuoi ultimi versi, dal nome *l' orfano e la terra*, la cui fama, e parlo da senno, sai, è pervenuta sino a noi... Ma bada, veh! che io ti respingo ogni cosa, se essi non verranno accompagnati da una tua parola. Ho parlato austera?... Lo meritavi, e perdonami. Ti salutano le tue compagne Emilia, Adelina, Giulietta, Romilda, Cleliuccia, le quali sono sempre va-

narelle, e fanno montare la collera a quel caro maestro di disegno, dal suo naso a banderuola, che gira e volta siccome il vento spira. Ti spicco un bacio, ed attendi alla salute. La tua amica, che ti ama di cuore, Elvira » — Che affettuosa giovanetta! Le scriverò in ogni giorno, così non andrà più in collera meco; ed anzi, comincerò da questa mattina. (*toglie dal tavolino un libro*) Ecco i miei versi, che mi rammentano quelle ore felici, trascorse fra le mie compagne, e che io andava rileggendo. (*scrivendovi sopra*) « Ad Elvira dei Galli, dono d'indicibile affetto. »

SCENA II.

Rosetta ed **Emmellina.**

Ros. (*uscendo*) Illustrissima...

Emm. Sei tu, Rosetta?

Ros. (*alquanto confusa*) Oh! vi domando perdono, illustrissima; ma vedo che siete intenta alle vostre faccende;... verrò ad altro tempo. (*per andare*).

Emm. Ma no; t'inoltra, carina mia. Scrivevo una lettera ad una mia amica, ecco tutto; via, le scriverò quando tu sarai partita. (*abbracciandola*).

Ros. Voi siete così buona, che io mi avvalgo della vostra bontà.

Emm. Vieni qua, siedi al mio fianco.

Ros. Eccomi. Voi siete così gentile, che anche contro la propria volontà, obblighereste ad obbedirvi, quando pure si è sicuri a non potervi. (*siede accanto ad Emmellina, e dando in un sospiro*) Eh! ma credete a me, illustrissima, che io non sarei venuta qui a turbarvi, se la necessità, come diceva la buon'anima di mio nonno, non costringesse e gli uomini e le bestie.

Emm. (*sorridendo*) Davvero?... Ti abbisogna alcuna cosa, dunque? Vedi, io credeva che tu fossi venuta

a visitarmi; e parlo in tal modo, perchè ti vò bene, e bramerei averti sempre vicina.

Ros. Ma si, che sono venuto propriamente per voi... ed ecco... (*presentandole un mazzolino di fiori, che avrà seco recato*) Guardate,vedete mo; vi reco questi pochi fiori, che ho fatti questa mane, proprio in sul mattino; tanto è vero, ch' eran tocchi ancora dalla fresca rugiada.

Emm. Oh! grazie, Rosetta; io piglierò il tuo mazzolino di fiori, perchè tu sei una buona fanciulla.

Ros. Come mi date piacere!... Sono pochi gelsomini e poche viole...

Emm. E la cara Gigia?

Ros. Sembra che si fosse riavuta alquanto. E l' illustrissimo Baronetto?...

Emm. Mio fratello sta bene; un poco debole, se vogliamo, ma sta bene; tanto è vero, che in sulle prime ore del mattino, cosa insolita per lui, ha fatto il giro della nostra villetta.

Ros. Oh! si, che mi è sembrato vederlo!... ma si; stava seduto in fondo, sopra un poggetto, vicino alla peschiera del *Torello?*

Emm. Si, era lui.

Ros. È vero si; era un pò pallidetto. Eh! ma gli verrà presto il suo colore naturale e la sua vigoria; poichè, sembra strano! nelle grandi e nobili famiglie le malattie guariscono prestamente; mentre fra noi altra povera gente è ben altra cosa. Viene una malattia, punta i piedi a terra, fermi, fermi, e la non vuole andare più via.

Emm. (*da sè*) Oh! ti capisco, ragazza mia.

Ros. Che sciocca che sei tu, Rosetta! Non voglio rattristarvi.

Emm. Ebbene; che cosa avevi in mente a dirmi?

Ros. (*da sè, confusa*) Cielo! come sarò fatta rossa!

Emm. (*insinuante*) È un segreto?...

Ros. Un segreto, cioè no... cioè si, è un segreto...

Emm. Andiamo, via...

Ros. Ebbene, sì; voi m'inspirate coraggio, ed io parlerò. (*piano, e con modestia*) Dovete conoscere, che mia madre, in sul finire di questo mese, si è fissata in mente perchè io mi facessi la sposa.

Emm. (*sorridendole*) Oh! ed è questo pensiero che fa arrossirti?... Ma via, Rosetta!... E dimmi un pò; come ha nome il tuo promesso sposo?

Ros. Ei si chiama Pietrino; ed è un giovane alto, alcun pò pinguetto, che ha un piccolo mostacchio poi, che se glielo vedete non gli tocca il labbro; e per di più.... mi piace....

Emm. Ancora meglio. Ed il tuo Pietrino risponde egli egualmene al tuo amore?

Ros. Se mi ama?... Credo, a scommetterne un occhio del capo, che mi voglia bene a non poterne più.

Emm. Felice te!... Amalo fortemente, Rosetta, e che il tuo amore giunga fino alla adorazione!

Ros. Grazie, illustrissima...

Emm. No; non puoi ringraziarmi ancora... Io ti capisco, ragazza mia.... tu devi fare qualche dono al tuo promesso sposo....

Ros. Chi ve lo ha detto?

Emm. I tuoi occhi.

Ros. I miei occhi?... (*da sè*) Possibile! Che i miei occhi sapessero parlare più del mio labbro? (*alto*) Ebbene... sì; ma gli è solo perchè a lui venne in mente regalarmi una gran bella veste, che dovrò mettere al tempo dei miei sponsali!

Emm. Ma bene!... ecco, prendi questo mio anello, e così anche tu gli avrai fatto un dono.

Ros. Il vostro anello?... Oh! non sarà mai!...

Emm. No?... ebbene, sia così come vuoi; però attenta, veh! che io non verrò più dalla Gigia.

Ros. Oh! no; non dite così!...

Emm. Verrò... ad una condizione....

Ros. E quale?...

Emm. Che tu prenda questo anello.

Ros. Ebbene, per farvi piacere, lo prenderò. (*prende l'anello, ed alzandosi, dirà con gioia*) Ora permettete che io vada dalla mamma, perchè ancora ella venisse qui a ringraziarvi.

Emm. No, lascia stare tranquilla la Teresa.

Ros. No, no; bisogna che venga. (*uscendo*) Oh!... come sono contenta!... Mio Dio!... come sono contenta! (*per andare*)

Emm. E non un abbraccio?...

Ros. Con tutto il cuore! (*con effusione le salta al collo e la bacia*) Buona signorina! (*via, correndo*).

Emm. (*siede, e commossa dirà*) Va, gioisci, tripudia, ama; e non arrossire, fanciulla, del tuo amore, perchè ragazza e passionata, no; tu sei felice, e lo prova, e lo sente l'innocenza del tuo cuore. Oh! quanto il tuo stato, o fanciulla, è più felice del mio! Ed io che amava!... Ma che volevi tu dunque, superba fanciulla?... Forse che pel dono della bellezza del tuo volto, avresti voluto essere amata, vagheggiata, sorrisa?... Via!... Poichè una malattia distrusse la tua bellezza, va, fuggi, rinserrati in una stanza, e non arrischiarti, misera, di sporgere il tuo capo dal vano di una finestra, chè forse potresti essere derisa, schernita, umiliata! (*piano*) Ma pure, ieri, nel delirio del mio dolore, mentre un rivo di lagrime bagnava il mio vollo, caddi al suolo priva di sensi; ma nel rinvenire, era al mio fianco un signore, che io non conosceva, ma che mi guardava fisso, e con occhio pietoso. Chi era mai dunque colui, che sembrava avesse commiserazione del mio stato?

SCENA III.

Armando Giuliani ed **Emmellina.**

Arm. (*che ha ascoltato le ultime parole, si avvanza, e con modo semplice*, dirà) L'avvocato Armando Giuliani.
Emm. (*maravigliata*) Ah!
Arm. (*con sentimento di scherzo*) Perdonatemi, signorina; ma io credo non fosse mestieri maravigliarsi della mia presenza. Io non so poi, se questo sia il caso, in cui, dopo avere spiegata volontà di conoscere un gentiluomo, ed io mi sono un gentiluomo, si fosse poi maravigliati al suo presentarsi, o gli si dicesse — mio bel signore... già, bello o brutto, lasciamo stare; — mio signore, quella è la porta; voi potete uscire dove siete entrato.
Emm. (*volendosi scusare*) Ma io non dissi nulla, che avesse potuto....
Arm. (*sorridendo*) Non ancora ho terminato. Se havvi alcuna colpa in me, ed io me la riconosco, è stata quella di non essermi fatto annunziare, o di non avervi fatta tenere la mia carta da visita; ecco tutto. Ho finito. Ora la parola è a voi.
Emm. (*rimane alquanto incerta e confusa; poi, sorridendo leggermente per questa sua franchezza, dirà*) Signore, vi domando perdono se io, vedendovi ad un tratto, sarò escita in una esclamazione di maraviglia; ma gli è, che io non credeva mai, che voi avreste potuto ascoltarmi.
Arm. (*da sè*) Ha ragione!... Ho fatto la bella figura... la figura di una spia! (*con imbarazzo, a lei*). Signorina, domando io perdono a voi, se... che so... invece di presentarmi al Barone vostro padre, cui era diretto, mi sono presentato a voi; e specialmente poi quando non eravate presta ad aspettarmi. (*la

guarda fisso ; poi, sorridendole) Vedete che bisogna perdonarsi a vicenda.

Emm. È vero, sì; ma pure voi non avete come me una missione a compiere, spinta dal vivo sentimento della riconoscenza.

Arm. V' ingannate, signorina; io sono avvocato, e codesta nobilissima missione viene ancora essa accompagnata dal sentimento della riconoscenza ; il riconoscimento alla giustizia.

Emm. Non intendeva parlare di ciò.

Arm. No ?... allora non parlo più.

Emm. Io intesi parlare di una prova del mio riconoscimento a vostro riguardo.

Arm. Abbiamo noi nessuna relazione ?

Emm. Sì, una, e nacque ieri. Io vi debbo rendere grazie, signore, per la pietà da cui fu preso il vostro animo, nel soccorrermi da quel deliquio che io mi ebbi.

Arm. (*con nobiltà*) Oh ! chiunque si fosse trovato al mio posto, avrebbe fatto quanto io feci, e forse più ancora.

Emm. Perdonatemi , se mai vi fui cagione di molestia ; ma ieri io fui afflitta... molto afflitta !

Arm. (*la guarda fissa, poi sospirando*) Oh! triste è quel cuore che non rispetta le altrui afflizioni !

Emm. (*esclamando*) Sì, è vero ; triste è quel cuore che non rispetta le altrui afflizioni !

Arm. (*sorridendo*) Ripetete le mie parole ?

Emm. Sì, perchè le trovo nobili e generose.

Arm. Grazie.

Emm. Oh ! signore, non vi rechi maraviglia la mia franchezza, poichè io, considerando la vostra azione pietosa di ieri, vi guardo siccome una figlia potrebbe guardare suo padre.

Arm. Voi mi fate un lusinghiero complimento, in verità ; non ho che trenta anni, e già...

Emm. Allora dirò meglio, come fratello.

Arm. Solo come fratello? (*da sè*) Questa innocente famigliarità potrebbe sconcertarmi. (*a lei*) Ebbene, poichè voi in me vedete, o vostro padre, o vostro fratello... (*da sè*)—essere paragonato al Barone, non vi mancherebbe altro—(*a lei*)... non ci curiamo della loro distinzione, e passiamo avanti. Volete voi aver fiducia in me, che sin da questo tempo potete considerarmi come vostro amico?... Palesatemi gli affanni e le segrete cure del vostro cuore...Oh! invano cerchereste ingannarmi, perchè io so leggervi nel fondo dell'animo. Ieri voi soggiaceste ad una forte emozione, che vi cagionò quell'offuscamento... Io l'effetto conosco, la causa ignoro. Vorreste voi palesarmi la causa?

Emm. La causa di quel mio indebolimento?... Ma... non so....

Arm. Oh! bene!... vedo che non riponete fiducia in me.

Emm. No, io non volli dir questo, signore; e mi spiace vivamente che voi pensiate di me in un simile modo.

Arm. Ma pure...

Emm. Ebbene, signore; poichè desiderate conoscere la causa per cui io caddi in deliquio, io ve la dirò... dessa ferì il mio orgoglio femminile, il mio amor proprio ... però, quell' amore di sè, che declina facilmente alla vanità!... Oh! ma io venni presto disillusa, ed a ragione, sì; perchè io in quel momento era quasi fuori di me; avevo dimenticato che una malattia distrusse la bellezza del mio volto, e che solo la mia famiglia avrebbe potuto amarmi, altri non già. (*quasi piangendo*)

Arm. (*da sè*) Possibile! (*dopo pausa*) Ascoltatemi, Emmellina. Costui che ferì il vostro cuore non doveva, non poteva essere un uomo; poichè egli non seppe scorgere la vostra bellezza... Egli non ha veduto sulla vostra fronte brillare un raggio, il raggio di virtù; egli non sa che cosa fosse amore, perchè

costoro amano sempre; e chi amò più volte, per me, non amò giammai. Per costoro l'amore quasi fosse il piacere, il diletto; ignorano essi che havvi un altro amore, che non è proprio della giovanezza; un amore che non vede cogli occhi, nè tocca colle mani; non lo sanno essi, no; è un amore sublime, celeste, in cui l'anima si armonizza all'anima; e se tragge alcuna volta a sè i giovani cuori, è per impadronirsi delle dolci emozioni; se va in traccia alcuna altra della bellezza, non è quella del nostro volto, sibbene quella dell'anima e della intelligenza.

Emm. (*sorridendo*) Oh! voi mi consolate. Siete come il sole che riscalda, e l'onda che rinfresca.

Arm. Si?... ma non dite così, carina, poichè talvolta il sole abbrucia, e l'onda avvolge ed inghiotta.

Emm. Voi mi fate paura!...

Arm. No, sorridete, come fate. (*da sè*) L'aveva ben detto io, che la sua innocente familiarità avrebbe potuto sconcertarmi. (*a lei*) Ma bene, dunque; vi sono grato della vostra confidenza; e siccome non si confida che all'amico, così posso sperare che io vi stringa la mano? Già, prima o poi, ci saremmo venuti, non è egli verò?... È meglio quindi prima, a parer mio, che dopo... Non me ne vorrete male per questo?

Emm. Volervene male?... Voi ne avrete il diritto;... siete amico di mio padre, lo diverrete presto di tutta la nostra famiglia.

Arm. Grazie. (*le stringe la mano; poi, dopo averla fissata, dirà a sè stesso*) Avvocato Giuliani, vattene via, che è buon per te. (*si ferma a caso a leggere il libro dei versi di Emmellina*).

Emm. (*con modestia, volendo impedire che ei legga*). Ah!... no...

Arm. No?... perchè?... Non sono io un vostro amico?...

Emm. (*c. s.*) Si... ma...

Arm. E dunque?... non mi concederete voi il permesso che io legga, almanco il frontespizio?

Emm. (*lo guarda, poi sorridendogli*). Ebbene, si.... vada pel solo frontespizio.

Arm. (*sorridendo*) Grazie della larga concessione. (*legge*) « *L'orfano e la terra. Versi di Emmellina Valmonti* » — Voi?... voi siete cultrice anche della poesia?

Emm. (*c. s.*) Si; ed aggiungete che è il mio solo conforto nelle ore dolorose.

Arm. Eppure... è un fatto strano!... Ancora io, comunque avvocato, faccio versi, e quel che vi ha di più a riflettere, i miei versi sono sempre improvvisati. Già, non è fuori l'ordine naturale delle cose, perchè anche nella nostra nobile classe sonvi alquanti avvocati improvvisatori. (*serio, fissandola*). E... vedete, Emmellina, se per poco io vi guardo, sono sicuro che avrò bella e terminata una poesia, di cui la fine su per giù dovrebbe esser questa. (*come se improvvisasse*)

— Addio! gentile imago de la mente!
Ah! sì; per sempre, addïo! — Pur se il labbro
Mesto risona, obliarti chi 'l potrìa?
Poichè l'imagin tua care desta
E dolci rimembranze, entro de l'alma,
Nei miei pensieri, in cor t'avrò scolpita! —
... Oh! perchè non posso io tenacemente
Nulla amar, nulla sospirar che lei? » —

(*pausa*; *poi, piano a lei*) Gradite il pensiero?

Emm. (*volendo sottrarsi dagli occhi di Armando*) Si, perchè è inspirato a profonda malinconia.

Arm. Vi farò tenere i miei versi, adunque; e vi scriverò ancora questi ultimi. Andrà bene così?... Ma io leggerò ancora i vostri, non è vero?

Emm. (*c. s.*) Si... ma permettetemi... Se non mi sbaglio, credo che mia madre mi chiami; lasciate che io vada a lei... (*per andare*).

SCENA IV.

Egidio, Emmellina ed **Armando.**

Egid. (*uscendo*) Emmellina, dov' è mio padre?
Emm. Non so.
Egid. Voi siete più scimunita che gli altri. Questa casa è un inferno! Ho da parlare a mio padre, e niuno sa dirmi ove si trovi?
Emm. Calmati. Hai tu ragione a lagnarti così?
Egid. Non parlerei io, se non avessi le ragioni.
Emm. Andrò io; domanderò l' ora del suo ritorno. (*salutando Armando*) Signore... (*via dal fondo*).
Arm. (*dopo di averlo lungamente fissato*) Male, male, ragazzo mio; voi non dovete amare quell' angelo, ch'è vostra sorella, per parlarle in tal modo.
Egid. Pregovi, signore, a non prendere la parola dove non siete chiamato.
Arm. Ah!... Avete anche dello spirito?
Egid. Abbastanza, per dirvi che non accetto la morale da voi.
Arm. Me ne avvedo, e ve ne faccio le mie lodi. Però, questo vostro spirito è molto debole, giovanotto mio.
Egid. (*quasi offeso*) E voi siete molto franco, signor mio.
Arm. Non ne dubito. La mia prima virtù è la franchezza; poi, ho un pò d' intelligenza, ed infine, sono avvocato.
Egid. Oh! se voi siete un avvocato, io sono il Baronetto Egidio Valmonti.
Arm. Paragone poco sottile!... sì, perchè tanto il Baronetto Egidio Valmonti, quanto il figliuolo del più semplice uomo vale tutta una stessa cosa; ed alcuna volta è da rispettarsi più il secondo, che il primo.
Egid. Voi mi offendete!

Arm. Alla larga, mio bel ragazzo ; so che impugnate presto la spada... e vi fate ferire ancora più presto.

Egid. (*scosso*). Voi conoscete...

Arm. Conosco tutto. (*lo guarda a lungo; poi, traendolo dolcemente a sè, gli dice piano ed affettuoso*). Ascoltatemi, Egidio... so anche il vostro nome. Nel mondo tutte le cose hanno una simpatia... Or bene, io mi sento attratto a voi... Rifiutereste voi la mia amicizia ?...

Egid. (*lo guarda, poi*) No.

Arm. Grazie. — Però, non è tutto... no. Se io mi sento inspirato a voi, e voi non rifiutate la mia amicizia, bisogna che mi promettiate di seguire i miei consigli.

Egid. (*c. s.*) Ve lo prometto.

Arm. Grazie doppiamente. Ed ora che io mi ho la vostra confidenza, Egidio, vi dirò francamente, che voi potreste paragonarvi ad un' agile farfalla, priva però della sua grazia e della sua innocenza. Or bene, bisogna acquistare queste doti; ed il mezzo è la vera educazione.

Egid. (*serio*) Oh! — Signore, dalla mia famiglia io venni educato come era dovere; e la prova si è, che io sono amato e ben veduto da essa.

Arm. (*da sè*) Ecco dov' è l'inganno ; si crede amore quello che è, o fanatismo, o semplice indifferenza. (*alto*) Bene , voglio credervi. Lasciamo stare , dunque, a suo posto la vostra famiglia, poichè alcuna volta l' educazione di essa è nulla, pel continuo tratto che si fa con gente, che il nome tiene di amica, ma il cuore no.

Egid. (*scosso*) Voi vorreste parlare dei miei amici ?... Ebbene, da ieri io non ne ho più alcuno.

Arm. Vi hanno fatto male ?

Egid. Si; e questo male si appalesa nella ragione della mia disfida.

Arm. Davvero ?...

Egid. Uno di loro disse, e affermò ancora , come la

famiglia Valmonti incominciasse a decadere dalla sua primitiva grandezza.

Arm. E voi non l'avrete creduto?...

Egid. No; è impossibile!... E voi lo credereste?

Arm. Io?... no; dico... è impossibile come voi. (*da sè*) Illusione! (*alto*) Ma ammettiamo che fosse stato vero il detto di quel vostro amico... dico per una ipotesi; credete voi che la disfida venutane di conseguenza abbia affermata la ragione a chi di dritto? Saranno state mere calunnie, di veruna importanza, cui la società non avrebbe dato giammai ascolto. Non era quella la ragione di una disfida; salvo che noi non riponessimo la logica nel duello; ed in tal caso bisogna esser sempre con la spada alla mano. Voi non rispondete? .. Badiamo, Egidio. Colui che della spada usa come mezzo di ragione e di dritto è in grave errore; perchè, se ei crede onorevoli le sue azioni, la società gli farà plauso; ma no, che egli teme di cotesta società, perchè non iscagli sul suo capo l'anàtema tremendo; e quindi, in luogo solitario, lontano dal consorzio degli uomini, egli, armato della spada, fa mostra di suo valore; e se pure le sue ragioni sono di pieno diritto, alcune volte, ed è sovente, ei rimane ferito od ucciso!... Non vi meravigliate... è la logica del duello!

Egid. (*da sè*) Possibile!

Arm. Ebbene, è qui che vi voleva. Ma via, Egidio; ho scorto che oltre alla giovanezza avete molta forza; e questi doni sublimi bisogna saperli spendere per sè, per la società (*commosso*). Io, prima che esercitassi il nobile ufficio di avvocato, prima ancora che fossi iniziato negli studi della legislazione e del diritto, non fui che un meschino figlio di un uomo di provincia... Oh! io non arrossisco, perchè la virtù risiede in qualunque classe. Ebbene, su, animo; non bisogna che venga rapita la gloria della giovanezza; animo, dunque, ed energia!

Egid. Ebbene sì ; accettai la vostra amicizia ; eccomi pronto ai vostri consigli.

SCENA V.

Emmelina, *Barone* **Ottavio**, **Armando** *ed* **Egidio.**

Emm. (*uscendo*) Egidio, ecco nostro padre.

Bar. (*viene dal fondo, con un giornale fra mano in cui legge; vedendo Egidio*) Oh!... finalmente!... dopo sei giorni di assenza, vi trovo, mio degnissimo e bel signorino! Vi siete compiaciuto a far ritorno? Credevo, in verità, che foste morto!... Ma gli è così che si mena pel naso un genitore?.... Leggete, leggete, mio bel signorino, nella cronaca di questo giornale, seconda colonna , pagina terza , e propriamente nei *fatti varî* ; e poi , ditemi qua , proprio sul muso, se in avvenire avrete più l' audacia di presentarvi a me, a vostro padre, e chiedergli il permesso per una partita di caccia ?... Una partita di caccia! (*si getta sopra una sedia* , *in grande agitazione di animo*).

Arm. (*da sè*) Ora me lo guasterà, ne sono sicuro, sicurissimo.

Egid. (*avrà preso il giornale*, *e va leggendo*).

Bar. No, no ; leggete forte , ad alta voce , mio bel signorino, perchè tutto il mondo avesse conoscenza delle vostre azioni di cavalleria.

Arm. (*da sè*) Tutto il mondo per lui sono due persone.

Egid. (*legge*)—« Nel giorno di ieri, sopra uno stradone di Empoli, è avvenuto una disfida alla spada tra il Baronetto Egidio Valmonti ed il Marchesino della Torre. Il Valmonti si ebbe una leggera ferita sul petto » — (*gli cade il giornale*).

Bar. (*soffocato dalla collera*) Ecco, ecco il guiderdone che mi era riserbato per la mia affezione a vostro riguardo !

Egid. Padre mio !...

Bar. (*allontanandolo*) Oh ! no ; è inutile, perchè non voglio che vi priviate delle vostre doti di cavalleria ! Bella cavalleria, in fede mia, col pericolo di farsi ammazzare !... Seppi che giugneste ieri dalla vostra partita di caccia , e che non vi faceste vedere a vostro padre , perchè avete temuto in cuor vostro che il vedervi solo mi avrebbe cagionato dolore. Pih!... Pih!... cagionare dolore a me!... mai!... Se io vi avessi amato, se io vi avessi avuto ancora nel mio cuore, sta bene; ma ora non più! Oh ! scostatevi, scostatevi!

Egid. (*inginocchiandosi*) Grazia, padre mio !...,.

Bar. Grazia ?..... Disgrazia , dovreste dire... Vi ho detto, scostatevi ; ed ho inteso dire, allontanatevi da me ; che io non vi veda mai più ; perchè so quanto dobbiate essere crudele!... ingrato!... Farsi ferire !..... farsi uccidere anche... e non pensare che qui eravi una famiglia, la sua famiglia, un padre amoroso , una madre amorosissima , e due sorelle poi, una gioia!... una perla!... E non pensare, cotesto ingrato figliuolo, che se egli fu ferito, fu ferita l' intera sua famiglia.... Oh ! andate, andate, non vi fate più vedere a me!

Egid. (*avviticchiandosi alle ginocchia di lui*) Perdonatemi...

Bar. Vi ho detto di allontanarvi. Non mi stringete le ginocchia, perchè non voglio averle strette, mi capite ?.... Ma , e come , snaturato figliuolo ?... Ma dico io, se voi foste rimasto ucciso, chi avrebbe fatto un altro Egidio, per proseguire la schiatta Valmonti ?..... Avrete creduto che fosse cosa facile, m'immagino, far nascere un Valmonti?... mentre

dar la luce ad un Valmonti, per me, non è più cosa facile. Mi ti avrebbero ammazzato , ed i Valmonti poi ?... Sotterra!... Gia, io l'aveva quasi predetto; me lo sentiva qua, un peso duro, proprio sul cuore... Una disgrazia mi doveva colpire... Farsi ferire!... col pericolo di farsi uccidere !... e dire che fin dalla sua fanciullezza io aveva fatto i miei sogni dorati, i miei pronostici favolosi; e da piccino me lo vedeva ingrandire poco per poco, sempre intento al decoro ed al lustro dei Valmonti. Immaginava il suo stato avvenire, onori, grandezze, lusso, nobiltà, una sposa decente, tutto con lui, perchè non degenerasse dalla sua famiglia ; ed egli si fa ferire col pericolo di farsi uccidere!... e crede, lo sventato, che il decoro e la nobiltà di sua famiglia fosse nella spada !.... Ma io temo della spada, mi capite ?.... ed ho sempre temuto, e della spada, e del moschetto, e del cannone! Sembra che ora mi fossi spiegato abbastanza chiaro.... Oh ! farsi ferire !... farsi ferire !... (*si asciuga le lagrime*).

Arm. (*da sè, serio*) Quelle lagrime !... è la sola dispiacenza verso di Egidio ?

Emm. Datevi animo, padre mio.

Egid. Ancora una volta il vostro perdono.

Bar. Lasciatemi!... lasciatemi!... Bisogna che io vada a consolarmi con la Baronessa vostra madre.

Egid. Ed il vostro perdono?...

Bar. Il mio perdono?... Perdono... mai!... Lasciatemi , ingrato !... imprudente !... snaturato ! (*via a destra*).

Arm. (*da sè*) Evviva ! codesto Barone se arringasse alle Corti avrebbe il primato. (*alto*) Ma via, Egidio, vostro padre vi ama ; voi saprete farvi onore in avvenire; ed io conosco il modo di farvi essere accetto. Venite a visitarmi , chè faremo alcune importanti conferenze sul *cuore umano*, però, intendiamoci, da filosofi, e non da anatomici.

Egid. (*per andare*). Verrò... permettetemi.
Arm. Dove andate ?
Egid. Io ?... Vò da mio padre. (*via a destra*).
Emm. (*che in questo tempo avrà guardato a sinistra, si accosta involontariamente ad Armando*).
Arm. Emmellina, voi impallidite?
Emm. Io ?... no ; è nulla....
Arm. (*guardando a sinistra*) Sarebbe mai ?...
Emm. (*con grande sforzo*) Ebbene, sì... è lui !

SCENA VI.

Olimpia, Arturo, Emmellina ed **Armando.**

Arm. (*da sè*) Ed il Barone che vuole consolarsi con la Baronessa; mentre è la Baronessa, che... Uh!...
Olim. (*vede Armando, e per celare la sua emozione, dirà con affettata dissinvoltura*) Ma bene, signor avvocato; noi possiamo dirci fortunatissimi, se abbiamo il piacere di vederla sì di frequente.
Arm. (*da sè*) Che è quanto dire, non vorremmo vederla più. (*alto*) Oh ! che dice mai?... Se quì havvi qualche fortunato mortale... (*guardando Arturo*) questi sono ben io.
Olim. (*da sè*) Gentile. (*alto*) Sapreste voi dirmi, Emmellina, che mai sia avvenuto alla mia Ortensia?...
Emm. No, madre mia.....
Olim. Sembra strano !... Rifiutarsi di venire meco per la visita alla Duchessa Gigli. Fatele premura voi, Emmellina, perchè la venisse ; non vorrei andar da sola con Arturo alla visita della Duchessa.
Arm. (*da sé*) Oh ! il grave scrupolo! (*alto*) Permetta, Baronessa, che io le dica alcuna cosa?... Il caldo è avvanzato di molti gradi, e se in una carrozza si esce in più di due persone, è di nocumento alla igiene... Esca, dunque, da sola col signore... Oh! dimenticavo il suo titolo..... Ha ella un titolo?...

Art. (*da sè*) È strano!... costui m' impone. (*alto*). Il mio titolo, signore, è quello che certamente non avrà lei. Per sua norma, sono il contino Arturo Novelli.

Arm. (*da sè*) Di spirito il cavaliere!... (*alto*) Oh! bene; vedo che fra lei e me passa una gran differenza; il mio titolo è quello che mi dà la scienza, il suo è quello del caso ... io sono avvocato, ed ella conte, forse, di erede in erede.

Art. Che intende dire, o signore ?.....

Arm. La veritá, null' altro che la verità; e badi che è la formola del giuramento.

Art. (*sottovoce, a lui*) Se mai ci vedremo altra volta, ella mi darà spiegazione, o signore, di quello che ha osato dirmi.

Arm. (*con aria burlevole*) Sempre che vorrà, contino Arturo Novelli.

Art. (*da sè*) Costui m' impone sempre più. (*alto*) Baronessa, il tempo vola; se vi fa comodo, noi ci libreremo sulle sue ali.

Olim. Sono con voi, contino. (*baciando Emmellina freddamente*). Emmellina, io vò dalla Duchessa Gigli; cercate voi di alleviare la monotonia di vostra sorella, chè la poverina non so che cosa avesse questa mane; ditele che si adornasse presto, perchè l' aspetto in carrozza.

Emm. Vi obbedirò, madre mia.

Olim. (*salutando Armando*). Signor Giuliani, a riverderla.

Arm. (*rispondendo con un inchino profondo*) Baronessa, ai suoi comandi.

Otim.)
Art.) (*escono dal fondo*)

Arm. (*da sè*). Un altro inchino simile, e vi lascio la spina dorsale.

Emm. (*quasi sfinita, è per lasciarsi cadere sovra una sedia*).

Arm. (*accorrendo a lei*). Emmellina!... Emmellina, pensereste ancora a lui ?...

Emm. (*dolorosa*). Io?... oh, no!... Io penso a mia madre.

SCENA VII.

Gianni, **Emmellina** ed **Armando**.

Gian. L' Illustrissimo Barone aspetta nel suo studio l' avvocato Armando Giuliani. (*via*).

Arm. Sono a lui. (*cercando animarla*) Non disperate, Emmellina. Forse un giorno il suo animo si desterà allo entusiasmo per la sua famiglia; ed esso sará il genio dell' amore, privo del quale non può mai trionfare. (*via*)

SCENA VIII.

Ortensia ed **Emmellina**.

Emm. (*pausa; indi con esclamazione di gioia*) Oh! sì ; tu dici bene!... Oh ! il nobile cuore !... (*vede Ortensia , ed accorrendo a lei*) Ortensia...

Ort. (*mesta, a sè stessa*) Che ho a farne io di questi fiori , se non posso goderne come vorrei ?...

Emm. (*abbracciandola*) Ortensia, ma tu non mi rispondi?...Nostra madre era dispiaciuta teco...perchè l'hai tu dispiaciuta ?... che cosa è mai che ti affligge ?

Ort. Non so... Ho il cuore raggruppato , e bisogna che pianga !

Emm. Tu piangi ?... perchè ?... Ma no, sorridi, chè i tuoi begli occhi non sono fatti per piangere.

Ort. Oh ! debbo piangere, Emmellina; mi è impossibile sorridere. Oh ! egli era bello !... molto bello !... ed ora è un crudele, e non ha cuore !...

Emm. Chi mai ?.....

Ort. Egli..... Enrico Bruni.

Emm. Il cavalier Enrico Bruni?...

Ort. Sì... proprio lui!... Domani parte per Napoli, a salutare i suoi parenti; ma io credo che mi abbandonerà per sempre!

Emm. Sì; mi è noto che tu l' amavi di gran cuore.

Ort. L' amo!... l' amo!...

Emm. (*con una dolce severità*) Anzi, con troppa gelosia l' amate, perchè foste segreta con tutti... Però, siete stata un pò malaccorta; e vedete, specialmente ieri, pria che fosse terminata la festa, ingenua fanciulla, glielo avete ripetuto più volte che voi l' amavate... Oh! sì, si; sappiamo, sappiamo. E se non credete alle mie parole, mia dolce sorellina, vi è alcuno che può far fede dei vostri discorsi amorosi; prima, la nostra villetta con tutti i suoi fiori; poi, una persona che vi ama molto, e che era celata dietro il padiglione di rose.

Ort. (*abbracciandola*) Oh!... tu vegliavi su me, Emmellina?

Emm. Sì... Inosservata seguii i tuoi passi, e rattenendo il mio sospiro affannoso, udii i vostri discorsi.

Ort. Allora, consolami tu, sorella mia. . Credi tu ch'ei voglia dimenticarmi?

Emm. No; egli non potrà dimenticarti; ma è meglio che tu lo sappia; il cavalier Enrico Bruni è il fidanzato della nostra amica Clelia Negrini, e domani si firmerà il loro contratto nuziale.

Ort. Che!... Enrico!... ingannarmi così!...

SCENA IX.

Rosetta, **Emmellina** ed **Ortensia**

Ros. (*sotto l' uscio*) L' Illustrissima Baronessa aspetta la signorina.

Emm. Eccola... a momenti viene. (*infondendole coraggio*) Su, via, Ortensia, ti riconforta ... non ti perdere di animo. Bada che Rosetta non iscorga i tuoi occhi bagnati di lagrime.

Ort. (*piangendo*) Oh! no!.... mi è impossibile, Emmellina!... Ho oppresso il cuore!...

Emm. (*carezzandola*) Questa passeggiata potrà recarti giovamento. Anzi, vedi, vò accompagnarti io medesima alla carrozza... Andiamo carina... Rosetta sieguici.

Ort. (*gettando via i fiori*) Crudele Enrico!...

Ros. Come?... è la signorina che piange!...

Emm. (*sfordandosi a calmarla*) No, non piange, no... anzi, vedi, essa è ilare... sorridente... Andiamo, andiamo, carina. (*viano pel fondo*).

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

Nobilissima sala in casa del Banchiere Fosco Negrini, splendidamente illuminata. Signori e signore, formanti varii gruppi, parlano fra loro; si distinguono fra costoro *Edwige Tellini* ed *Elettra Rivoli*, dall'un canto: dall' altro il *Marchese Castelvetri*, *Alfredo Rosati* ed *Almerico Lodrisio.*

SCENA 1.

Il *Marchese* **Castelvetri**, **Alfredo**, **Almerico**, **Edwige, Elettra**, invitati; indi il *Cavalier* **Pompilio Pompei**.

Mar. Affè mia, ch' ei fu un grande uomo colui che simboleggiava il trionfo per i capitani, la speranza per gli esuli, ed il paradiso...
Alf. (*interrompendolo*) Per chi?...
Mar. (*fissandolo*) Per voi, no, certamente.
Alf. Grazie. Ma sfido io; se non è per me il paradiso, per chi sarà adunque?
Mar. Solo per i predicatori.
Alm. (*ridendo*) Benissimo. E per me, dilettante in poesia?
Mar. Il Parnaso.
Alf. (*ad Almerico*) Vanne al Parnaso, tu. E dica un pò, marchese mio; per me, che sono artista, un vero amatore delle arti belle, quale simbolo è il mio?
Mar. Mercurio.
Alf. Eh!... come?... Mercurio?... In verità, ignoravo dovermi inspirare in codesto genio dell'antichità. Ammettiamo però che fosse vero quello che dite; quale dei cinque Mercurii potrebbe essere il mio simbolo inspiratore?

Mar. (*alquanto confuso*) Bella questa!... quale dei cinque Mercurii!... il figliuolo di... Plutone e di Proserpina.

Alm. No, no; piano Marchese mio; adagio, adagio, che dite male. (*con confidenza*) Vedo che vi siete confuso; volete che vi tolga io dallo imbarazzo?

Mar. (*con stizza*) Sì, parlate voi, che al solo vedervi sembrate un mito.

Alm. Non faccio per dire, ma nelle scuole ho avuto sempre il premio per la mitologia, ed il castigo per la *morale*. Dovete sapere, adunque, marchese mio, che... (*entra il Cav. Pompilio Pompei, guardando intorno con goffa caricatura.*) Ma un momento; ecco un giudice molto competente; il cavalier Pompilio Pompei, nome rimbombante, che vuol dire saviezza; ed è savio molto; lo si può vedere al desco quando mangia. Lo sapremo da lui.

Cav. (*da sè, osservando intorno*) Di gusto il mio amico Negrini. Bene!... benissimo!...

Alm. (*a lui*) Perdono, cavaliere, se la interrompo così di un tratto dalle sue profonde investigazioni; ma egli è che noi siamo alquanto imbarazzati e confusi, per una risposta scientifica che ella potrà facilmente darci. È l'ignoranza che corre alla scienza.

Alf. (*ad Almerico*) Sei tu l'ignorante, sai.

Alm. (*ad Alfredo*) Sta zitto; l'ho detto per fargli merito.

Cav. (*con gravità*) Or bene, dica, dica pure.

Alm. Quale Mercurio è il simbolo degli artisti?

Cav. (*dopo riflessione*) Non lo so.

Alm. Possibile?...

Alf. (*ridendo*) Ah! ah! ah! Si è scontrata l'ignoranza con l'asinità.

Cav. (*scorgendo alcune signore, ed indirizzandosi ad esse*) Oh! le signore Corinni e Giojosi! Faccio alleanza, e m'immedesimo con voi. (*siede con goffa galanteria, e rimane a discorrere*).

Mar. (*ai due*) Ma se questa scala di Mercurii non esiste.

Alm. Ed io vi dico di si.

Mar. Ed io vi dico di no. Come volete che esista la scala dei Mercurii, quando....

Alm. Ascoltate, marchese mio. (*rimangono a parlare fra loro*)

Edw. (*ad Elettra*) Oh! ti assicuro, mia buona amica, che secondo le ultime novità di Berlino, la moda dei capelli è alquanto migliorata; è proprio elegantissima. Si arricciano graziosamente a mò di torrione, e ti assicuro che dovrà fare un effetto sorprendente. E poi, comunque sia, bisogna accoglierla, poichè essa viene da Berlino, e non da Parigi.

Elet. Che vuoi che io ti dica; vedo le tue novità fredde e senza brio.

Edw. T'inganni; se vengono da Berlino.

Elet. Ed è appunto perchè vengono di colà. Io amo la moda italiana; essa è sempre più fedele alla eleganza ed al buon gusto. Gli stranieri per me sono senza fede.

Edw. Siamo di gusto contrario, carina.

Cav. (*dalla sua sedia scorgendo Edwige ed Elettra*) Oh! sono quelle le signorine Rivoli e Tellini? (*indirizzandosi loro*) Permettete, mie signore dalla *alleanza*; ma quando si scorgono simili volti, belli e gentili, bisogna lasciare l' *alleanza*, ed intrattenersi alquanto col *sorriso* e la *pace*. (*le siede vicino*)

Elet. Chi sarebbe la *pace*?...

Cav. Voi, gentilina!

Edw. Ed il *sorriso*?...

Cav. Voi, sospiro di ogni cuore!

Elet. E voi, cavaliere....

Cav. (*levandosi, e con inchino profondo*) Pompilio Pompei...

Elet. Voi, cavalier Pompilio Pompei, siete sempre quell'adulatore, come vi chiama mia madre?

Cav. No, bellina, sono l'adoratore!... E vostra madre dovrebbe saperlo; è una mia virtù l'adorare sempre!

Elet. Sì?... già, dite bene, cavaliere....

Cav. (*levandosi, e con inchino profondo*) Pompilio Pompei....

Elet. Dite bene, cavalier Pompilio Pompei, perchè le virtù sono moderne, i vizii antichi. Quanti anni contate, cavaliere?

Cav. Non ne parliamo, non ne parliamo; ho forza e vigoria; e di più ho menata una seconda moglie.

Edw. (*piano ad Elettra*) Conosci tu sua moglie?

Elet. No.

Edw. Come?... non la vedesti l'altra sera al ballo Valmonti?

Elet. No.

Edw. Meglio così; se tu la vedessi, potresti morirne spiritata... Sembra una mummia che comincia a pietrificarsi.

Elet. (*ride*) Ah! ah!

Cav. Ebbene, di che mai parlano le mie angiolette?

Edw. Parlavamo... dei pregi di vostra moglie, cavalier Pompei.

Cav. Eh! no; che non è vero; avete fatta una bugietta, e mi volete menare su pel naso... mie graziosine. Non si parlava di mia moglie, la *cavaleressa*, perchè quella furbacchiotta colà ha riso.

Elet. Ho io riso?... no, cavalier Pompei.

Cav. Mi sono ingannato?... quando lo affermate voi, vorrei sempre ingannarmi!...

Edw. (*ridendo*) Sempre allegro il nostro cavalier Pompei; e dove spiega maggiormente la sua allegria, e diverte molto, è fra vivande delicate e liquori spumanti. Vi rammentate, cavalier Pompei, l'altra sera, al ballo del Barone Valmonti?

Cav. Del mio amico Ottavio?... Oh! povero amico Barone!... vedo bene che non andrà più in Inghilterra, sibbene alle Antille!

Edw. E perchè?
Cav. Non udiste voi nulla di quel che si disse ieri l'altro, quasi sotto ai suoi occhi?
Edw. Sì, rammento che si mormorava una qualche cosa...
Cav. Una qualche cosa?... Si mormorava tutto. Si diceva: povero Barone, egli è male andato!... forse di questi ricchi balli non ne avremo più.
Elet. Possibile?...
Cav. Possibilissimo.
Edw. Ora capisco, cavalier Pompei; e voi credendo fermamente a quelle voci, eravate sempre nella sala del *Bouffet*.
Cav. Oh!... oh!... cioè... cioè, non precisamente per quelle voci... pure, avete detto una qualche cosa... Ma io poi ieri l'altro non aveva molto appetito... non saggiai proprio nulla. Già, io non mangio molto, io. Volete convincervene da voi medesima?... (*ad Almerico*) Signor Lodrisio, mangio molto io?
Alm. Come un lupo.
Cav. E voi come un mandrillo. (*da sè*) Bella testimonianza! (*alto*) Non gli credete, carina; poichè il Lodrisio è un maldicente.
Elet. Ma si vuole, cavalier Pompei, che voi siate famoso con la buccolica.
Cav. Cioé... a dire il vero, me la sono stretta un poco in amicizia.
Alm. (*allontanandosi dal Marchese*) E come trinca e cionca il cavaliere!... Giá, dopo tutto, egli fa onore ai suoi anni. Chi è che non conosce il nostro adagio, che il vino è la poppa dei vecchi?
Cav. (*con istizza*) Non sempre coloro che hanno più anni sono i vecchi!
Alm. Oh! via, non vada in collera, cavaliere, poichè il nostro adagio fu riconosciuto anco dal Redi.

E per chi s'invecchia e langue,
Prepariam vetri maiuscoli... con quel che segue.

Cav (*c. s.*) E che voi non saprete.

Alm. Potrebbe darsi.

Alf. Mi perdoni, cavaliere; ma io farei una modificazione allo adagio toscano, dicendo che il vino non è la poppa, ma la *pappa* dei vecchi.

Cav. La vostra modificazione, mio giovanotto, è molto sciocca... poichè, se è vero che la pappa si dà ai bambini, perchè incominciassero a mangiare, io, in tal caso, sarei un bambino, che incomincia a bere.

Alf. (*ridendo*) Evviva quel bambino, che è il cavaliere!

Alm. A proposito!... Non sapete voi quel che mi disse il mio amico Visconti?... Sere sono vi fu gran pranzo dal Duca Bianchini; e fra le delicate vivande ed i liquori spumeggianti, indovinate un pò chi ebbe la palma del trionfo? il nostro cavalier Pompilio Pompei; tanto è vero che destò l'estro al Brogi, improvvisatore.

Cav. (*da sè*) Sono perduto!... non potrò sostenermi più.

Mar. Dite da senno?... Raccontateci Lodrisio.

Alm. Poichè il volete, eccomi pronto.

Cav. Badate di non alterare i fatti. (*da sè*) Guardate mo, quale calunnia dovrò avermi sulla coscienza!...

Alm. Come sapranno, il Duca Bianchini tenne gran pranzo. Si vuole che fra i convitati fossero intervenuti due vecchi deputati, destra e sinistra, i quali, innanzi ogni altra loro virtù, l'uno aveva da natura un appetito, che declinava sempre in fame; l'altro era un gran beone. La *cronaca interna* narra però che a quelle voci il nostro cavalier Pompei tacesse, dicendo fra sè: gli vorrò sfidare sul campo della gloria! — Ed ecco, che il pranzo incomincia, ed ognuno volge l'attenzione sovra quei due signori, sui quali il cavaliere già provava in sè un sentimento di superiorità... Ad un tratto, che è?.... che non è?... Cambiamento di scena a vista!... L'attenzione da generale, addivenne generalissima. Niuno più mangiava, niuno più beveva; ma solo

mangiava e beveva per tutti il nostro cavalier Pompilio Pompei. Era stata già distrutta la settima vivanda; al chiamarsi della ottava, i camerieri recano in tavola alcune fumicanti pernici. Allora, si levò unanime una voce—« *al cavaliere !... al cavaliere !....* »--Come vedete, ei fu giudicato pel gran divoratore, e volere o non volere, doveva assaggiare di quelle pernici; ed egli, per semplice passatempo, di un tratto ne mangiò cinque. (*si ride*)

Cav. (*gridando*) Non alterate i fatti!... Furono quattro.

Alm. Si vuole che furono cinque.

Cav. Quattro.

Alm. Cinque.

Cav. No; ricordo bene; furono sei (*si ride*).

Alm. In tal modo, ei fu vinto il primo. Ma venne alla sua volta il secondo, che fu vinto del pari; poichè il nostro cavaliere si leva, chiama a sè due camerieri i più attivi, e fornite amendue le mani di bicchieri, si faceva mescere a dritta e a manca; e mentre l' uno vuotava, l' altro empiva, consumando, senza intervallo di tempo, sei bottiglie di *Champagne.* (*si ride*)

Cav. (*gridando*) Non alterate i fatti, furono cinque.

Alm. Si vuole che furono sei.

Cav. Cinque.

Alm. Sei.

Cav. No; ricordo bene; furono sette. (*si ride*)

Alm. Meglio !... Dopo del quale avvenimento, tutti si levarono meravigliati, e più meravigliato il Brogi, improvvisatore, che esclama...

Cav. (*fra le risa generali, leva alta la voce*) Protesto per un fatto personale !....

Alm. Silenzio... Il Brogi esclama —

Cavaliere mio garbato,
Il buon prò si faccia a te;
Tu non sei un uomo nato,
Lo giuriamo, in nostra fè.

Su, fuggiamo, miei signori ,
Chè mi prende una paura;
Per colmare ei la misura,
Nostri corpi può sbranar.
Sì, fuggiamo, amici miei,
Prendïam da lui commiato...
Cavaliere mio garbato,
Il buon prò si faccia a te. *(tutti ridono)*

Cav. (*levando più alta la voce*) Protesto per un fatto personale !... (*si ride anche di dentro*).

Alm. Non potete protestare niente affatto, perchè si approva ancora di là.

Edw. (*ridendo*)

Cavaliere mio garbato,
Il buon prò si faccia a te.

Cav. Ma no; ma no.....

SCENA II.

Giulio Rosati , **Oreste Tebaldi** , *Marchese* **Castelvetri,** *Cavalier* **Pompei, Alfredo** , **Almerico, Edwige, Elettra;** invitati.

Giul. (*uscendo*) Vieni pure avanti, Oreste, e sarai persuaso da te medesimo.

Ore. Bene ; vedremo.

Giul. Signori e signore, è aperto un concorso...

Alm. Per impieghi amministrativi ?

Alf. Per impieghi finanziarî ?

Mar. No; credo saranno impieghi di *polizia interna.*

Giul. (*fissandoli*) Ma bene ; se parlate voi, resto muto io. Non bisogna predire le cose, amici miei. Posso ?... mi vien conceduta la libertà della parola ?

Mar. Che vi torni la parola.

Giul. Grazie tante, marchese. Devono sapere, adunque, che in un momento di allegria, per un semplice diletto, il mio amico Oreste ed io abbiamo formolata una domanda e un indovinello , cui, il primo che darà una risposta arguta, si avrá... un premio

di sua soddisfazione. Oreste asseriva che io non vi sarei mai riescito, perchè, sia detto in confidenza, aveva già data una risposta, però senza spirito e priva dell' arguzia richiesta; ma io, suo contraddittore, sono sicuro della riescita; e se così avverrà, lo dichiaro ad essere sospeso....

Mar. Sotto la volta del gran salone?...

Giul. Non proprio così; ma ad esser sospeso da cavaliere di onore di questa splendida festa.

Mar. Sia pure; ed il premio qual' è?

Elet.) *Edw.*) Si, si; il premio!... il premio!...

Cav. Non ci curiamo di loro, belline!... Parliamo di noi, vezzosette!

Giul. Mi perdonino i miei amici, ma dicano prima la risposta, e poi si avranno il premio.

Mar. Avanti dunque.

Alm.) *Alf.*) Avanti, avanti.

Giul. Eccomi pronto. (*toglie una carta dal suo taccuino, e vi scrive*).

Alm. (*sotto voce*) Sapreste voi, marchese, il premio promesso allo scherzo?

Mar. Lo sapete voi?

Alm. No.

Mar. E nemmeno io.

Alf. (*con confidenza*) Lo so io.

Mar. Davvero?

Alm. Via su; parla dunque.

Alfr. (*con mistero*) La difficoltà è che non lo si vorrebbe far conoscere prima dello scherzo. Ma voi non direte averlo saputo da me, non è vero? Ebbene... dovete conoscere che... io non so niente, come volete obbligare un gentiluomo a dire quello che non sa?

Alm. Vanne a casa maledetta!

Giul. (*girando intorno*) Un' urna!... un'urna!... Pre-

sto, signori!.. (*al cavaliere*) Cavaliere, avete voi il coperchio del vostro capo?

Cav. Ce l'ho; ma non ce l'ho per voi, perchè sono geloso di esso.

Giul. Siete un cavaliere sconoscente. Avanti. Un'urna!... un'urna!... (*gridando all'orecchio del cavaliere*).

Cav. Mio Dio!... Per non udirvi più a gridare, eccovelo il mio *gibus*.

Giul. Siete un cavaliere gentile. (*spinge la molla del gibus, e vi ripone dentro le cartoline*).

Cav. Lo sapeva io. (*da sè*) Che coscienza elastica!

Giul. Ora, signori e signore, bisogna che io faccia loro una mia dichiarazione, e pregherei a non chiamarsene offesi. Per tirar fuora le cartoline dall'urna mi sarebbe necessario una mano innocente; e siccome qui la vergine innocenza è posseduta da una sola persona, così è che io, senza che alcuno se ne chiami offeso, faccio invito al cavalier Pompilio Pompei, perchè ei solo, e non altri, estragga la cartolina. (*si ride*) Cavalier Pompilio Pompei, a voi, estraete.

Cav. Auff!... e sempre con me!... mi avete annoiato, giovanotto mio. (*tira la cartolina*)

Giul. Grazie, cavaliere. (*legge*)— « *Che rappresenta un legato presso una nazione?* »

Alm. Oh! via; ma fammi un piacere, Giulio, che domande sono queste?

Alf. Non tutti ti potranno rispondere.

Ore. Quello che diceva io.

Giul. Vedremo. A noi; incominciamo dal cavalier Pompilio Pompei.

Cav. Auff!... è sempre con me!... non so persuadermi come l'abbiate proprio direttamente con me!...

Giul. Questo prova che io vi amo.

Cav. Già, non siete una Venere voi.

Giul. Nè voi un Adone, cavaliere.

Cav. Via, presto, sbrigatevi, che sono occupato in una questione riguardante il cuore.

Giul. Avete capito la domanda, cavaliere?

Cav. Si, si; si vuole sapere che mai rappresenta un legato presso una nazione? (*dopo riflessione*) Il legato presso una nazione è... un ambasciatore qualunque.

Giul. Una definizione troppo goffa; lo stesso per lo stesso.

Cav. Definizione troppo goffa?.... lo stesso per lo stesso?....

Giul. Ma sì, goffa definizione.

Cav. (*confuso*) Grazie; non ce ne avevo di meglio.

Elet. (*a lui*) Si è parlato di voi, cavalier Pompilio Pompei?

Cav. No, no, gentilina.

Alm. (*dopo aver riflettuto in tutto questo tempo*) Si vuol sapere che rappresenta un legato?... Oh! la cosa facile!... la più facile che vi sia!... Il legato è... un uomo di Stato.

Giul. (*spingendolo*) Vanne via tu, balordo.

Mar. (*che avrà riflettuto in tutto questo tempo, dirà subito*). Il legato è un esploratore. (*si ride*)

Alf.)
Alm.) Benissimo.

Giul. Ma bene, ma bravo, marchese Castelvetri. La vostra mano...

Mar. Eccola... Il vostro premio?

Giul. Un momento. (*presentando di nuovo il cappello al cavaliere.*) A voi, cavalier Pompilio Pompei, siete meno innocente di noi, a voi dunque, estraete ancora.

Cav. (*sbuffando*) Ouff!... Ma sempre con me, giovanotto mio?... Siete proprio un malanno!... mi fareste venire la mosca al naso!...

Giul. Oh! via, se la viene, cacciatela. A voi.

Cav. (*lo guarda sbuffando, poi tira fuori la seconda cartolina, e gliela porge*).

Giul. (*legge*)—« *Chi mi nomina mi viola, chi sta zitto mi rispetta.* »

Alm. Un indovinello?

Alf. Facile!... facilissimo!...

Giul. Ne conosci tu il significato?

Alf. Io?... debbo riflettervi un poco.

Giul. E sta zitto, asino!...

Alf. (*da sè*) Gentile!...

Ore. Un momento, amici miei; ascoltate un mio consiglio. A questa domanda vorrei che rispondesse il più vecchio fra noi.

Cav. (*da sè, guardando intorno*). Il più vecchio credo sia il marchese.

Mar. (*da sè, guardando intorno*) Il più vecchio credo sia il cavaliere.

Giul. Cavalier Pompei, rispondete dunque voi, chè mi sembrate il papà di tutti.

Cav. (*sottovoce a lui, accennando il marchese*). V'ingannate, v'ingannate, giovanotto mio; guardate ad altri, fissate bene i vostri occhi dintorno.

Giul. (*alto*) Eppure no; credete che il marchese sia di voi più vecchio?

Cav. (*da sè*) Animale!

Giul. (*al marchese*) Quanti anni conta, marchese?

Mar. Io?... sessanta ed un mese.

Giul. E voi, cavalier Pompei?

Cav. Guardate mo, combinazione!... Io... sessanta e due mesi, meno un giorno.

Giul. (*da sè*) È qualche cosa di più... sulla coda. Dunque, a voi, estraete; siete il più anziano, a voi gli onori.

Cav. Ma sempre con me, non è vero?... Vi mangerei il naso!... (*ad Elettra ed Edwige*). Permettetemi, vezzosette?

Elet. Si accomodi pure, cavaliere.

Cav. Oh! eccomi a voi. (*riflettendo*) — « *Chi mi noma*

SCENA III.

Armando Giuliani comparisce in fondo.
I precedenti.

Ore. A noi, presto, che la danza ne invita. (*alcuni invitati viano con le signore*).
Alm. Sì, andiamo a porgere le nostre felicitazioni alla gentile Clelia Negrini, l'unica erede dei Negrini.
Giul. Un momento, amici miei. (*piano*) Ditemi, conoscete voi lo sposo?
Alm. No; conosco la sposa.
Alf. Ed io il padre di lei.
Giul. Si?... ed io i suoi avoli e bisavoli.
Ore. Il cavalier Enrico Bruni?... lo conosco io. È un bel giovane, sebbene le sue labbra non sorridessero mai, ed i suoi occhi molto vivaci fossero sempre vagolanti. (*sottovoce*). A vederlo, sembra uno scienziato matematico, che vada in cerca della *incognita*.
Alm. E la sua vita privata?
Ore. Oh! la sua vita privata poi non la conosco punto. Solamente so che è un nobile decaduto, e che pratica sovente quella casa, sai.... oltre Arno....
Alm. In quella bisca?
Ore. Pss... taci. Questi sono fatti che potrebbero spiacergli. Anzi, è uno dei giuocatori fra i più arrabbiati; è un giovane, infine, che ha vissuta la vita del lusso, che ha speso a pugno sciolto, ed ha goduto, e dei piaceri e delle delizie.
Alf. Evviva la vita del lusso, e chi fu primo a porla in campo!
Giul. Io per me, se fosse una donna l'adorerei!
Arm. (*avvanzandosi*) E per me, fosse egli uomo o donna, non avrebbe giammai il mio plauso.
Cav. L'avvocato Giuliani?...

Arm. Sì, cavaliere, sono io. Avete ascoltato, amico mio, che cosa hanno detto i nostri giovani amici?

Alf. Via, Armando, potrai tu negare che bisogna sempre riformare la vita.

Arm. Già, dici bene; ma tu nol potrai, poichè sarai riformatore di tutto, fuorchè di te medesimo.

Giul. Io poi giudico, che bisogna sprezzare il danaro, quando non serve a godere la vita.

Arm. Sarà la prima verità che hai detta, mio Visconti.

Alm. Ma caro il mio avvocato, con i tuoi principî io già vedo conseguenze che affliggerebbero vieppiù codesta nostra *vita caduca*.

Arm. Ah! no, amici miei; ed io posso farvi fede che vi traete ad inganno... Ascoltatemi. Conosco una famiglia, nobile, ricca, aristocratica, insignita di molti titoli; ma che tende alla sua ruina, se presto non si avvede del passo falso nel suo cammino. Codesta famiglia, in cui il sorriso della pace e dell'armonia potrebbe schiudersi nel suo seno, e vivere felicissima, non ha cura alla sua nobile missione, la educazione di sè per sè... no. Vanitosa, vive nel lusso, e vivendo nel seno della tumultuosa società, misconosce i suoi doveri di famiglia. — Conobbi, tempo addietro, un'altra famigliuola, non nobile, non ricca, e priva di titoli. Essa viveva felicemente in un meschino e piccolo villaggio della Toscana, traendo la vita dalle braccia e da poche zolle di terra; ma era felice, oh sì, molto felice! Codesta dolce famigliuola componevasi dei genitori, di un fanciullo e di una fanciulla. (*commosso*) Quel ragazzo aveva già compiuto il suo decimo anno, e mentre in un giorno di primavera quel buon campagnuolo di suo padre riposava tranquillo, con la vanga da lato, al rezzo di un platano, chiamò a sè dolcemente il figliuolo, e carezzandolo, gli disse —« Sappi, fanciullo mio, mi è venuto più volte

una bella idea. Io credo che la vita del pensiero sia una bella vita, e lo provo quando è a sera, che leggo il mio libriccino delle preghiere. Tò, dunque; piglia dal suo cantuccio quel gruzzolo di poche monete, che mi ho fatto; andrai a scuola, e saprai leggere e pensare. » — Ebbene, io... io ho ammirato in quel contadino il padre affettuoso e l'uomo di senno... si, perchè ei sconoscendo per poco la rozza vita, vide che in noi altri havvi una forza superiore, ch'è la scintilla del genio e della ragione. Ecco, amici miei, quali sono le conseguenze, che emanano dai miei principî... E se voi, amici miei, non prestate fede alle mie parole, domani venite all'aula delle nostre Assisie; ed ivi vedrete il figliuolo del contadino, professore di diritto e di legislazione, quel fanciullo, che bevve le primitive aure d'istruzione quasi per incanto, sedere al banco della scienza, ed essere l'avvocato difensore dell'orrendo e famoso processo Forteguerri. (*è vivamente commosso —Allegra musica di dentro, che dura sino alla fine della scena.*

Mar. (*porgendogli la mano*) Il vostro entusiasmo?...

Arm. (*stringendogliela*) È nulla, marchese mio; è effetto della commozione delle mie parole...

Mar. (*da sè*) Non mi fido; egli sarà il figlio del contadino.... (*via, fissandolo*).

Alf. (*ponendosi sotto il braccio di Giulio*) Che di' tu del nostro Giuliani?

Giul. Io dico, che... non dico niente io. (*viano*)

Alm. (*ponendosi sotto il braccio di Oreste, ed uscendo*) Io credo, amico mio, che sia lui l'avvocato contadino.

Ore. Già, dev'essere così; perchè... a guardarlo... gli si legge proprio sul volto, che... non gli si legge nulla.

Arm. (*sorridendo, al cavaliere*). E voi, mio vecchio amico Pompilio Pompei, che fate voi colà?... perchè non seguite i nostri giovani amici?

Cav. (*alquanto confuso*) Ah!... egli è, che io voleva dire al mio giovane amico... cioè, no... avrei voluto dire... nemmeno... dico, che se non è lui l'avvocato *campagnuolo* in questione, non può essere altri... positivamente no. Vado a procurarmi la *Gazzetta delle Assisie*. (*per uscire dal fondo, poi entra a sinistra, dicendo*) Oh! prima la danza. (*via, a tempo di musica*).

Arm. (*ridendo*) La gazzetta?.... Il vecchio cavalier Pompilio vorrebbe invece un' agile *gazzella*. (*vedendo Enrico Bruni*) Oh! . . . è lui! (*si ritira in fondo*).

SCENA IV.

Cavalier **Enrico Bruni**; indi **Fosco Negrini**

Enr. (*pallido ed agitato, si getta quasi sfinito sopra una sedia*). È strano!... mal mio grado non posso resistere in quelle sale, all' occhio di tutte quelle persone sorridenti. Che dunque rattrista e sconvolge il mio animo?... onde una simile sofferenza? (*dopo riflessione*) Clelia!... che avesse ella mai intravveduto quanto nel mio cuore si agita e si asconde?... Oh! no, non può essere; il suo animo è innocente, ed esso non soggiace ad impressione, che non sia circondata da virtù.... Eppure, ella ti ama... ma tu non ami lei... Tu non vedi altro dinanzi la tua mente, che la sua ricca dote, ed una cambiale, che per te domani scadrà inesorabilmente!... *(piano)* Quella carta, quella maledetta carta, ricca dal peso di un cumolo di oro!... Perdere... perdere... perdere sempre!... Volevo allontanarmi da quel luogo per me infernale; ma il dolore di una perdita considerevole, e la speranza, fallace sempre, di un pronto guadagno, mi rattenne, spingendomi sempre più oltre nel subisso del-

l'infortunio!... Ma ora, che fare?... Lasciamo che le cose facciano il loro corso. Domani si paghino i miei creditori; al seguito, vedremo. *(si alza, e volgendosi per andare, si trova faccia a faccia con* Fosco, *che sarà venuto sospettoso. Egli resta confuso ed avvilito)*.

Fosc. (*serio, fissandolo*) Perchè vi allontanaste, Enrico, da quella allegra adunanza?... Nuoce adunque al vostro animo il lieto sorriso e la gioia che colà entro regna?

Enr. (*turbato*) Veramente, signor Negrini, non rammento bene... con precisione... perchè io sia qui, solo, venuto... Ah! sì; la ragione fu perchè io mi fossi riavuto da un capogiro dianzi sofferto... Ma ora, volendo, possiamo rientrare....

Fosc. No; fermatevi, Enrico... Diceste avere sofferto un capogiro?... Non vi presto fede... è il vostro volto che me ne avverte. È strano però!... Alcune volte il nostro animo viene preso da sospetto, che, fatalmente, tende a divenire certezza.... Io mi trovo in una simile condizione, cavalier Bruni.

Enr. In veritá, questo linguaggio... le vostre parole...

Fosc. (*fissandolo vivamente*) Oh! vorrei che fossero null' altro che fugaci sospetti, o semplici parole... Ma voi siete molto pallido, Enrico... si direbbe quasi che tremaste?... voi dovete soffrir molto!...

Enr. No;... v' ingannate, signor Negrini... come vedete, io sono ilare... sorridente...

Fosc. Si?... (*con forza*) Ma l' uomo, la cui coscienza è monda da qualunque rimorso, spinge innanzi l'occhio a guardar fisso l'altro uomo; e specialmente poi quando questi è il padre della fidanzata di lui.

Enr. (*trepidante e convulso, sforzandosi a guardare Negrini*) Eccomi...

Fosc. (*con accento doloroso*) Ah! vedo pur troppo di essermi ingannato!

Enr. Che?...

Fosc. Voi, Enrico, non amate la mia figliuola!...

Enr. E credete che io...
Fosc. Io credo alla voce del mio animo, ed alla perplessità dei vostri detti!...
Enr. Io vi ripeto, signor Negrini, che voi v'ingannate. Io sento di essere felice!...
Fosc. Felice voi?... Ma non basta essere felici, bisogna sentirsi contenti. E la mia figliuola che credeva nel vostro amore!... Mio Dio! a quali pericoli potrebbe ella soggiacere!... Oh! ma voi mi parlerete chiaro, cavalier Bruni, poichè un amore mal corrisposto non può essere il retaggio di mia figlia!—(*si ode di dentro un confuso mormorìo di voci*).

SCENA V.

Clelia — Tutti gli invitati delle scene precedenti, fra cui si distingue *l'avv.* **Armando Giuliani**.

Clel. (*ansante e pallida*; *giunta ch' ella è di fronte ad Enrico, arditamente lo fissa, esclamando*) Oh! finalmente vi trovo!...
Fosc. (*accorrendo a lei*) Figlia!....
Enr. (*agitatissimo*) Ebbene, Clelia...
Clel. (*con forza*) Non più, non più il mio nome sul vostro labbro.... Voi non mi amate, Enrico... voi non mi avete mai amata!
Enr. Clelia!... disingannatevi...
Clel. Disingannarmi?... ed il posso io?... Anco se il volessi, ora più nol potrei!... (*affannosa*) Momenti sono io non credetti a me medesima... I pensieri sospettosi, che mi partivano dalla mente agitata, perturbandomi il cuore, io li ho soffocati prestamente, credendoli, vana fanciulla! una immaginazione della mia giovine fantasia.
Fosc. (*carezzandola*) Figlia, Clelia mia, ti calma.
Clel. (*sfinita, poggia il capo sul petto di lui*) Oh! pa-

dre mio, io doveva amare te solo al mondo, e la memoria della madre mia !

Fosc. (*baciando la sua fronte*) Sì, Clelia; come tuo padre vive solo per te, tu, sua tenera figlia vivrai solo per lui. (*serio, ad Enrico*) Ed ora cavalier Bruni che rispondete ?

Enr. (*piano ed agitato*) Clelia, il vostro sbigottimento, e l'agitazione del vostro animo, mi addolorano sensibilmente; ma fatevi cuore. Io non so donde possiate trovar ragione dei vostri dubbi a mio riguardo...

Clel. (*levando ardita la testa, e fissandolo*) La ragione ?... oh ! la ragione potrebbe esservi, o signore; perchè io creduto amarvi senza alcuna speranza al mondo.

Enr. Senza alcuna speranza ?...

Clel. (*sottovoce a lui*) Ma ditemi voi, se io mi trassi ad inganno; non amate voi la figliuola di Valmonti ?... non è vero, Enrico?... Ah! ditemi, che non è vero; che quanto mi venne riferito fu una calunnia al vostro nobile animo... Che!... voi non rispondete!... rimanete perplesso... Dovrò dunque credervi ?... Oh ! sì, è vano!... non profferite una sola parola... ogni vostro accento non riescirebbe a difendervi ! (*con doloroso sorriso*) Eppure, sembra strano !... io non sono nè afflitta, nè addolorata profondamente. Sento in me di poter addivenire una donna, e la diverrò, oh !... non pensate più a me, la diverrò, perchè potessi reprimere questi violenti battiti, che mi dilacerano il cuore !... Io sono felice, completamente felice!... La mia non fu che una inquietudine momentanea ed apparente, un'aria ottenebrata, che mi circondava, e che sarebbe scomparsa al primo apparire del mattino!... Ed ecco... il mattino è apparso per me; ed io sono contenta, e posso dirvi di non amarvi... di non avervi mai amato... Ah! padre mio! (*gli si getta fra le braccia, piangendo dirottamente*).

Fosc. (*la stringe al seno, e baciandola con affetto*). Sì, Clelia, figliuola mia; ama solo tuo padre. Ed havvi forse al mondo altro amore, che a quello di un padre si eguagli? (*serio, ad Enrico*) Cavalier Bruni, al vostro tradimento null' altra pena havvi, che il rimorso. (*via lentamente, traendo seco Clelia, la quale, fatti pochi passi, leva il capo a guardare, quasi involontariamente, Enrico. Dei signori invitati alcuni vanno via, altri rimangono meravigliati e stupefatti nel fondo della scena*).

Enr. (*avvilito*) Sono dunque perduto!...

Arm. (*sottovoce a lui*) No, voi sarete salvo, ed io ve ne offro il mezzo... Ascoltatemi, cavalier Bruni. Poco lontano di qui, in una remota camera di un nobile palagio, havvi una gentile fanciulla, cui una dolorosa e fatale novella tutte distrusse le più sublimi aspirazioni della vita. I suoi lieti sogni di giovanezza erano abbelliti dal più innocente amore; e le sorrideva nell'anima la dolce speranza di un avvenire felice. Crudele disinganno! Il suo giovane amato di un'altra fiamma si accese il cuore. Eppure, malgrado la triste verità, ella non crede a sè medesima; e guardandosi dintorno tutto le parla di lui, e piange, e spera... Oserà ella nudrir nell' anima il dolce sollievo di questa speranza?...

Enr. (*da sè*) Ortensia... (*alto*) Signore...

Arm. Ma la dolorosa e fatale novella feriva ad un tempo l' anima di un' altra fanciulla, che ai casti propositi di amore andava rifiorendo la primavera di sua vita: Qui, momenti sono, frammezzo al tripudio festoso di eletta e nobile adunanza, del pari una gentile fanciulla, lieta di amoroso sentire, ansante, bella, ricca d'immagini felici, col pensiero dell' oggi, sognava il domani, e le desiderate carezze, e le sorrise gioie... Crudele disinganno! Il tripudio festoso di quell' adunanza venne interrotto da una nota sola di meraviglia e di dolore; e fram-

mezzo a quelle fanciulle, sul cui labbro si arrestò di un tratto il sorriso e la gioia, una ve n' ha, che geme fra lagrime e sospiri; e sul roseo delle sue guance serene già si distese un velo di profonda malinconia... Amendue fortemente amarono, perchè amendue seguirono le leggi dei loro cuori; ma il giovane non le conobbe mai. Sono due tradite!... Pure una di quelle nobili fanciulle voi non potete affatto dimenticare.

Enr. (*serio*) Signore, io non so chi voi siate. Da quel che apprendo mi avveggo che siete a parte dei miei segreti. Quanto avvenne è dunque opera vostra... Voi mi dovete una spiegazione.

Arm. (*da sè*) Obbligatissimo. (*alto*) Volentieri. Però non credo, a parer mio, che vogliate un secondo scandalo... Ne avemmo già uno.

Enr. Seguitemi, signore. (*da sè*) Sono dunque perduto! (*via a sinistra*)

Arm. (*da sè*) Nel seguire i consigli di lei, ho io fatto male, o bene?... (*riflette, poi*) No; la coscienza mi detta che feci bene, perchè salvai una fanciulla da un avvenire funesto. (*nello entrare a sinistra urta nel cavalier Pompilio Pompei, che entra alquanto brillo*) Eh! non avete il cervello a posto, mio caro Pompei!.. Andate col vostro malanno. (*guardandolo, e sorridendo*) Oh! povero Don Pompilio, come me l' hanno ridotto. (*via a sinistra*)

SCENA VI.

Cavalier **Pompilio Pompei, Almerico, Giulio, Alfredo, Oreste**, che lo seguono silenziosi; e gli altri invitati.

Cav. (*brillo, con bicchiere alla mano*) Eh!... che cameriere incivile!... Ohè!... perchè mi gira il capo!...

Dio mi perdoni!... manco male che non la è qui mia moglie, la *cavaleressa*, altrimenti mi soffocherebbe con le sue grinzose mani.

Alm. *(ride forte; poi gridandogli nell'orecchio)* Cavaliere, *prosit* a voi; ne tracannaste quattro di un sol fiato.

Cavaliere mio garbato,
Il buon prò si faccia a te. *(tutti ridono)*

Cav. Grazie, grazie, amici...

Giul. *(all'orecchio)* Cavaliere, or ora è venuta vostra moglie.

Cav. Hem!.. hem!... Dio le perdoni!... la gola!... mi soffocherà!... *(traballando cade disteso sopra una sedia)*

Alm.
Giul.
Alf.
Ore.
(ridono) Ah! ah! ah!... *(a tal punto si ode novellamente di dentro una dolce ed allegra musica di danza)*

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Camera come nell'atto primo

SCENA I.

Barone **Ottavio, Gertrude, Olimpia, Emmellina Ortensia** ed **Arturo Novelli** ([1])

Ort. Come sei bella tu, sorella mia!... Momenti sono, mentre me ne stava tutta mesta ed in compagnia dei miei pensieri, la tua mano discorreva dolcemente sull'arpa, e l'animo tuo inspiravasi alle sublimi rimembranze del celeste Bellini. Nell'udirti io rimasi tocca di tanta dolcezza, che ne fui inebriata.

Emm. È vero?... Pur troppo, carina mia, quando il nostro animo non è lieto, ogni cosa che sente di malinconia ci arreca sollievo e conforto. Pensi tu come me?

Ort. Si. (*poi, con innocente curiosità*) E... dimmi un pò, Emmellina; credi tu che ei faccia ritorno?...

Emm. Chi?...

Ort. (*con modestia*) Enrico.

Emm. Ah!... non lo so.

Ort. Oh! non dire così, che mi fai mesta, forse più di quella che non la sia. Giá, a te poi è facile il dirlo, perchè tu sei ben altra ragazza, tu; tu non hai mai amato... non sai che cosa fosse amore.

([1]) Al levarsi del sipario i personaggi saranno situati nel modo seguente: alla destra, il *Barone* e *Gertrude*; l'uno sarà intento alla lettura di un giornale, l'altra a quella di un grosso libro. Alla sinistra, *Olimpia* ed *Arturo*, che parlano sottovoce; nel mezzo, un poco nel fondo, *Emmellina* ed *Ortensia*.

Emm. Non ho io amato?... Sì, pur troppo è come tu dici; non ho amato io!...

Ort. Ebbene, Enrico?...

Emm. Forse tornerà.

Ort. (*con gioia, dandole un bacio*) Ah! mia bella!... E... dimmi ancora un'altra cosa... La nostra buona amica Clelia Negrini come la va?... che cosa disse?...

Emm. Oh! Clelia è una ragazza da senno, ed ella seppe frenare i sentimenti del suo cuore.

Ort. (*sorridendo*) Dici davvero?

Emm. Sì... e perchè sorridi?

Ort. Come vuoi che io non sorrida?.. Clelia è una ragazza da senno, tu lo hai detto, e seppe frenare i sentimenti del suo cuore, ma io?.. io non avrei mai avuta una simile virtù. E poi; sembra a te che io non debba sorridere? Ma se ella avesse sposato il mio Enrico, io non avrei sorriso, ma avrei pianto invece.

Emm. Ebbene, sorriderai, carina mia.

Gert. (*leggendo ad alta voce*)— « Il vecchio Barone, Eugenio, Saturno, Cristofaro, Venceslao Valmonti, dei Duchi di Boscorosato e degli Ombrosi, alle sue insigni virtù cavalleresche, si ebbe ancora il gran diletto della caccia. Un giorno, con grande maraviglia dei suoi familiari, cacciò un grosso cervo, ricco di due smisuratissime corna » — Vedete bene, Ottavio, che vostra madre si appose al vero, quando vi parlò e del cervo e delle sue corna.

Bar. (*non levando punto gli occhi dal giornale*) Mi date piacere, Baronessa madre.

Art. (*sottovoce ad Olimpia*) Vorreste dirmi, Baronessa Olimpia, che giornale va leggendo il Barone?

Olim. Ma non so... Credo sia la *Capitale*, uno dei suoi giornali di associazione.

Art. La *Capitale*?...

Olim. Ebbene, che cosa fu?

Art. (*confuso*) Gli è che quel giornale reca l'annunzio della perdita del vostro medaglione.

Olim. Mio Dio!... Quel medaglione!... Oh! io tremo tutta; e solo mi conforta il pensiero di averlo perduto sulla pubblica via.

Bar. (*ridendo*) Ah! Ah! Ah!.. curiosa, a dire il vero.

Art. (*da sè*) È fatta!... l'ha trovata!

Bar. Voi, Novelli, siete scrittore del giornale la *Capitale?*

Art. No, Barone mio; non ho scritto mai nelle colonne della *Capitale*; se volessi, scriverei invece in quelle della *Provincia.*

Bar. Pure, il vostro nome è qui fregiato da lettere maiuscole e rotonde... Ascoltate, Baronessa Olimpia; ascoltate ancora voi, Baronessa madre. (*legge*) — « Ieri, lungo la Porta San Gallo venne perduto un ricco medaglione, inciso dalle lettere iniziali, un *O* ed un *V.*

Olim. (*da sè*) Mio Dio!

Bar. (*continuando a leggere*) — « Colui che lo rinverrà, potrà recarsi al palazzo dei conti Novelli, ove si otterrà la mancia di lire cinquecento » (*sorridendo*) Ma è strano!... Questo medaglione, Arturo, dovrebbe appartenermi in ogni modo; e meglio ancora, dovrebbe appartenere alla Baronessa Olimpia, mia moglie... Si potrebbe dire il vostro, Baronessa... Le due lettere iniziali potrebbero benissimo rispondere al nome di Olimpia Valmonti.

Olim. (*facendosi animo a sorridere*) Il fatto vero, Ottavio, si è che io non ho perduto mai cosa alcuna.

Gert. (*da sè, mormorando*) Fuori della sua testa.

Art. Ed è così, Barone; se il medaglione è mio, come volete che appartenga alla Baronessa?

Bar. Ma vostro propriamente non può dirsi; prima, perchè voi non siete una ragazza, e poi le due lettere iniziali non rispondono al vostro nome. E sì, che ho buoni occhi, e mi lusingo di saper leg-

gere alquanto. Voi siete Novelli, e qui nel giornale èvvi un *O* ed un *V*.

Art. (*da sè*) Diamine!... che esame attento! (*alto*) Molto sottile il mio egregio Barone Ottavio. A dire il vero, non è mio; è di una mia cugina, che voi conoscete; la Duchessa Orsolina Verardi. (*da sè*) Manco male; che me la son cavata.

Gert. Se si ritrova, contino Novelli, me lo lascerete esaminare?

Art. (*da sè*) Non ci mancherebbe altro!... (*a lei*) Sì Baronessa Gertrude.

Olim. (*a lui*) Che dite mai?

Art. (*a lei*) Promettere è facile.

Bar. (*lascia dal leggere, ed angustiato dirà a sè stesso*) No; è impossibile!.. Per quanto mi studiassi di sembrar calmo, non vi riesco punto... Oh!.. il nostro castello!... chi mai avrebbe potuto prevedere!...

Gert. (*leggendo nel libro*) — « Il vecchio Barone, Ermenegildo, Tolomeo, Alberto, Carlo Valmonti, dei Duchi di Boscorosato e degli Ombrosi, essendo afflitto da profonda malinconia, se ne moriva lentamente. »

Bar. (*infastidito*) Ouff!... Baronessa madre, mi avete annoiato, voi ed il vostro giornale di famiglia. Riponetelo a suo posto, per la pace di noi tutti.

Gert. Voi bestemmiate, Ottavio, volendo avvilire questo libro, che è prezioso tesoro dei Valmonti.

Bar. Gli è che ora non sono in grado di ascoltarvi.

Gert. Ottavio, voi non potreste tenere un simile linguaggio a vostra madre, se non foste dominato da un sinistro pensiero; voi non mi avete mai parlato in tal modo.

Bar. (*mormorando*) Gli è che non sempre la vela spiega dritta al porto.

Gert. (*che non avrà capito*) Sì, ma la mia vela, grazie al cielo....

Bar. È squarciata, Baronessa madre, assicuratevi pure; e se non tutta, in parte almeno.

Gert. Vi ammiro, Ottavio; questa mane avete il vezzo di parlare in enigma, per non farmi intendere nulla. E dire poi che non sono una giovanetta... Spiegatevi..

Bar. Lo volete?...e sia. (*ancora più sottovoce*) Si tratta, nientemeno, che dell'alienazione... della necessaria alienazione del nostro grazioso castello la *Bellavista*.

Gert. Oh!... Valmonti!... Valmonti!.... vergogna al vostro nome!... No, Ottavio; io non vi presto fede. Vedete, se questa notizia fosse vera, io, più che altri, ne sarei addolorata; perderei dieci anni della mia salute; perchè io colà conobbi vostro padre, il mio sposo, Filippo, Cesare, Giulio Valmonti... Ma, e poi?... chi potrebbe essere il novello proprietario del nostro bel castello?

Bar. Chi?... l'avvocato Giuliani.

Gert. Oh!... un avvocato possedere il nostro bel castello?... un uomo, che non è nè un Duca, nè un Conte, nè un Barone... Oh! io ne morrò!

Bar. (*animandosi a grado*) Un nobile gentiluomo avvocato, voi vorreste dire, Baronessa madre, che dal suo borsellino paga la somma di *600,000* lire; un nobile gentiluomo avvocato, che, nella sua prima difesa, a quanto so, si ebbe dal Duca Rosieri il suo palazzo e la sua bellissima villa in Arezzo; un nobile gentiluomo avvocato, che, mentre noi siamo quivi a parlare dei nostri infortuni, ei farà splendida prova di sua dottrina nell'aula di giustizia; e perdonatemi, Baronessa madre, ma io ora credo, e l'avessi creduto sempre, che un simile uomo sia più degno, e di un Duca, e di un Principe, e di un Marchese... Ed ora, che mi ascolti pure il contino Novelli, che glielo direi sul muso.

Gert. (*rimane alquanto pensierosa*; *poi*, *con risoluzione*) Aspettate, Ottavio; se ben mi rammento, trovo scritto nel nostro aureo giornale di famiglia, che il Barone, Ignazio, Cesare, Augusto, Aristide Valmonti, di feli-

cissima memoria, decretò, che il castello la *Bellavista* non fosse ad altri trasmissibile, se non agli eredi Valmonti. (*da sè, svolgendo le pagine del libro*) Oh! chi l'avrebbe mai detto che il mio animo, delicatissimo alle sensazioni, avesse dovuto ricevere un colpo così violento proprio nel mezzo del... Oh ! il nostro bel castello !... il nostro bel castello !... (*chiudendo il libro*) Assolutamente non deve essere in questo primo volume... Oh! ma voi leggerete quelle autorevoli parole... Permettetemi per alcuni momenti... (*ritornando*) Ottavio, questa vostra notizia è stata cagione di farmi generare... sì, di farmi generare una vera emicrania. Oh! i Valmonti !... la *Bellavista !..* sento proprio qui un peso, prodotto dalla caduta del nostro castello. Ne morrò !... ne morrò ! (*entra a destra, fortemente agitata*).

Olim. Ebbene, Barone Ottavio, che cosa soffre nostra madre ?... Perchè ha ella nominato la *Bellavista*?...

Bar. (*vorrebbe parlare; ma vedendo che ancora Arturo è intento a lui, dirà*) No; nulla!... nulla!... si è afflitta molto per la morte... del nostro castaldo, Tonio.

Art. (*con dolore*) Oh !

Emm. Infelice Tonio !

Art. (*da sè*) Addio Tonio !

Olim. Oh ! povero Tonio !

Bar. (*mormorando*) Poveretti noi, dico io !...

SCENA II.

Rosetta; indi **Egidio**.

Ros. (*entrando*) É permesso ?

Emm. Avanti, Rosetta.

Ros. Oh! perdonino, se loro cagiono noia e disturbo; tornerò più tardi.

Bar. No, no; via su, entri Rosetta; tu sei una buona ragazza, e ci fai sempre piacere.

Ros. Grazie, Illustrissimo. Era venuta per dire due parole, due sole parole all'orecchio della signorina Emmellina.

Bar. Emmellina, via su, ascoltate Rosetta.

Ros. Grazie, illustrissimo. (*sottovoce ad Emmellina*) Sul viale dei garofani granatini ho trovato questo gioiello; credetti che fosse vostro e ve lo recai.

Emm. Questo gioiello?... Ma...

Ort. (*subito*) È mio. Grazie, mia buona Rosetta. (*ad Emmellina*) Ti dirò, sorella mia.

Art. (*levandosi*) Barone, a rivederci.

Bar. Se ne va?

Art. Sì, Barone; debbo recarmi fino alla Pergola... ritornerò più tardi.

Bar. In verità, non le ho domandato nè dove si recava, nè quando sarebbe ritornato.

Art. Chiedo perdono... (*da sè*) Come va?... sono più giorni che non è del solito umore. (*saluta*) Baronessa, i miei rispetti;... signorine. (*uscendo, s'incontra in Egidio*).

Egi. (*entrando*) Allegri!... Allegri!... (*vede Arturo e rimane turbato*)

Art. Addio, Egidio. (*via dal fondo*).

Egi. (*freddamente*) Addio... (*rimane a guardarlo*)

Bar. Ebbene?... che cosa è stato?... sei rimasto lì, fisso come un palo?... Via, su; fa che anche io godessi della tua allegria, che ne ho proprio bisogno.

Egi. (*guarda Olimpia*) No... pensavo... Ma, eccomi a te... Vuoi sapere perchè sono venuto allegro?...Te lo dirò presto... in poche parole...

Bar. Avanti, dunque.

Egi. Vengo dalle Assisie, dove ho udito a perorare il mio buono amico Giuliani!... Oh! che applausi e che trionfi!... Immagina, padre mio, che la grande aula della corte e la ringhiera erano affollate da persone di ogni classe, che riboccanti, stavano colà, per ascoltare la sua parola. Al levarsi che ha fat-

to, è avvenuto un susurro, un vocio continuo, accompagnato dalla rauca voce dell'usciere, che gridava — « *silenzio* ! » — Ma poveretto lui ! — Egli a gridare con una voce stentorea — « *silenzio* ! » — e la folla ha susurrato sempre più. Finalmente il vocio cessò di un tratto, allora quando il mio buon amico ha incominciata la sua difesa. Chi potrebbe mai descriverti l'entusiasmo ch'ei suscitò nel pubblico?... Oh ! da questo momento io sento di amare ancora più il mio buon amico Giuliani !

Bar. (*che avrà ascoltato attentissimo, dirà con viva gioia*) Ed amalo, Egidio, perchè tu dovrai essere un avvocato... tu dovrai addivenire più che un Cicerone... più che un Demostene... più che... non ho avuto la fortuna di conoscerne altri.

Emm. Prosegui, Egidio; tu hai bene incominciato,

Egi. Grazie, padre mio; grazie, sorella. (*sottovoce ad Ortensia*) E voi, ragazza di spirito, amare un nobile decaduto !... Sì... lo so, lo so; me l'ha detto il mio buon amico Giuliani... No , non mi dispiace, sai ; non mi dispiace... è un grazioso giovanotto... Permetti, babbo ?...

Bar. Ebbene ? Non giunto appena, vuoi lasciarci ?... Dove vai?

Egi. Dove ?... non lo indovini ?... a salutare il mio buon amico (*esce*).

Emm. Noi entriamo nelle nostre camere.

Bar. Andate, andate, figliuole mie, e consolatevi fra di voi.

Emm. Vieni, Rosetta, con noi.

Ros. Eccomi, signorine. (*entrano a destra*)

SCENA III.

Barone **Ottavio** ed **Olimpia.**

Bar. (*fissando con compiacimento la Baronessa*) Ed ora, ditemi, Baronessa Olimpia, che vi sembra egli mai del nostro Egidio ?

Olim. Io non posso che ripetervi ciò che altre volte vi ho detto. Egidio ha sentimenti di buon figliuolo, che lo spingeranno sempre più con decoro nell'alta società.

Bar. (*alquanto maravigliato*) E fu sempre questa la vostra opinione ?

Olim. Sempre.

Bar. Allora, o io mi sono sbagliato , o non ho saputo intendervi; ed in amendue i casi vedo che il torto è mio... Pure, il certo egli è, che da ieri in qua io lo vedo ben altro figliuolo; e se ciò che dico non è solo una mia idea , potrei ancora dirvi cui va dovuto un simile cangiamento.

Olim. Voi , Barone, non sapete quel che vi diciate. Io non so vedere alcun cangiamento in Egidio, che, agli occhi di sua madre è stato ed è tuttavolta un buon ragazzo, nobile, affettuoso, obbediente. Mi sarò spiaciuta alcuna volta di qualche sua leggerezza ?... Ma, Dio mio, lieve colpa, perdonabile due volte, non una sola.

Bar. Invero poi, tuttochè Egidio fosse saviamente educato, per poco non rimase ucciso in quel maledetto duello , di cui ne furono piene a ribocco le colonne della stampa periodica.

Olim. Di cui voi ben conoscete quale fosse stata la origine...

Bar. (*inquieto*) Si... pur troppo ! ... ma gli è che il Della Torre, a voler essere giusti, non ebbe poi il grave torto...

Olim. Barone !... Che cosa dite voi mai?...

Bar. Si... il Della Torre non ebbe poi il grave torto !... (*quasi pentito delle parole che ha detto*) Oh ! ma egli avrebbe o parlar con me , questo signor mio , perchè io saprei dirgli : — Marchesino mio dilettissmo , i Valmonti furono , sono , e saranno sempre i Valmonti, fra i cittadini più nobili di Firenze; e s'egli diffidasse per poco delle mie parole, lo condurrei meco a fissare nella nostra *Pinacoteca* i ritratti dei nostri illustri antenati, descritti poi ad uno ad uno nell'aureo giornale di famiglia!... gli farei udire ancora come il nostro nome, da sè e solo, significa grandezza e signoria... Valmonti !... da valle a monte e da monte a valle!... E se pure il Della Torre non prestasse fede alle mie parole, gli direi ancora una volta, che i Valmonti sono vissuti sempre nello splendore del giorno , in mezzo al lusso e degli agi e della nobiltà; e che se alcuna volta il lusso degli agi va a decadere, quello della nobiltà resta saldo ; che se oggi i Valmonti sono indotti a vendere il loro grazioso castello la *Bellavista*...

Olim. (*esclamando*) Che!...sarebbe vero ciò che dite?...

Bar. (*da sè*) L'ho fatta bella!... (*alto*) Ebbene,... si ; tant'è, un giorno o l'altro avreste dovuto conoscere questa triste novella... Forse avrei tardato a palesarvela; ma a voi sarebbe stata amaramente nota, quando nel recarvi alla *Bellavista* avreste trovato un novello proprietario.

Olim. (*dopo riflessione, quasi non credendo a sè medesimo*) Dunque... noi resteremo privi del nostro bel castello?... Ma,... e come ?

Bar. Che so io?... quel nostro signor Brunetti , amministratore, mi fece tenere presente un disavvanzo considerevole di *600,000* lire.

Olim. Fu dunque poco previdente?...

Bar. No , Olimpia ; io credo che i poco previdenti

fossimo stati noi... sì, io pel primo, io pel primo... Ma parliamo d'altro. — A che punto siamo noi con Emmellina ed il conte Arturo Novelli?

Olim. (*scossa*) Voi intendete parlare del loro matrimonio?... Il contino Novelli respinse la mano di Emmellina.

Bar. (*altamente incollerito*) Possibile?... respingere la mano di Emmellina?... Ah! questa sì che non me la sarei aspettata!... E la ragione?... ascoltiamo quale fu la ragione addotta da codesto signor contino Novelli, per respingere la mano di Emmellina?

Olim. Ragione, che noi Ottavio avremmo potuto prevedere. Arturo credeva che Emmellina fosse bella siccome un tempo; ma ha temuto in cuor suo che la nostra società non lo avesse tacciato di uno spregevole gusto.

Bar. (*quasi fremendo dalla collera*) Così disse?... E voi lo avete ascoltato, Olimpia?... e non gli avete risposto com'era dovere?... Dire che Emmellina non è più bella?... quella cara fanciulla!... Ma costui non sa, codesto signor contino Novelli, che la nostra figliuola, comunque fosse tocca dai segni del vaiuolo, è sempre bella, e sarà sempre tale?... Oh! questo fatto mi farà rompere l'amicizia col conte padre... e sì, che me la farà rompere!... Chiamare brutta la nostra figliuola!... Un angioletto di ragazza, che se parla, sa parlare; se scrive, sa scrivere; se canta, sa cantare; se suona, sa suonare; e che altro avrebbe voluto, in fede mia, colui?... Ma colpa vostra, Baronessa... sì, colpa vostra; poichè dopo un simile insulto, ei non avrebbe dovuto più metter piede nel nostro palazzo... ed egli è stato qui fino a momenti sono... Ma gliene vorrò far sentire io delle belle!... Vado sul momento a scrivere al conte padre... Però, di questo insulto rimproveratene

la vostra coscienza... si , perchè è colpa vostra , Baronessa Olimpia , è colpa vostra... (*esce mormorando ed in una grande agitazione*).

SCENA IV.

Olimpia, sola.

Olim. (*dopo riflessione*) Si, tu hai ragione, Ottavio... il tuo rimprovero è giusto !... (*pausa*) Ma possibile ?.. che dicesti tu mai ?.. il nostro castello la *Bellavista* non sarà più dei Valmonti ?... e che dirà di noi la società ?... e gli amici tutti non più ci sorrideranno come un tempo, perchè i nostri agi e le nostre possessioni potrebbero di giorno in giorno decadere sempre più !... Mio Dio !... se mai avvenisse ciò che tristamente pronostico , io ne sarei addoloratissima !... Alla perdita del nostro castello potrebbe seguire quella di tutte le nostre ricchezze; quindi non più balli , non più feste , non più circoli, non più teatri !... niuno più ti verrebbe a festeggiare ed a sorridere; e le tue amiche dell'alta societa e dell' aristocrazia , accorte , conosciuta la decadenza della tua condizione, potrebbero schernirti... si , Olimpia, schernirti come tu medesima hai fatto alcuna volta per altri... Mio Dio ! sarebbe un tristo avvenimento questo mio !... Significherebbe non più vivere , perchè non si sarebbe più amati pel lusso e la rinomanza... Essere costretti ad escire da una cerchia della societá, nobile, elevata, aristocratica, per rientrare in un'altra, più stretta, più angusta, mentre il tuo cuore è usato a sussultare di nobili e brillanti emozioni !... Oh! io tremo tutta al solo pensiero... la mia testa arde... il mio cuore soffre !... (*di dentro si odono i dolci accordi dell'arpa.*) Emmellina!... Oh ! io ho bisogno di vedere le mie figliuole ! (*entra a destra*).

SCENA V.

Avvocato **Armando Giuliani**; indi **Rosetta**

Arm. (*viene dal fondo, ragionando con sè medesimo*) Non vi è ombra che non emani da un corpo; e se questo corpo è un colosso, con forme atletiche, l'ombra si allunga, si aggrandisce, diventa smisurata. Ma guai a colui, che crede fosse quella l'effigie vera di sua persona; senza pôr mente che dessa avrà la forma di gigante, di pimmeo, ed alcuna voltà di un vero nano, a seconda la luce riflessa. E come lo scemo d'intelletto, se vede la sua immagine corta, rachitide, col collo piccolo ed affogato nelle reni, molto si rattrîsta, credendo che quella ombra sia l'immagine precisa del suo corpo, così del pari avviene dell'uomo leggero, l'intelligenza di cui non è più sottile del primo. Non vi è dubbio; siamo così fatti. Ricchi e doviziosi di famiglia in famiglia, vogliamo operare, imprudenti, con la ragione di nostra forza, e non con la forza di nostra ragione!... Ecco il doloroso quadro di di Enrico Bruni; nato nobile, ricco, ed ora?... E dire che il suo passato ed il suo presente poteva essere l'indomani di Egidio... Oh! non più!.. il mio aspetto continuo gl'inspirerà abbastanza vigore.

Ros. (*dalla destra, esaminando un piccolo cassettino*) Oh! la bella collana e le care medagline!

Arm. E la vezzosa fanciulla, io direi.

Ros. (*scorgendo Giuliani*) Oh!... e come si fa ora?

Arm. (*semplice*) Nulla di più facile.

Ros. (*fissandolo*) Ebbene, sì... assolutamente voi dovete essere.

Arm. Che cosa?... intendiamoci bene, ragazza mia.

Ros. Tanto più che la mia buona signorina me ne ha fatte le istruzioni. Vi ho veduto a venire più vol-

te nel palazzo Valmonti;... avete voi pure il vostro mustacchio... Sì, siete voi... dovete esser voi. Abbiatevi, signore, questo astuccio e questa letterina.

Arm. (*maravigliato*) La signorina?... ma io non comprendo nulla di ciò che...

Ros. Oh! sì; siete voi, siete voi. Eccovi ogni cosa... Il resto vi è noto...

Arm. Ma...

Ros. Lasciatemi andare, signore, lasciatemi andare... (*via, fuggendo pel fondo*)

Arm. (*chiamandola*) Ehi ?.. ragazza ?.. ih ! come scappa! (*guarda ora l'astuccio, ora la lettera*) Sì, siete voi, abbiatevi, signore, questo astuccio e questa letterina. (*riflette, poi*) Hum! non ne capisco niente. Per essere, diamine, sono io; ma non sappiamo se io sia la persona che ella intende e vuole. (*guarda la lettera*) Una lettera!... e quello che havvi di più singolare a riflettere, essa è muta di sopra; e fin qui non si capisce nulla. Abbiamo poi un astuccio... Che cosa mai esso conterrà ?... ed il contenuto a cui va diretto ?... Naturalmente, alla persona della lettera; e siccome dalla busta della lettera non si capisce nulla, così, tutto sommato: avvocato Giuliani tu non capisci più niente. Oh! assolutamente è un equivoco. Quella ragazza, entusiasmata per quelle medagline, che avidamente guardava, mi avrà scambiato per altri. Ma in un simile caso, ei bisognerà legger codesta lettera ?... Pure, essa non indica la persona cui va diretta; e chi mi dice che in realtà non venga a me?... Ad ogni modo, poniamoci la mano sulla coscienza, rompiamo e leggiamo. (*apre la lettera, ed osservandone la firma*) Emmellina!...Sì, è lei che mi scrive. (*legge, poi si ferma*) Ah ! ma questa lettera non mi appartiene... (*dopo aver letto*) Comincio a capire qualcosa;... sì, difatti, questo è un astuccio. (*lo apre*) E questo è un medaglione. (*osservandolo*) Che vedo! vi è una piccola

molla. (*preme; il medaglione si apre*) Ed ora, che ho veduto io mai?... il ritratto della Baronessa e di quel tale contino Novelli. (*guarda di nuovo*) Però, mi avvedo di un errore nella idea. Qui, proprio nel mezzo, doveva esservi un' altra effigie... quella del Barone. (*ride*) Si vada ora da quella ragazza, per farla ravvedere del suo madornale equivoco. (*per andare*) Toh! *lupus in fabula*. E lui... proprio lui!

SCENA VI.

Arturo Novelli ed **Armando Giuliani**

Art. (*entra canticchiando sottovoce; nel vedere Giuliani si turba alquanto e dirà da sè*) Nuovamente costui!
Arm. Eh! avete parlato di me... non potreste negarmelo.
Art. É vero sì; ho detto, è curioso...
Arm. Chi?...
Art. Diceva, è curioso, che qualora io venga nel palazzo Valmonti, la debba scontrar sempre.
Arm. Nego; è la seconda volta che vi vedo. Sarebbe come voi dite, se foste così gentile di fissarmi le ore precise in cui usate far visita... al Barone Valmonti.
Art. (*freddo*) Non ne vedo la ragione.
Arm. Perchè vi spiace la mia presenza... dite cosi, è questa la vostra ragione.
Art. (*serio*) Le faccio osservare, signor mio, che io non l' ho creata interprete dei miei pensieri; e se prosegue nelle sue supposizioni, mi da l'aspetto di un vero intrigante.
Arm. (*offeso*) Oh!... Ma via, avete detto cosi, per farmi ridere, e vi ringrazio di cuore.
Art. In verità, che non me ne venne il desiderio.
Arm. (*fissandolo*) Ora sì che non v'intendo!... Ma già, alcune volte si crede far vanto di pronto ingegno,

parlando in senso oscuro e che osta alla ragione.

Art. (*forte*) Io non so se debba dirla più spiritoso, che insolente.

Arm. Ed io non so se chiamarvi più audace, che imbecille.

Art. Signore!... È questa la seconda volta che mi ha offeso; e bisogna che io resti soddisfatto.

Arm. (*con calma*) È giusto. Non so, in verità, se vi ho offeso due volte... Ah! sì; avete ragione; è la seconda volta che vi vedo.. Che poi vogliate restar soddisfatto, è ancora più logico. (*presentandogli l'astuccio*) A voi; avete perduto il vostro medaglione, riprendetelo... riprendetelo, è il vostro.

Art. (*apre l'astuccio, ed osservando il medaglione*) È vero, sì; io lo aveva perduto, ed ella me lo ha ritrovato.

Arm. (*da sè*) Non avrei avuta questa premura. (*alto*) Disingannatevi, mio grazioso signorino; non sarei stato mai così gentile verso di voi.

Art. Ma questo medaglione... come si trova esso nelle sue mani?

Arm. Domanda giustissima, cui presto darò una spiegazione. Mi ascolti. (*legge la lettera*) — « Signore, la vostra venuta nel palazzo Valmonti offre, a chi nudre sentimenti di onore, l'aspetto di una imprudenza » Ed io avrei soggiunto, *e d' impudenza ancora.* « Quindi è, che io, spinta da tali sentimenti, vi prego... » ed io avrei detto, *v' impongo* « vi prego di allontanarvi da nostra casa, e per sempre! ». Come vedete, frase semplice e spontanea, che vale a dire: *uscite.* « Se vi ho scritto senza indirizzo alcuno... » perchè, come potete esaminare, la lettera è muta di sopra; ma è diretta a voi, siatene sicuro. « Se vi ho scritto, *dunque*, senza indirizzo alcuno, perdonatemi; ma gli è che io non mi sentiva in grado di pronunziare il nome di un uomo, che avrebbe potuto ledere il cuo-

re di una madre ». Ed è la verità; se se ne schiva l'aspetto, immaginate poi, nominarlo!... Bah!... « Il medaglione fu trovato dalla ragazza, a nome Rosetta, sul viale dei garofani granatini; esso è vostro; riprendetelo, ed addio. Emmellina Valmonti » — E se non avete fiducia alle mie parole, a voi; ecco la lettera, leggete voi medesimo.

Art. (*chè é rimasto grandemente maravigliato, dirà*) Io non so se debba dirvi più allucinato, che illuminato.

Arm. E da capo, mio bel cavaliere?... Siete sempre in dubbio, a quel che mi sembra?... l'è una filosofia che uccide, mio caro. Dite, che l'illuminato sono io, l'allucinato voi, ed eccovi fuori del dubbio, acquistando la salute dell'anima.

Art. Oh! ma basta una volta, signore. Io le ripeto che mi ha offeso, e le chiedo una pronta riparazione.

Arm. Sarò sempre ai suoi comandi. Però, io non mi batto, amico mio, che con i probi; imparate a pensare ed a volere da uomo, e noi ci batteremo.

Art. Crede ella che io possa giovarmi di queste sue lezioni?

Arm. No, perchè non mi capirete mai.

Art. Ella non sa quel che si dice.

Arm. E voi non sapete quel che vi fate. Ora potreste essere soddisfatto; abbiamo detto voi una bugia, io una verità; e si vuole che la bugia fosse lo scudo dei deboli.

Art. Fine ai sarcasmi, signore; ella non ha alcuna ragione a proseguire, perchè io ho il retto convincimento delle mie azioni.

Arm. Bene; ve ne faccio le mie lodi. Vedo sempre più che siete un audace cavaliero. (*sottovoce*) E voi, conte Arturo Novelli, avete il retto convincimento delle vostre azioni?... e non vi avvedete che avreste potuto ledere il decoro di una famiglia?.. non

avete pensato che il disonore, che si arreca ad altri, si arreca a sè medesimi?.. Voi non rispondete?.. Oh! l'essere smascherato è uno scacco-matto; ma se vi foste smascherato da voi, avreste ottenuta una vittoria.

Art. Io vado, signore, perchè mi trovo nel palazzo Valmonti. Ma non vada molto superbo, perchè delle sue ingiurie me ne darà stretta ragione. (*via*)

Arm. (*gridandogli alle spalle*) Forse si, e forse no. Ma ad ogni modo, si ricordi del proverbio:—*chi non vuol piedi sul collo, non s'inchini.*—(*ridendo, si getta sopra una sedia*) Oh! che elegante profumino!

SCENA VII.

Barone **Ottavio, Olimpia,** *che si accompagna* ad **Emmellina** ed **Ortensia;** indi **Gertrude**

Bar. (*uscendo*) Avvocato Giuliani, voi ridete?

Arm. Si, Barone; ma riderà bene chi riderà l'ultimo.

Bar. Che non sarà il vostro amico, certamente. (*siede avvilito, ed in grande agitazione di animo*)

Arm. Eh!... chi sa dirlo?... Riderete anche voi, Barone Ottavio.

Bar. No, che non potrá ridere il vostro amico.

Gert. (*entra leggendo in un grosso libro*—« Noi, Ignazio, Cesare, Augusto, Aristide, dei Baroni Valmonti, dei Duchi di Boscorosato e degli Ombrosi, diciamo, che il nostro castello, sito in Figline, nominato la *Bellavista*, non potrà essere ad altri trasmissibile, se non agli eredi Baroni Valmonti, dei Duchi di Boscorosato e degli Ombrosi. »

Arm. E sia pure. Quel castello non sarà ad altri trasmissibile, se non agli eredi Valmonti, dei Duchi di.... Perdonatemi; ma non rammento tutta quella vostra filatessa, nonna mia.

Gert. (*da sè, maravigliata*) Uh!... nonna!... come il

mio pappagallo!... Oh! a pròposito!.. Oh! la smemorata che mi sono fatta!... Che Battistina non dimentichi il miglio!.. Signori, mi permettano, mi permettano. Battistina!... Battistina!... Abbiate cura del mio pappagallo del Sènegal... (*via*, *frettolosa pel fondo*)

Arm. (*da sè*, *sorridendo*) Oh! che cara mummia aristocratica.

SCENA VIII.

Gianni.—*I suddetti*; indi **Enrico Bruni**

Gian. Il cavaliere Enrico Bruni.

Ort. (*dando un grido di gioia*) Ah!... Enrico!...

Olim. Ebbene, Ortensia; a che guardate a quella pòrta?... perchè una simile commozione agita il vostro animo?

Ort. Perdonami, mamma; ma gli è che io l'amo... Enrico.

Olim. Amate voi il cavaliere Enrico Bruni?... ed a vostra madre non confidaste mai cosa alcuna?... Oh! non ti confondere carina, chè io non saprei che dirti.

Ort. (*ad Enrico*, *fermandolo quasi presso all'ucio.*) Andiamo, mio degnissimo signorino; ditemi francamente il vostro pensiero. Se avete divisato farmi male al cuore, è meglio che non vi veda più. Mi lasciaste piangere, e piangere lagrime dolorose!... Oh! Enrico voi non avete cuore!

Enr. (*commosso*) Ortensia, perdonate al fallo di una mente inferma. Oh! se voi sapeste!... Scampai da un pericolo, perchè trovai un protettore!... Ma se ora sono avvilito a voi dinanzi, nel mio cuore vive una speme... quella di farvi felice!... Poco fa, a me non bastava l'animo di varcare la soglia del vostro palazzo, perchè sentiva in me di non poter meritare il vostro perdono.

Ort. Che dite?... lo meritate, lo meritate, e l'avrete... a suo tempo però.

Arm. (*che in questo tempo avrà fissato il Barone, dirà sottovoce ad Emmellina*) A voi, Emmellina; voi saprete calmare vostro padre.

Emm. (*gli si fa dappresso, e con voce dolce ed insinuante, dirà*) Ebbene, padre mio, volete voi far contenta la vostra figliuola?... sorridetele. Non fate che ella vi veda turbato, perchè la vostra tristezza le fa molto male al cuore... Vi sono alcune sventure nel cammino della vita ben più gravi della nostra, che non lasciano conforto al mondo. Mi è nota la perdita del nostro castello; mi è noto ancora che ivi sono scolpite le memorie care della nostra famiglia; ma non vi avvilite, chè potrebbe soffrirne la vostra salute... Che cosa è mai la perdita del nostro castello, a fronte di una esistenza cara, qual'è la vostra?.... Se voi per caso vi ammalaste, allora noi saremmo affatto perduti!... Noi siamo ricchi, anzi ricchi abbastanza, perchè possiamo imparare da noi medesimi, che non è solamente vita quella che si trae fra le continue illusioni di frivoli e vanitosi piaceri, a sofferenza del nostro cuore... sì, padre mio, perdonami che io tel dica, a sofferenza del nostro cuore; perchè la cura esclusiva dei vani piaceri, avrebbe potuto frangere l'armonia di nostra famiglia... (*carezzandolo e baciandolo con trasporto*) Oh! ma via, sorridi, padre mio, sorridi alla tua Emmellina!

Bar. (*commosso*) Emmellina!... che angiolo di figliuola che sei tu!.. E dire che... Oh! ma ascoltami, figliuola mia. Se tutti avessero il cuore di tuo padre, ti sposerebbe ognuno.

Emm. Ti prego... non parlarmi di lui.

Bar. Sì, dici bene; è meglio non parlarne ora.

Enr. (*avvanzandosi*) Barone Ottavio Valmonti, vengo a prender commiato da voi.

Bar. Voi partite, cavalier Bruni?

Enr. Vado a Napoli. Uno dei miei amici mi chiama colà, per la direzione di uno stabilimento di una grande opera industriale, ed io ho divisato acconsentire al suo invito, sicuro di poter addivenire utile a me medesimo ed agli altri. Lascio fra giorni Firenze, giulivo di aver riconosciuto quivi un amico, e dirò meglio, un fratello. (*guardando Giuliani*)

Bar. Andate, cavalier Bruni, e vi auguro prospera ogni cosa.

Enr. Ancora un momento, Barone. Io vado a Napoli; ma nudro pensiero che al mio primo ritorno in Firenze debba esser felice. Barone Valmonti, io sono innamorato di una vostra figliuola, e ve la chiedo in isposa.

Bar. (*maravigliato*) Eh!

Arm. (*sottovoce, a lui*) Dategliela, Barone Valmonti; è un cavaliere infine che ve la domanda.

Bar. Ma... quale di loro due?... (*Ortensia china il capo.*) Ortensia, voi?... voi vi confondete?... Ma é naturale, povera ragazza; voi v' innamoraste di lei, ella non si è innamorata di voi; voi forse l'amerete, ella non vi amerà.

Ort. (*subito*) L'amo! l'amo!...

Bar. L' amate?... Si amano!...

Arm. Si amano, Barone. Voi avete parlato molto a saperlo, ella ve lo ha detto in una sola parola.

Bar. E vostro padre a non saperne nulla?

Arm. (*sottovoce, a lui*) Se questa fosse la sola cosa che voi non sapeste, noi potremmo dir giustificato il vostro rammarico.

Bar. Oh! se v' intendo!

Arm. E poi, la malinconia a parte. Regola generale: i padri sono sempre gli ultimi a saperlo.

Bar. Ebbene, cavalier Bruni, al vostro ritorno in Firenze, la mia figliuola sarà vostra sposa.

Ort. (*con sentita gioia*) Ah!

Enr. Grazie, Barone. (*abbraccia Ortensia*)

Ort. Ed ora, eccovi già bello e perdonato.

Arm. (*piano, avvicinandosi ad Olimpia*) Io ho avuto il piacere, Baronessa Olimpia, di conoscere i segreti del suo cuore... si maravigli pure, perchè sono un *illuminato* io, e mel disse, momenti sono, quel tale contino Arturo Novelli. Il suo animo, Baronessa Valmonti, fu pieno di una femminile vanità; la ragione è, che il suo cuore desiderava... per una semplice vanagloria, mi è noto. Pure, se invece di avere quella soverchia cura di sè, se, invece e dei balli e delle feste, se invece della polvere, che fa i suoi occhi soavemente languidi, e che accresce la sua naturale candidezza, avesse pensato al suo essere di madre, avrebbe saputo inspirare nei suoi figli l'amore alla virtù; perchè nella famiglia la vera educazione è dovuta alla genitrice; ella al suo amore, aggiugnendo l'istruzione, fa sì, che dei suoi figli, le donne addiverranno spose oneste e madri virtuose, gli uomini, saviamente educati, gioveranno a sè medesimi ed alla loro patria.

Olim. Signore!...

Arm. Mi avveggo che la sua vanità ha sofferta una profonda ferita... Prego a toccarsi il talismano.

Emm. (*ad Armando, con viva espressione*) Che posso io mai dirvi che equivalga ai vostri benefizi?

Arm. (*commosso*) Voi?... voi, Emmellina, non mi siete debitrice di nulla.

SCENA ULTIMA

Egidio, *Barone* **Ottavio, Olimpia, Enrico, Armando, Ortensia** ed **Emmellina**.

Egid. (*entrando*) Allegri!.. allegri!.. Signor Giuliani, ho a darvi una grata novella. Vengo nuovamente dalle Assisie, dove mi sono scontrato in un vec-

chio contadino, il quale domandando notizie di voi, mostrava vivissimo desiderio di vedervi e di parlarvi. L'ho condotto meco, ed è qui fuori che vi aspetta. Ei dice venire da Bagnarea.

Arm. (*con grido di gioia*) Mio padre!

Egid. Vostro padre?... Oh! io l'aveva indovinato!...

Bar. Suo padre!...

Olim. Un contadino!...

Arm. (*commosso*) Sì; io sono il figlio di quel nobile contadino, di quell'onesto vecchio, che non lascia mai la vanga per dire a quanti conosce, essere egli il padre dell'avvocato Armando Giuliani, e che la scienza puo venire da qualunque grado della società... Permettetemi... vò ad abbracciare mio padre. (*per andare*)

Emm. (*chiamandolo con voce quasi repressa dalla commozione*) Armando!...

Arm. (*ritornando a lei, ed altamente commosso*) Voi mi chiamaste, Emmellina?...

Emm. (*con sentimento*) Si... signor Giuliani. Nei vostri ultimi versi, *Rimembranze di giovanezza*, che aveste il gentile pensiero di donarmi, e che io avidamente lessi, voi dite:

— Addio! gentile imago de la mente!
Ah! sì; per sempre addïo! — Pur se il labbro
Mesto risona, obliarti chi 'l potria?
Poichè l'imagin tua care desta
E dolci rimembranze, entro de l'alma,
Nei miei pensieri, in cor t'avrò scolpita!
... Oh! perchè non posso io tenacemente
Nulla amar, nulla sospirar che lei?» — (*piano, e sempre più commossa*)

Ed amaste, signor Giuliani, l'immagine della vostra mente?...

Arm. L'amai!...

Emm. Nè la raffiguraste mai in alcuna?...

Arm. Si , solo in una... in un angelo di candore d'innocenza....

Emm. (*con gioia repressa, quasi divinando il pensier di lui)* Armando !...

Arm. E questo angelo... siete voi, Emmellina !

Emm. (*esclamando)* Ah !... Questo eccesso di gioja. Mio Dio !... Ho paura che tanta felicità dovess fuggirmi. *(quasi sfinita è per poggiare il capo . petto di Giuliani; questi, vinto dalla commozione l'a braccia amorosamente. Ella per modestia cela il vo tra le mani. Quadro. — Cala il sipario).*

Fine della Commedia

LA SPOSA E LA CAVALLA

Scherzo Comico in un atto

DI

A. CAVALLI

(Dal Teatro Piemontese)

PERSONAGGI

TIMOTEO, commerciante
BATTISTINO SPELLUZZI
EUFEMIA, figlia di Timoteo
TERESINA, cameriera.

La scena in Torino. — Epoca attuale.

NAPOLI
Libreria Teatrale
Portacarrese Montecalvario n. 1.
1888

ATTO UNICO

La scena rappresenta una sala con due porte laterali e una nel mezzo.—Tavolo a destra con ricapito da scrivere. Sedie , ecc.

. SCENA I.

Eufemia e Teresina

Ter. Tranquillizzatevi, signora padroncina. Vi prego... non vi sgomentate.

Euf. No, no, è inutile che tu mi lusinghi .. mio padre pensa ben poco a me!... Egli non si occupa che del suo commercio dei cavalli, e non vuole sentire nemmeno a parlare della possibilità di maritarmi. E così non vuole che alcuno mi avvicini, e finirò per morire zitella... vecchia zitella!...

Ter. Eh, via... ben poche donne muiono zitelle!

Euf. Ti dico che finirò proprio così... Intanto guarda : anche quel giovine che sembrava tanto innamorato di me, che da due mesi io vedea costantemente tutti i giorni sulla piazza, in faccia alle mie finestre, stando là seduto delle ore intiere per guardarmi a suo bell' agio , ebbene , da due giorni non si fa più vedere. Anch'esso avrà perduto la pazienza , e non si curerà più di me certamente.

Ter. Non vi disperate, signorina; chi sa mai!...

Euf. È una vita insoppòrtabile, questa!... Sono proprio infelice ! (*piange*)

Ter. Orsù... avevo promesso di tacere, ma vi veggo troppo affiitta perchè non debba consolarvi. . Sappiate dunque che avant'ieri il signor Battistino di cui parlate , mi fermò per istrada, e mi disse che non voleva più consumarsi d'amore in tal modo...

Euf. Lo vedi ?

Ter. E che andava a Moncalieri a trovare suo padre e raccontargli il tutto, e condurlo dal signor Timoteo per chiedergli la vostra mano per lui. *Euf*. Davvero ?

Ter. Mi disse di più: che suo padre è molto amico del padrone, che è molto ricco, che in quanto a lui è un

bravo giovinotto, e che quindi, sé non avevate voi delle difficoltà, era certo che si sarebbe concluso il matrimonio.

Euf. Delle difficoltà, io?... Ma non sa quanto io lo ami?... non sa?...

Ter. No, non sa nulla, perchè non vi siete mai parlati, non vi siete mai veduti che dalla finèstra, e per di più mi avete proibito rigorosamente di dirglielo. Ma non fa niente, glielo direte voi stessa.

Euf. Ma è proprio vero? *Ter.* Perché dovrei ingannarvi.

Euf. Quanto mi consolano le tue parole?... E mio padre credi cha acconsentirà?... Si... non è vero?

Ter. Ma certo... è indubitato... non può aver nulla in contrario. Un bel giovane, figlio di un suo amico ed onesto come lui, un semplicione, a quanto pare, di cui si può far pasta dolce, che cosa può pretendere di più?

Euf. Ma sai che benedetto uomo è... Se gli salta in testa di dir di no... E quando credi che verrà?

Ter. Ma!... Per me ritengo che oggi o domani al più tardi, qualche cosa debba nascere.

Euf. Veramente il momento non mi sembra troppo opportuno... *Ter.* Oh bella! E perchè?

Euf. Non sai che mio padre è tutto sulle furie, perchè ha scoperto tanti vizii nell'ultima cavalla che ha comperato, e che vuol rivendere a ogni costo?

Ter. Ah, si, ma ciò non è certo il caso nostro.

Euf. Ciò, per altro, lo rende di pessimo umore, e non vorrei... (*si suona di dentro il campanello*) Fu suonato... va a vedere chi è. *Ter.* (*via, poi ritorna*)

Euf. E dopo tutto bisogna dire che essa mi vuole molto bene, e che le sta vivamente a cuore la mia felicità.

Tes. (*con lettere e giornali si dirige alla porta di sinistra*) Signor padrone, la posta.

Euf. Come! è ancora nelle sue camere Ed io che credeva fosse già uscito di casa! Non mi avrà mica inteso poco fa quando diceva...

Ter. Ah! è impossibile, perchè era di là.

SCENA II.

Timoteo e dette.

Tim. (*entra alquanto burbero e pensieroso, prende una lettera ed il giornale di sul tavolo*)

Euf. Buon giorno, papà.

Tim. Bnon giorno, Eufemia. (*a Teresa*) E così, cosa fate lì colle mani in mano? Perchè non andate per le vostre faccende?

Ter. Vado, vado. (Che brontolone!) (*via*)

Euf. Se non vuoi nulla da me, mi ritiro anch'io nella mia camera a lavorare.

Tim. No: va pure, figlia mia. *Euf.* (*via a destra*).

Tim. (*che frattanto avrà aperto le lettere*) Ah! è il mio buon amico Baldassarro Spelluzzi... Sono sei o sette mesi che non lo vedo, e vorrà sapere se sono vivo o morto... è naturale... Sentiamo... (*legge*) « Amico ca« rissimo. — Domani mattina verrà da te mio figlio « Battistino, che da cinquè mesi ho ritirato dal colle« gio. Egli ha veduto la tua Eufemia; è rimasto col« pito dalla sua bellezza, e la vuole ad ogni conto, tanto « più che ne ha parlato anche col nostro comune ami« co Antonio Giovardi, ed ha avuto sul di lei cooto le « migliori informazioni. Io non mi posso muovere, « perchè la gotta mi tiene a letto da parecchio tempo, « perciò servati la presente come autorizzazione a trat« tare liberamente con mio figlio, mentre, se combi« nate l'affare mi dichiaro pronto fin d'ora a ratificare « il contratto che stipulerete, conoscendo a prova la « tua onestà e l'amicizia che hai pel tuo affezionatis« simo Baldassarre Spelluzzi ». La lettera è in data di ieri... sarebbe adunque oggi che... Ecco una cosa che certamente m'inquieta assai. Quantunque io cerchi a ogni modo di disfarmi di questa cavalla, mi dispiace di dover ingannare un amico come il mio Baldassarre. Eh! ho capito come sta la facenda... Antonio, il sensale di Moncalieri, non gli ha parlato affatto dei vizii che ha, per tema di non concludere l'affare, e, non sapendo come siamo amici fra noi... No, no, non posso ingannare un amico come quello. Piuttosto, se suo figlio la vuole davvero ad ogni costo, ebbene. la prenderà quando avrà saputo da me, ad uno ad uno, tutto i vizi che ha.... Dopo tutto è una gran bella cavalla, veh!.... tanto bella che le misi perfino il nome di mia figlia; e, a dir la verità, per la sua bellezza mi rincresce a venderla. Sì, ma con tutta la sua bellezza qui in città nessuno la vuole; e se posso combinar l'affare col figlio di Baldassarre, posso rin-

graziare davvero Antonio il sensale; chissà ciò che gli avrà dato ad intendere.

SCENA III.

Teresina, indi Battistino, e detto.

Ter. Signor padrone, c'è un signore che lo domanda.
Tim. Fallo passare.
Ter. Signore.. signore ... s'accomodi... Tò! si è messo a sedere!... Venga avanti... passi..
Bat. (*entra*) Mi era sembrato che mi avesse detto di accomodarvi ... e mi sono .... e mi era accomodato.
Ter. Ma no; intendeva dire che entrasse ... (che buon figliuoli!) (*indi piano a Battistino*) (Coraggio, signor Battistino, faccia la sua domanda... e renda felice la mia buona padroncina ... (*via dal fondo.*
Tim. S'accomodi ... la prego.. (*siede, indica una sedia a Battistino*)
Bat. Grazie.... (*sedendo*) (Questa volta pare che si dica davvero)
Tim. Chi è ella, signore, se la domanda è lecita?
Bat. Sono il figlio di mio padre Baldassarre Spelluzzi ai suoi comandi.
Tim. Padron mio riverito, ella è dunque il signor Battistino? *Bat.* Per servirla.
Tim. Ai suoi comandi sempre. *Bat.* Grazie.
Tim. Son lietissimo di conoscere davvicino il figlio del mio amicone Baldassarre, e mi duole, a quanto mi ha scritto, di saperlo ammalato.... Come sta?
Bat. Questa mattina quanto sono partito da Moncalieri stava un po' meglio, ma i giorni andati mi ha detto di aver sofferto assai.
Tim. Eh! la gotta è un gran brutto malaccio! .... E ha sempre per cuoca quella giovanetta alpigiana, con tanto di spalle, che aveva due anni or sono?
Bat. La Dorotea? Si, signora.
Tim. Ah!.. Dunque, veniamo al fatto, e parliamo dell'affare nostro. A noi.
Bat. Mio padre le avrà scritto il motivo della mia venuta, onde credo inutile ripeterle . . .
Tim. Sicuro... ed anzi le dirò francamente . . . e prima di tutto in quanto alla somma..,
Bat. Senta, signor Timoteo, di cifre non se ne deve

nemmeno parlare... Quel che fa lei è ben fatto... Mio padre e io conosciamo quanto ella sia onesto, quindi ogni discorso su questo particolare è inutile.

Tim. Le voleva parlare di ciò perchè...

Bat. È inutile, torno a ripeterle. Mi dica piuttosto se ella acconsente e se...

Tim. Se io acconsento?... Ma di tutto cuore! si figuri!... Era già mia intenzione di liberarmene... perchè mi dà un pensiero... *Bat.* Eh! una giovine...

Tim. Oh! per giovane gliela dò e glie la garantisco. Però, senta: a un altro gli direi: vuole l'*Eufemia*? ebbene, mettiamoci d'accordo, e se la prende. E, una volta d'accordo sulla cifra, gliela avrei data addirittura, e senza tanti discorsi; gliela avrei tirata dietro, come si suol dire. Ma con lei no; con lei è un altro affare. Io e Baldassarre, suo padre, siamo stretti in troppo buona amicizia, perchè dovessi ingannare lei, suo figliuolo. Bisogna dunque che prima di tutto io le dica proprio le cose come stanno; dopo di che, se ad onta di tutto ciò, l'affare le garberà ancora, due righe di contratto, e buona notte suonatori.

Bat. Mio Dio! Signor Timoteo, la mi spaventa con le sue parole.

Tim. Mi ascolti senza spaventarsi, che non ce n'è motivo. L'*Eufemia* è bella, lo dico con superbia, ecco; è tanto bella che come lei se ne masticano poche.

Bat. Oh, è vero, è bellissima.

Tim. Non pare inglese? *Bat.* Già.

Tim. Ha una testa superba, non è vero?

Bat. Divina! *Tim.* Ha un petto... che petto, eh?..

Bat. (*vergognoso*) Già...

Tim. Ha certi fianchi... che fianchi, eh?...

Bat. (*più vergognoso*) Già...

Tim. E le gambe?... Che gambe!... Dite la verità, non sembrano proprio scolpite? Dite su.

Bat. Scusate, ma le gambe non gliel'ho vedute.

Tim. Come! non gliele avete vedute?

Bat. (Che razza di padre è questo?) Ma, signore, io non l'ho veduta che dalla finestra, e quindi...

Tim. (Ah! dalla finestra della scuderia che dà sulla strada... va bene...) Insomma, il corpo è magnifico! e da qualunque parte la consideriate, non potete a meno di convenire la sua bellezza.

Bat. È quello, infatti, che mi ha colpito innanzi tutto... ed io non sarò felice che al momento di possederla.

Tim. Piano un poco... Siccome vi ho detto che non voglio ingannarvi, e siccome non vi ha medaglia senza rovescio, così bisogna che vi avverta che di fronte a tanta bellezza, a tanti pregi vi sono altrettanti difetti... e grossi. . molto grossi. *Bat.* Oh, mio Dio!

Tim. Sì, mio caro... E poichè una volta fatto l' affare, mi dispiacerebbe aver inquietitudini, così ve li dico tutti, ad uno ad uno, sebbene poi, guardate bene, vi sono vizi che con un poco d'amore e di costanza sono certo si vinceranno.

Bat. Oh, per amore e per costanza non troverete mai uomo più fermo ed affettuoso di me.

Tim. D'altronde è giovine e a quell' eta si può ottener tùtto volendo.

Bat. Ditemi dunque quali sono questi vizii.

Tim. Ecco qua. Prima di tutto é molto bizzarra; e quando s'imbizzarrisce non risponde più alle chiamate.

Bat. No?

Tim. No. Peraltro ho trovato la maniera di toglierle a poco a poco questo difetto. *Bat.* E come?

Tim. Accarezzandola e lisciandola al di sopra della testa, si calma in un attimo e diviene obbedientissima. (*fa il moto di accarezzare con la mano la testa di un cavallo*) *Bat.* Bene, se non è che questo...

Tim. No, no; c'è dell'altro. Essa soffre di capogiro...

Bat. Poverina.

Tim. E certe volte quando le piglia quel brutto male casca giù che pare uno straccio. *Bat.* Oh poverino!

Tim. Ma anche questo io lo vinco immediatamente, comprimendole con forza la testa fra le mani. Ciò le fa benissimo e la rinfranca quasi subito.

Bat. Oh! bene! se è qui tutto...

Tim. Oh, caro signor Battistino: questi sono i più piccoli dei suoi difetti. *Bat.* Ne ha degli altri?

Tim. Sicuro! Ma! dovete figurarvi che calcia terribilmente. *Bat.* Calcia?

Tim. Già... e talvolta perfino quando dorme.

Bat. Anche la notte?

Tim. E con tal forza e violenza da fare spavento. L'altro ieri mi ha menato un calcio al basso ventre che per fortuna ho potuto evitare, se no, l'era finita per me.

guadagnarcene 200 è un affare d'oro. Andiamo a vestirci. (*via a sinistra*)

SCENA IV.

Teresina, indi Eufemia, poi Timoteo.

Ter. Signora padroncina, signora padroncina.
Euf. Che cosa vuoi?
Ter. Allegra, allegra signorina, che tutto è combinato.
Euf. Combinato?
Ter. Ma sì. Non l'ha inteso? è stato qui. *Euf.* Chi?
Ter. Lui! il signor Battistino. *Euf.* Davvero?
Ter. Credevo lo avesse inteso.
Euf. Oh Dio! no, era di là nella mia camera... e così?
Ter. E così nel partire mi ha detto che tutto è coucluso, che usciva per non so che, ed a momenti sarebbe tornato per parlarvi. *Euf.* Quanto sono contenta.
Ter. Ah! Ecco vostro padre: guardate come ora è allegro.
Tim. (*esce di camera vestito per andar fuori*) Esco un momento per un affare di premura; se torna prima di me il giovine che è uscito poco fa...
Ter. Il signor Battistino? *Tim.* Come! lò conoscete?
Ter. Sicuro: ed anzi mi ha detto nel partire che aveva combinato tutto, e non restava che fare il contratto. È vero? *Tim.* Di che v'immischiate voi?
Ter. Oh bella! non deveno starmi a cuore lo contentezze dei miei buoni padroni?
Tim. Ebbene sì: ci siamo intesi alla prima e in quattro parole siamo venuti al fatto. Dunque se torna prima di me, Eufemia, mi raccomando, fa il dover tuo e trattalo come si conviene. (*via*)
Ter. Trattatelo come si conviene, avete capito? Orsù padroncina, che cosa è questo? Si direbbe che la notizia vi ha fatto dispiacere.
Euf. Egli è che mi sento proprio felice e la troppa felicita fa questo effetto generalmente.
Ter. Su, su, rinfrancatevi e disponetevi a riceverlo.
Euf. Oh Dio mio! Come farò? Mi manca il coraggio. Ho una confusione nella testa... una confusione...
Ter. Eh, state tranquilla che penserà esso a rischiararvi l'intelletto. (*suono di campanello*)
Euf. Eccolo! oh Dio mio! io fuggo nella mia camera e non mi lascio veder più. (*per partire*)
Ter. Brava! questa sarebbe una nuova maniera di rice-

vere il proprio fidanzato. Qui, qui, a sedere col vostro lavoro in mano ; agli occhi dello sposo bisogna parere sempre donna di casa. (*via*)

SCENA V

Eufemia, poi Teresina e Battistino.

Euf. Mio Dio, mio Dio, credo di essere rossa come una bragia; mi sento il fuoco fin dentro agli occhi.

Ter. (*di dentro*) Venga, venga. Il padrone è uscito , e sarà qui a momenti. C'è però la signorina in sala che lo aspetta (*entra*) Venga.

Bat. (*entra restando sulla porta*)

Euf. (E' lui !) *Bat.* E' lei !)

Ter. (*che si è accostata alla padrona vedendo che Battistino non si avanza le dice piano*) Tocca a lei ad invitarlo di avanzarsi; diavolo è la padrona di casa.,.

Euf. Si accomodi, signore

Bat. Grazie, (*siede in fondo*)

Ter. (Oh ! mio Dio com'è timido !) Ma no , non segga presso la porta che di là vien dell'aria e potrebbe farle male. Si avanzi; segga qui presso la padroncina.

Bat. (*che ha eseguito*) Grazie.

Ter. Ma via: che servono tante cerimonie tosto che dovranno sposarsi al più presto ? (*ad Eufemia*) Ma dica qualche cosa adunque. (*pausa , indi a Battistino*) Ma parli lei una volta; che il signore, Iddio lo benedica ! (*vedendo che non parlano*) Auff ! che dialogo animato (Ho capito). Signori. vi lascio in libertà. Or via, pensate che al più presto sarete marito e moglie, e prima di fare il gran passo non sarà male che conosciate almeno reciprocamente il suono delle vostre voci. (Oh bravi ragazzi ! Ah ! ah ! ah !) (*via a destra*)

Euf. (Poteva fare a meno di lasciarci soli !)

Bat. (Pare impossibile come mi trovo imbrogliato !)

Euf. (Che cosa gli dirò mai ?)

Bat. (Non so proprio da dove incominciare).

Euf. (*guardando di sott'occhio*) Com'è simpatico !)

Bat. (Quanto è mai bella !)

Euf. (Però è più timido che io non credeva !)

Bat. (E dire che ha tanti vizi nascosti; Basta , non ci pensiamo ! Coraggio !) Signorina...

Euf. Signore... (parla finalmente !)

Bat. Veramente... io non so... perchè se mi avete veduto molti giorni... *Euf.* Ebbène!

Bat Ebbene... non è già che io... per altro... siccome... Non sapendo... è una gran bella giornata oggi (*si asciuga il sudore col fazzoletto*)

Euf. (Se è per dirmi tutto questo che ha chiesto la mia mano' Oh mio Dio lo credevo meno impacciato).

Bat. Già: e quando il tempo è buono allora mi è permesso starmene delle lunghe ore sulla piazza e contemplarvi... contemplarvi... *Euf.* A contemplarmi?!

Bat: Già. *Euf.* (Oh Dio buono!)

Bat. Perchè voi già lo sapete... voi sapete la ragione della mia presenza qui... egli è perchè... perchè...

Euf. (*un pò impazientita*) Perchè?

Bat. Perchè... (Coraggio) perchè vi amo. (L'ho detta).

Euf. (*arrossendo*) (Finalmente!) Mi amate?

Bat. Come! non lo sapevate?

Euf. (*arrossendo*) Eh si... lo sapeva.

Bat. E voi non sentite dunque nulla per me? Ah si! i vostri bell'occhi mi han detto tante e tante volte che voi pure mi amate. Or dunque tale che io oda dalla vostra bella bocca ciò che i vostri belli occhi mi hanno di già palesato!

Euf. Ebbene: giacchè mio padre acconsente, giacchè tutto avete combinato, a che giova il fingere! Anch'io vi amo.

Bat. Ah! l'avete detto una voltà! Quanto sono felice! Ma perchè prima di oggi non avete voluto confessarlo per quanto ve ne abbia fatto pregare dalla vostra cameriera?

Euf. Perchè mio padre mi ha insegnato che un'onesta fanciulla non deve dirlo ad altri che a colui che sarà senza fallo il di lei marito.

Bat. Ed io lo sarò; oh si che lo sarò, mia bella, mia cara Eufemia, ed al più presto! E vi renderò tanto felice quanto potrete mai desiderarlo. Noi passeremo insieme una vita tutto amore, tutta gioia, tutta delizie. Le mie abitudini saranno le vostre, ogni vostro desiderio sarà il mio e cercherò sempre di compensarvi ad usura della felicità che mi farete godere. E voi Eufemia?

Euf. Oh! Anch'io non sono mica un'ingrata! Il pensiero solo che mi avete preferita a tante altre che sarebbero state di me più degne...

Bat. No: no: non mi dite di queste cose: nessuna all'infuori di voi porrebbe rendermi felice. Io piuttosto...

Euf. Tralasciamo, vi prego, questi discorsi, ripetetemi piuttosto che mi amate tanto: se sapeste come ciò fa bene al cuore!

Bat. Se vi amo?!... Na io vi amo.. vi amo.. di quell'amore ch'è palpito dell'universo intero. Eppoi vedete! io non vi lascerò mai un momento: vi starò sempre al fianco, sempre attaccato alla vostra cintura o sempre vi parlerò di noi, del nostro amore, del nostro avvenire, dei nostri figli... e quando avrò la consolazione di sapervi... di vedervi... rotonda... oh allora diverrò pazzo di gioia.

Euf. Oh Dio! mi fate arrossire!

Bat. (Quant'è cara, e dire che ha tanti vizi nascosti! Anzi il momento è opportuno per dirle... A me!) Però sentite: bisogna che io vi preghi di una cosa; ecco; dovete sapere che io sono pacifico, molto pacifico e quindi desidererei che... anche voi... sapete bene...

Euf. Che cosa?

Bat. (Come si fa a dirle...) D'altronde, giacchè ci siamo intesi subito con vostro padre, sarà bene, credo, che c'intendiamo chiaramente anche noi prima di stringere questo nodo che deve unirci per tutta la vita, capite perchè il matrimonio si definisce *conjuncto maris et foeminae individuam vitae consuetudinem continens...* quindi mi pare che... *Euf.* Non capisco bene.

Bat. Capirete poi, perchè non è facile dire alla prima certe cose che... che...

Euf. Se non vi spiegate meglio...

Bat. Mi spiego. Talvolta se prima di concludere un matrimonio, parlo del mio, quanto nel vostro interesse, se si conoscessero i difetti reciproci e si cercasse di vincerli per far cosa grata a colui... no; a colei... insomma a coloro... nemmeno.

Euf. Insomma cosa intendete diro?

Bat. Ecco vedete, ci sonò certe cose... guardate bene che con tutto ciò non intendo mica di offendervi, e che non vi prenderò... Anzi faccio per dire, ciò che si deve dire prima di dire di si, é la miglior cosa che si possa dire.

Euf. Infine io non capisco niente davvero. Ma siete o non siete contento di sposarmi?

Bat. Sicuro; ma ecco, vedete... vi parlerò francamente Io non ho un vizio al mondo... di quei vizii... sapete bene?... eh... vi sono dei vizii molto pericolosi... specialmente la notte! Francamente adunque se voi non mi tralasciate di...
Euf. Spero bene o signore, che se voi non avete vizi, se siete virtuoso, non vogliate farmi il torto di credere che io non la sia altrettanto (*risentita*).
Bat. Capisco che a voi non conviene confessare addisittura. *Euf.* (Ma che cosa dice costui?)
Bat. Però con me potete confessarvi liberamente poichè ve lo dico con dispiacere, ma sono stato informato che voi...
Euf. Oh basta signore (*con forza*) Basta così. Io non credeva, o signore, che voi aveste potuto spingere la vostra finzione, il vostro tradimento al punto di abusare in tal modo della mia buona fede e di mio padre, d'introdurvi in nostra casa per ingannarci ambidue e coprirmi d'insolenze e di oltraggi. Vi dichiaro adunque che da questo momento tutto è finito fra noi, e che in nostra casa non avete più nulla a che fare. Vi prego adunque o signore di liberarmi dalla vostra presenza.
Bat. Io! Così subito?
Euf. E spero non mi obbligherete a ripetervelo.
Bat. (Cominciano le bizzarrie!! Suo padre aveva ragione). Eufemia! Signora Eufemia. (È proprio vero che quando si chiama non risponde!) Signora Eufemia (Ah! proviamo il rimedio) (*le si accosta pian piano e le accarezza la testa*).
Euf. Ah! ma signore, questo si chiama abusare... e non mi costringerete spero a chiamar gente e fare una pubblicità! *Bat.* Ma signora...
Euf. Non una parola! *Bat.* Ma...
Euf. Siete un mostro, (*piangendo di rabbia*) un indegno... che ho amato sì... ma che ora disprezzo... uscite vi replico... uscite (*piangendo dirottamente e battendo un piede, pesta un piede a Battistino*).
Bat. Ahi! ahi! (Calcia! calcia! suo padre aveva ragione!... facendole il solletico mi ha detto...) (*prende la penna dal calamaio e le stuzzica le orecchie*).
Euf. Ah! questo poi è troppo! Tal confidenza meco: per chi mi prendete signore? Ma voi volete spingermi a

qualche eccesso: ma non sapete che questa donna da voi villanamente insultata è capace di graffiarvi... di mordervi... di... *(gli va incontro)*.

Bat. (Morde! Morde! Zucchero! zucchero! *(ritirandosi cava un grosso pezzo di zucchero dalla tasca dei pantaloni e glielo pone alla bocca)*.

Euf. *(nel massimo della collera)* Ah vivaddio è troppo! Teresina, Teresina. Dio! la testa mi gira, non ci vedo più! *Bat.* (Ecco, ecco il capogiro!)

Euf. Ah! *(sviene; Battistino accorre, la prende fra le braccia e le comprime la testa)*.

Bat. Il rimedio, subito il rimedio.

SCENA ULTIMA

Timoteo, indi Teresina e detti.

Tim. Che vedo! mia figlia fra le vostre braccia?

Bat. Pst. *(facendo cenno di tacere e comprimendo ancora*! Ha il capogiro, il capogiro, capite.

Ter, Comandi padroncina. Oh Dio! *(vedendo la padrona svenuta va da quella parte)*

Tim. Mà che fate signore?

Bat. Il vostro rimedio pel capogiro.

Tim. E che? prendete mia figlia per una cavalla? *(a Teresina)* E così come va?

Ter. Va meglio; rinviene quasi del tutto.

Bat. Lo credo io. *toccandosi le braccia)* (Ora metterà il capo fra le gambe)

Tim. Orsù non è niente. Veniamo a noi, e terminiamo il nostro negozio perchè voglio che la portiate via al più presto, essa già è pronta; ve l'ho fatta strigliare...

Bat. Strigliare?

Tim. E come bene! non resta che affibiarle il sotto pancia. *Bat.* Il sotto pancia?

Tim. In quanto al prezzo non posso rilasciarvela a meno di 500 lire. *Bat.* Cinquecento lire?

Tim. Non avete da lagnarvi; ve la rilascio per quanto mi costa. *Bat.* Ma chi?

Tim. La cavalla? *Bat.* Ma che cavallo?

Tim. Oh bella! Dove avete la testa, non siete venuto a comperar la mia cavalla?

Bat. Ma io vi ho chiesto vostra figlia in sposa, e non so di che cavalla mi andate parlando.

Tutti Come ! ! *Bat.* Per cui, i vizi che mi diceste?...

Tim. Sono i vizi della cavalla.

Bat. Eh! mi fato fare una bella figura! Le carezze, lo zucchero, il solletico... Signora Eufemia, perdonatemi, non ne ho colpa.

Euf. (*ridendo*) Oh ! io vi ho già perdonato.

Bat. Ed ora signore, che avete inteso di che si tratta . mi accorderete spero la mano di vostra figlia.

Tim. Già, se veramente vi amate, vi acconsento, ma ad una condizione(*Bat.* E quale ?

Tim. Che in conto della dote prendiate anche quella maledetta cavalla.

Bat. Accetto , e rivedendo mio padre gli dirò — caro padre. io doveva tornare a voi colla sposa soltanto . ma in grazia di un equivoco vi conduco *la sposa e la cavalla*.

FINE

LA

LA CONSEGNA È DI RUSSARE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

Traduzione dal francese da un Vaudeville

dei signori

E. GRANGÉ e L. THIBOUST

NAPOLI
Libreria Teatrale
Portacarrese Montecalvario n. 1.
1886

PERSONAGGI

LANDREMOL soldato
EDMONDO TAVERNIER, Capitano
IRMA, sua moglie
CARLOTTA, Cameriera

La Scena è in Parigi — Epoca presente
Stagione d'inverno

ATTO UNICO

Camera con mobilia decente, letto in fondo con cortine tutte intorno, caminetto sul davanti a sinistra con sopra oggetti di toelette, vasi, candelieri, ecc., accanto a questo, molle, soffietto, specchio, paletta, ecc., una porta dalla stessa parte , un' altra a destra con finestra al disopra. porta comune in fondo , accanto al letto comodino con sopra un lume da notte, attaccapanni con qualche abito sopra , candelieri accesi. — All'alzarsi del sipario suonano le undici.

SCENA PRIMA

Tavernier, dal fondo.

Tav (*in bassa tenuta; entra con circospezione e va ad ascoltare alla porta a destra*) Mia moglie è nella sua stanza a ricamare: leggiamo questo biglietto or ora ricevuto (*legge*) « Mio caro mostro. Sono omai dieci anni, che « non ci siamo veduti. » Per bacco ! è vero, cara ed amabile Florestina , che taglio di vita !... che demonietto! .. « Sono 10 anni, che non ci siamo veduti, ed « ho volontà di saltarvi al collo, che non lo puoi immagi- « nare. Oggi è sabato, vi è ballo al teatro dell' Ope- « ra... e ballo mascherato. Io mi troverò ad un' ora « dopo mezzanotte, sotto l'orologio, in dominò. Ti at- « tendo, non mancare; la tua Florestina. » Sento rumore; presto nascondiamo questo biglietto nel solito nascondiglio. (*lo getta in un vaso sul caminetto, torna a vedere alla porta*). Era un falso allarme; mia moglie per quanto si vede dal buco della serratura lavora ancora. Come faccio per andare al ballo ?... Voi mi direte: è ben facile. Tua moglie ha la sua camera , tu hai la tua; sei libero di fare quello che ti pare e piace. Ma no, perchè qualche volta Irma... anzi spesso viene in camera mia, e mi domanda con quella vocina dolce: dormi, amico mio? voi direte: allora dormi o fingi dor-

mire, ed ella se ne andrà .. Io lo so bene.. ma in gan narla così me ne dispiace! Satanica Florestina! . . . è stata il mio primo amore! Concentriamoci e vediamo di trovare un mezzo?... oh! se io andassi in collera con mia moglie . . . sì, fingiamo d'inquietarsi!... (*gridando forte e battendo sul tavolino*) Corpo del demonio! . . . pare impossibile... mai una cosa fatta a dovere! Sacrebleu!

SCENA II.

Irma. Carlotta e detti.

Irma. Cos'hai amico mio?

Tav. Ho... Che il fuoco è spento... e sono tutto gelato... nulla è pronto... non vi è casa disordinata come questa.

Irma Non t' inquietare, tutto si accomoderà. Carlotta! Carlotta! (*chiama*)

Car. Signora? (*uscendo*)

Irma Presto accomodate il letto, e accendete il lume da notte... mettete in ordine tutto .. mio marito vuole andare a letto. (*va al caminetto pone della legna ed attizza il fuoco*).

Tav. (Ahi! ahi!... ho sbagliato strada) E questo fuoco?...

Irma Vedi... eccolo riacceso... mio caro Edmondo. . non fare il cattivo... giacchè non lo sei.

Tav. (Mia moglie da in tenerezze) Chi ha frugato nelle mie carte?... tu forse?

Irma. Io no, amico mio.

Tav. Non è possibile essere più mal serviti di me... vuol vedermi morire di rabbia!... almeno abbiate più occhio alla casa . . . ma già voi non vi occupate che della vostra toeletta... me ne sono avvisto . . . lo so. (*passeggiando con ira*)

Irma. Io?

Car. (Il termometro segna burrasca.)

Tav. Cosa brontoli tu? *Car.* Io?... nulla signore.

Tav. Ma d'altronde è necessario che la mia signora mo-

glie sia ammirata, abbia un circolo di ammiratori, che faccia dèlle conquiste come quella dei signori Barone di Rosemberg... il segretario d'ambasciata di una delle mille potenze in diciottesimo dell'Allemagna.

Irma Il Barone?... forse quel signore che mi ha scritto quella ridicola dichiarazione?...

Tav. Si slgnora... colui...

Irma Ma io non lo conosco , non ho mai veduto quel giovane.

Tav. Se non l' avete mai veduto , come sapete che egli sia giovane ?

Irma (*ridendo*) Lo suppongo... ma ti giuro che non lo conosco... d'altronde non posso impedirgli di scrivermi.

Tav. Scusate!... un uomo non invia ad una donna delle epistole incendiarie senza essere stato lusingato , da uno sguardo tenero , da un sospiro o da qualche parola animatrice.

Car. Signore, tutto è pronto. (*ha acceso il lume da notte*)

Tav. Eh! andate al diavolo!...

Car. Vado subito. (La burrasca è vicina! anderò a preparargli il purgante, che mi ha ordinato, altrimenti...

Tav Dunque ? (*con ira a Carlotta*)

Car. Scappo subito. (*via*)

Irma Ascoltatemi Edmondo... io vi ripeto...

Tav. Non voglio sentir nulla.

Irma Dunque mi credete una lnsinghiera, una civetta?...

Tav. Sì... (cioè spero di no).

Irma. Ah! questo è troppo, non mi sarei mai aspettata, una simile ingiuria... è una indegnità!... Non voglio neppur scolparmi, vado nella mia camera... mi chiude dentro... e non vi voglio più vedere... anzi vi proibisco di avvicinarmi !...

Tav. Anzi perfettamente; bene, benissimo! (*nascondendo la suà commozione*)

Irma Trattarmi così... oh, se avessi potuto immaginarmi, che il matrimonio portasse questi bei frutti...

Tav. I frutti li portiamo noi.

Irma Non avrei preso marito per tutto l'oro del mondo...

Tav. Anch'io, se avessi saputo... ma non sapevo nulla.

Irma Tiranno! *Tav.* Mi avete fatto diventar voi.

Irma Tacete... non voglio più ascoltarvi... fuggo la presenza d'un uomo ingiusto... al quale voleva tanto bene... lasciatemi. *Tav.* Non vi tocco!

Irma Ora non vi amo più... vi odio! lasciatemi!... oh! quanto sono infelice!... (*via*)

Tav. Povera donna! .. me ne rincresce veramente. ma sono nell'impegno e bisogna adempirlo... domani poi so ben io la maniera di far la pace con mia moglie. Prendiamo il mio abito nero... gilet... cravatta... quanto è graziosa mia moglie, quando è un poco in collera!... e anche quando piange!... giacchè nessuno mi sente, posso confessarlo, noi uomini siamo la gran canaglia; quando ci ficchiamo in testa una cosa, nemmeno il diavolo ce ne distoglie (*abbigliandosi; si batte alla porta*) Avanti.

SCENA III.

Landremol, e detto.

Land. (*sulla porta salutando alla militare*) Mio capitano.

Tav. Chi è là! (*c. s.*)

Land. Sono io, mio capitano.

Tav. Sei tu, Landremol? cosa vuoi?

Land. Personalmente, io nulla... ma susseguentemente vengo per il mio foriere!...

Tav. Bene, aspetta che finisca di vestirmi e sono da te (*entra a destra*)

Land. Si, mio superiore come volete!... Brrr!... (*soffiando sulle dita*) Corpo d'un baracchino, che freddo? . . . Sono due ore che corro dietro al capitano... mi avevano detto, che si trovava al caffè... vado al caffè e non vi era... ritorno al quartiere e mi dicono che doveva essere a fumare il suo sigaro sulla piazza della

Concordia intorno all'obelisco... ci vado e non vi era un'anima viva... ritorno al quartiere e mi dicono che era a prendere il gelato sulla piazza della Bastiglia... vado alla piazza della Bastiglia... in un angolo mi pare di scorgere due persone quasi appiccicate l'una coll'altra... corre e vedo... insomma il mio capitano non vi era!... allora ho creduto che i miei compagni volessero burlarsi di me . . . ma son troppo furbo io perchè essi si permettano di prendermi per loro zimbello!... con me non si scherza .. mi sono battuto sette volte .. è vero, che sono stato ferito nove volte... ma mosche sul nase non me ne lascio posare.

Tav. (*uscendo abbigliato*) Oh! eccomi qui. Dimmi un poco, qual'è il motivo che ti guida?

Land. Mio capitano, il foriere mi ha incaricato di portarvi questo foglio.

Tav. Ho capito. è il resoconto del trimestre. Perché non è venuto egli stesso?

Land. Non ha potuto, perchè si é fatto rispettosamente male ad un piede.

Tav. Davvero?

Land. Davvero, mio superiore... è cosi gonfio che sembra un melone... è grosso come la mia testa.

Tav Se lo medica?

Land. Si, capitano. Mi ha detto che fa la cura del rhum.

Tav. All'esterno?

Land. E anche all'interno... per bocca!

Tav. Imbecille!

Land. Il foriere non è imbecille... sarebbe capitano se non fosse stato degradato due volte.

Tav. Nulla di nuovo al quartiere?

Land. Nulla di nuovo, meno che la ministra era sciocca e la carne non si vede quasi più.

Tav. Ha mancato nessuno all'appello?

Land. Nessuno!... dico male!... Berluron.

Tav. Berluron? che ha fatto?

Land. Si è ubbriacato, con tutto il rispetto... stava api pena in piedi!. . Il luogotenente gli ha detto: tu ti se- ubbriacato?... farai otto giorni in sala di disciplina! Eh! io non mi ubbriaco... non posso bere... mi fareb- be male...

Tav. Dunque non bere...

Land. Però mangio... e molto.

Tav. Testa quadra!... va.

Land. Subito mio superiore!.:. Capitano, se vi occorre qualche cosa dal mio paese... ho il mio congedo illi- mitato... *Tav.* Non ti dispiace!

Land. Un poco! *Tav.* Avrai qualche amoretto...

Land. No, mio capitano!

Tav. Non hai avuto un amante.

Land. Una volta, ma mi accadde una cosa per cui giu- rai di non fare all'amore... finchè sarò soldato.

Tav. E che ti accadde?

Land. Saprete mio superiore, come qualmente le donne abbiano un so che... una specie di pania, alla quale noi rimaniamo attaccati, e per la quale, un uomo può fare varie stupidaggini compresa quella di prender mo- glie... *Tav.* Birbante!

Land. Con rispetto parlando!... susseguentemente a quanto diceva amo le donne, in generale e in particolare le serve... specialmente quelle tarchiate e rotonde in tutta la loro corporazione. Ne trovai una di mio genio ed era tanto rotonda che con le mie due braccia non le abbracciavo la vita... che bel pezzo di servone. Era- vamo al giardino delle piante, aveva un bambino al collo, e l'altro un poco più grande era vicino a noi. Io le parlava d'amore e le dava dei pizzicotti; ed ella mi rispondeva teneramente e mi dava pugni che mi producevano un'emozione norvosa e dei lividi piutto- sto grandi in varie parti del mio individuo. Tntto ad

un tratto ella vide il bambino più grande presso la gran vasca, mi consegna quello che aveva in collo e corre dietro all'altro... Quel piccolo non abbastanza educato piange alla maledetta, e nel tempo che faceva: uhè! uhè! s'abbandonò a delle incongruenze sui miei calzoni rossi. Il giorno dopo il color rosso era sparito, surrogato da un colore gialliccio... non bastò il sapone a purgare il peccato del fanciullo ed ebbi otto giorni di prigione! Allora giurai sui miei calzoni, la dove era il corpo del delitto, che non avrei più fatto all'amore. . mantenni il mio giuramento, per cui mi son meritato il titolo di Giuseppe Ebreo... non so cosa voglia dire... ma se fu un uomo che ebbe paura di macchiare i suoi pantaloni... l' approvo.

Tav. Zitto. (*va ad ascoltare*) Mi pare che pianga! .. ma se per tentarmi ella venisse in camera in punta di piedi col suo lume in mano a domandarmi: dormi amico mio?.. se vedesse il letto inabitato?

Land. Avete nulla a comandarmi? *Tav*. No!

Land. Posso andare al quartiere? *Tav* Si.

Land. Me ne vado (*per partire*)

Tav. Quale ideà! . e perchè no?...Landremol (*chiamando*)

Land. Presente! (*torna e saluta alla militare*)

Tav. Dimmi, sai tu russare?

Land. Non lo so, perchè quando dormo non ci sento.

Tav. Provati. *Land*. Oh! vi pare, mio capitano, davanti a voi... fare il .. oh! no...

Tav. Obbedisce; o ti faccio porre in sala di disciplina...

Land. Quando lo volete, russerò rispettosamente . . . (*si pone a russare*) *Tav*. Bravo!... benone! .. vai subito a letto!... *Land*. Con tutto il piacere! (*per partire dal mezzo*) *Tav*. Dove vai?...

Land. Vado a letto!.. me l'avete ordinalo!...

Tav. A letto... ma là nel mio letto.

Land. Eh! nel letto del mio capitano?... io un semplice sol-

dato? *Tav.* Obbedisci...o la sala disciplina ti aspetta.

Laad. Ma il codice militare mi proibisce di dormire col mio capitano. *Tav.* Ma no, bestia cornuta...

Land. Ancora no... sono scapolo!

Tav. Tu non dormi con me! Io vado al consiglio di guerra.

Land. Al consiglio di guerra a mezza notte ..

Tav. Ma no... ad un ora del mattino sotto l'orologio... in domino... *Land.* Sotto l'orologio in domino ?

Tav. (Cosa diavolo ho detto!) Tieni poniti questo foulard in testa... e sollecita a coricarti

Land. Ma rispettosamente non posso spogliarmi in presenza del mio capitano... *Tav.* Vai dietro al letto.

Land. La disciplina e la pudicizia così son rispettate. (*va dietro al letto, si spoglia ed entra nel letto non veduto*)

Tav. Ora prendiamo i guanti, il cappello... (*si guarda allo specchio*) Non c'è male!... Sono contento di me stesso. Florestina sarà anch'essa contenta... Viva' la gioia! Viva il piacere!... mi dimenticava il meglio !... del denaro!... (*lo prende dal comò*) Tanto più che Florestina è di buona bocca!.. e le piacciono i buoni bocconi... Una cena sarà indispensabile... Ebbene Landremol ti sei coricato ?

Land. Si, mio capitano (*di dentro*)

Tav. (*apre le cortine e si vede Landremol col foulard in testa*) Ah ! ah ! ah ! Che bella figura! Ascolta bene; se tu senti aprire quella porta là... (*indica a destra*) russa. Se la cameriera viene a porre legna sul fuoco o a portare qualche cosa .. russa.. non una parola! .. non un gesto... hai capito ?

Land. Si capitano !... russare !...

Tav. Nascondiamo il vestiario di quest'imbecille, se mia moglie lo vedesse, tutto sarebbe rovinato (*prende il vestiario di Landremol e lo pone nel gabinetto a sinistra*). *Land.* (Il mio capitano, che mi sequestra il vestiario).

Tav. (Ora sono più tranquillo) io sarò di ritorno alle 5 del mattino. Tu hai dunque intesa bene la consegna. Non muoverti e russa altrimenti 15 giorni di sala di disciplina a pane e acqua. *Land.* (Finirò d'ingrassare)

Tav. Bada bene, non te ne scordare! Russa sempre!

Land. Russerò finchè potrò.

Tav Addio! (*esce per il fondo, portando via il lume e chiudendo a chiave. La scena non è rischiarata che dal lume da notte*).

Land. Ha chiuso la porta.... è lo stesso; la consegna la so a memoria. dunque non ho bisogno di nulla! che buon letto, che ha il mio capitano... è elastico... quelli di caserma. . e poi non siamo mai soli... vi sono sempre inquilini. che non sono obbligati a levarsi quando suona la diana! Eppure ciò chè non comprendo è, che il consiglio di guerra si riunisca sotto l'orologio per giuocare al domino... poi la consegna del russare!... Ah! l'arte militare si fa ogni di più difficile... ma zitto!... sento un fruscio... si direbbe una sottana!. . presto demi tuor à gauche!... (*si volta e si copre*).

SCENA IV.

Carlotta e detto

Carl. (*con lume e vassoio con sopra un bicchiere e bottiglia*) Signore. ecco la vostra limonata magnesiaca (*la pone sul tavolo*) signore ha nulla da domandarmi?

Land. (*Russa forte*).

Carl. Come russa! Pare un contrabasso.

Land (*russa forte*).

Carl. Dorme bene, signor padrone. Dorme in modo che non lo desterebbero le cannonate (*via*).

Land. Ho eseguito la consegna da vecchio soldato. Non ho potuto vedere in faccia quella servotta! .. Oh le serve sono la california dei soldati. Esse gli son larghe d'affetto, di soccorsi , di premure... insomma gli son larghe di tutto. Ma io dopo, che i miei calzoni fu-

rono vittima delle colpe di quel fanciullo... no sono stato sempre lontano. Che sete!... cioè non so, se sia sete, o se sia il desiderio di bevere quello che portò la serva (*s'involge nella coperta ed esce dal letto, va al tavolo* e *prende la bottiglia. legge il cartellino* Limonata magne... si... a... ca... cosa vorrà dire... basta è una limonata, dunque è roba che si beve... come è geloso il capitano!... ne beverei tanto un bicchiere!... e perchè no? in questo momento non funziono da capitano?... dunque ho il dritto di beverla (*beve*) Oh! come è rinfrescante! un altro bicchiere... (*beve*) Oh! cara... per altro lascia la lingua di gatto!... Sarà effetto del limone!... è meglio finirla! (*beve*) Oh! così starò meglio!... sento venir gente... sarà la cameriera!. Ma qnesta volta per vederla mi volterò da questa parte (*entra a letto*) Non dimentichiamo la consegna!.

SCENA V.

Irma in elegante disabilie con lume in mano e detto.

Irm. Mio amico, dormi! (*con voce insinuante* .

L*and*, (*russa*).

Irm. Dorme (*depone il lume*, *la scena si rischiara*) Povero Edmondo avrei torto a portargli collera... egli è geloso di me, per quello sciocco di Barone che non conosco... Ebbene non la sono io di lui?.. Edmondo mi vuoi bene? L*and*. (*russa forte*).

Irm. Vediamo un poco, non fingete di dormire , e rispondete a vostra moglie, che viene qui per fare la pace. L*and*. (*russa come sopra*).

Irm. Caro Edmondo!... Oh questo è troppo!

Land. (*russa come sopra*).

Irm. Si!... perchè voi non dormite!... rispondetemi... o do fuoco al letto!

L*and*. Non lo fate per carità (*s'alza sul letto*).

Irm. (*spaventata*) Al soccorso! al soccorso!... chi siete voi? L*and*. (*russa*),

Irm Un sonnambulo! *Land.* No! (*senza muoversi*)
Irm. Un ladro? *Land.* Nemmeno.
Irm. Ma chi siete voi?... su ditelo?
Land. Non lo posso dire! Non lo posso dire!
Irm. Or via... levatevi e subito.
Land. Sono in mutande!
Irm. A voi, tenete e fate presto! (*gli da un paletot che è sulla sedia*).
Land. Io ho russato!... dunque ho eseguito la consegna! (*tira le tendine*)
Irm. Ma chi sarà mai quest'uomo nel letto di mio marito.

SCENA VI.

Carlotta e detti.

Carl. Signora padrona... signora padrona!... Ah! siete qui? *Irm.* Cosa volete?
Carl. Nel ritirarmi nella mia camera, ho trovata in terra questa lettera attaccata ad un sasso, che fu certo gettata dalla strada, ma non saprei dir quando. Essa è diretta a voi.
Irm. A me? (*la prende e legge*) del Barone? (*legge*) « La vostra crudeltà m'induce a commettere un'imprudenza di cui non potrei prevedere il fine. Vostro marito non è in casa, troverò il mezzo di penetrare fino a voi » (*guarda il letto*) Non c'è più dubbio! Quegli è il Barone. Carlotta andate nella mia camera e se sentite suonare il campanello, accorrete senza frapporre indugio: Avete inteso?
Carl. Si, madama! (Che sarà mai!) (*via da destra.*
Irm. Osar di venir qui!.. Oh! la vedremo!..
Land. (*con soprabito abbottonato, scarpe e foulard in testa*) (Il capitano mi aveva ordinato di non muovermi?)
Irm. (*con dignità, e con voce soffocata*) Barone voi siete un vile.
Land. (*non vedendo altri, sorpreso*) Barone! vile!
Irm. Comprendo il vostro progetto?

Land. (Ma discorre proprio con me !)
Irm. Sperate farmi cadere nell'infamia !. .
Land. Se cadeste vi rizzerei.
Irma Per far poi di me una vittima, come faceste della duchessa Affsciuski !
Land. (Che razza di nome! Per pronunziarlo bisogna fare uno sternuto).
Irm. La vostra condotta è indegna d'uomo che vuol farsi credere il fiore della cavalleria.
Land. Sbagliate... perchè son d'infanteria !
Irm. Oh! non scherzate!... La vostra condotta. lo ripeto e indegna d'un gentiluomo. Voi disonorate la confederazione Germanica. .
Land Belle parole!... ma senza senso per me !
Irm. Riparate i vostri torti con la bella e infelice Chateaurogron, io dimenticherò quanto avvenne, e voi imparate, che vi sono ancora delle oneste donne.
Land. (Non è possibile che io raccapezzi una sillaba ! Che confusione ; ed il mio superiore, che mi ha proibito di parlare).
Irma Signore !... uscite di qui ! *Land.* Ma...
Irma Uscite, io ve l'ordino...
Land. (E la consegna) (*va alta porta di mezzo la trova chiusa*). *Irma* Ebbene ?
Land. È chiusa !... ed io non so uscire nè entrare che colle porte aperte.
Irm. Allora non vi rimane che quella finestra.
Land. Bubbole !... m'è proibito di rompermi l'osso del collo.
Irm. Un primo piano solamente... cos'è per voi ? per un seduttore ?
Land. Seduttore ? non ho mai sedotto alcuno...
Irm Oh ! insomma; uscite... o chiamo gente..:
Land. Non chiamate alcuno.. vado a rompermi il collo.. o per lo meno qualche altra cosa. *Irm.* Sollecitate !

Land. (Vestito così!... mi vedo di già in sala di disciplnai a imparare la regola del due) (*via dalla finestra*).

Irm. Ah! se n'è andato; respiro (*si sentono i cani abbajare e Landremol che grida*.) « Rispettate le mutande ». *Landremol rientra per la finestra con le mutande lacere, i capelli irti.*)

Irm. Ah! i cani del cortile abbaiono!.. Ancora qui?

Land. Lo credo! ed anche non vado più via! Cani senza creanza. Aveva un bel gridare. Rispettate le mutande, è roba del Governo! .. eh! si! Parevano due impiegati delle amministrazioni; facevano a chi più acchiappava!... Iddio mi salvò le polpe, altrimènti....

Voce di dentro. Dai al ladro! Fuoco addosso al ladro.

Irm. La voce del portinaio, son compromessa.... Ah!. Barone voi mi avete perduta!

Land. (E dalli col Barone) Cosa vi ho fatto perdere!

Irm. Signore... voi non potete qui rimanere.. andatevene.

Land. A farmi divorare dai cani!.. Preferisco di rompere la consegna. Sarà la prima rottura che avrò fatta, e mi costerà la prigione, ma nessuna parte del mio individuo deve servir di pasto ai cani.

Irm. Barone!

Land. Ma che Barone, che Barone.... sono un galan tuomo. *Irm.* Come?

Land. Sono Landremol, soldato della 3.ª compagnia, 2.° battaglione, 23.° reggimento. *Irm.* Un soldato?

Land. Semplice soldato, e anche meno, se è possibile, mia copitana. Ascoltate come sta la cosa. Venni dal capitano che mi pose di fazione in quel letto, dandomi questa consegna; se qualcuno viene non muoverti, non parlare, e russa sempre! *Irm.* Dunque tu avesti?

Land. La consegna di russare... ed ho russato, ma ho dovuta romperla per serbare intere le mie polpe e l'ho rotta. *Irm.* E mio marito

Land. È andato al consiglio di guerra, che l'attendeva sotto l'orologio per giocare al domino, almeno mi ha detto così.

Irm. Sotto l'orologio? quale sospetto! Vediamo nel solito nascondiglio (*cerca nel vaso e trova la letlera*) (*legge*) « Sono 10 anni, che non ci vediamo, ti attendo « non mancare... Florestina ». — Chi è Florestina?
Land. Sarà il comandante del Consiglio di Guerra.
Irm. È una donna, imbecille.
Land. Una donna imbecille?... non è possibile.
Irm. (*àgitata*) Un rendez-vous al ballo mascherato.
Land. (La Capitana fa le manovre).
Irm. Ora comprendo tutto. Quella querela fatta insorgere per un motivo frivolo, insussistente, era un motivo per allontanarmi.... onde potere andare liberamente in braccio alla sua bella... alla sua Florestina che sarà qualche civetta non è vero?
Land. E' possibile... anzi sicuro...
Irm. Oh! Dio! la rabbia.. l'emozione.. io sento proprio: che non ne posso più (*cade sulla sedia*).
Land. Corpo di una marmitta! ella sviene.. ho la limonata! (*ne versa un bicchiere*) Bevete mia capitana..... bevete. Nò?.. non ne volete?.. beverò io! (*beve*). Capitana vi sentite male, volete che vi rimetta a letto?
Irm. Non è nulla!... è un capo giro! Via ditemi qualche cosa per distrarmi!,..
Land. Cosa vi devo dire? (Oh! mi duole il corpo!).
Irm. Quello che volete, che novità corrono alla caserma.
Land. Otto uomini andati all'ospedale, qnattro in prigione e Berluron ubbriaco.
Irm. Chi é questo Berluron...
Land. Un soldato graduato come me.
Irm. Il vitto è buono?
Land. Si... ma potrebbe esser meglio (Ohi).
Irm. La minestra?
Land. Non è quasi mai maritata. *Irm.* Vale a dire?
Land. Che ci ritengono quasi un centesimo il giorno per l'erbe, ma il foriere, crede che ci facciamo male e pensa bene di mangiarle lui.
Irm. Fate i vostri reclami.
Land. Allora ci mettono in prigione (il dolore cresce).

Irm. Ma quando uno ha ragione.
Land. Il soldato non ha mai ragione.
Irm. Ma gli ufficiali?
Land. Gli ufficiali hanuo troppe cose da pensare per occuparsi del soldato.
Irm. Ah! si, hanno molte cose da pensare? quali cose.
Land. Se la uniforme fa delle pieghe, se i calzoni tornano bene, se lo squadrone ha un bel suono battendo in terra e qualche altra cosa della medesima importanza.
Irm. (Quest' uomo!.. è mio marito!.. ah! se potessi!...)
Land. Cosa dite! *Irm.* Niente; continuate....
Land. Non ho altro da dire.. che rivolùzione in corpo!).
Irm. Allora cantate...
Land. Cantare? Se fosse di maggio forse... ma d'inverno l'ugola mi si ritira e faccio cattiva figura (Ohi!)
Irm. (Al ballo con Florestina.., ingannarmi! ma mi vendicherò) (*si sente rumore alla porta di mezzo*).
Land. (Mi sento male).
Irm. E' desso certamente.. lo vado nelle mie camere, voi entrate là (*accenna il gabinetto e via portando seco il lume*).
Land. Ho piacere di ritirarmi... perchè mi sento un non so che in corpo, che mi fa sudar freddo!... Ohi! presto (*via sisolutamente correndo*).

SCENA VII.

Tavernier solo.

Tav. (*dal mezzo, richiude con precauzione, accende il lume, si spoglia, si mette la veste da camera, nel mentre che dice*) Non si sente alcuuo, tutto mi • riuscito felicemente... ma con poca mia soddisfazione — Se avessi saputo che Florestina, smascherata non era più la stessa di dieci anni fa, non mi sarei presa premura... disillusione completa! Era tutta bollata in viso!.. Povera Florestina in quale stato! Ho preso upretesto; e sono venuto via quasi subito... Oh! min moglie è molto più bella, e poi è soltanto mia moglie!

fortunatamente ella non s e accorta di questa mia scappata. . adesso. . svegliamo quest' imbecille..: rendiamogli i suoi effetti e congediamolo. (*entra nel gabinetto. prende i vestiti e nel mentre sta per gettarli sul letto sente aprire la porta a destra*) Sacrebleu! ecco mia moglie! (*si pone al tavolino sfogliando delle carte gettando i vestiti sul letto senza aprirlo*).

SCENA VIII.

Irma, con lume e detto.

Irm. Di già in piedi amico mio? (Voglio tormentarlo).
Tav. (*con imbarazzo*) Si... si... non ho potuto chiudere un occhio, era agitato.
Irm. Si?... (*con ironia*) *Tav.* La querela, che ebbi teco...
Irm. Ci pensi ancora... *Tav.* Senza dubbio...
Irm. Ma adesso, che è finita... che ci siamo riconciliati... *Tav.* Eh?...
Irm. E potrei io essere ancora in collera? Tu sei così buono, così gentile, così amoroso? *Tav.* Io?
Irm. Io mi attendeva dei rimproveri... perchè alla fine dei conti ho qualche torto... ebbene ritrovai l' accoglienza più tenera.
Tav. (Sacrebleu!) *Irm.* Il perdono il più affettuoso...
Tav. (Sogno o son desto!) Ben vedo, che tu vuoi burlarti di me. *Irm.* Burlarmi di te!... ti pare!...
Tav. Ma di quale accoglienza mi parli tu?
Irm. Ma... della tua!
Tav. Della mia ed io ti ho perdonato!
Irm. E come!. . Te ne dispiace forse cattivo! ..
Tav. Ma quando ti ho perdonato?
Irm. Poco fa, quando dispiacente son venuta a trovarti.
Tav. (Io sudo) Ma dove!
Irm. Oh! adesso gli diranno dove, e come!
Tav. (La cosa è chiara!)
Irm. Ah! ah! ah! e dicevi di non aver dormito? Vedi al contrario, che il sonno ti ha tolto la memoria!

Tav. La memoria! Non capisco . (cioè ho paura di capire !) *Irm.* Che hai mio amico!

Tav Niente! niente! (*rimane pensoso*)

Irm. Soffri come ho sofferto io!) *con compiacenza*)

SCENA IX

Landremol e detti.

Land. (*pallido molto*) Sto un poco meglio! Il capitano! Ora sono accomodato pel di delle feste) (*piano piano va dietro il letto*).

Tav. Ma, tu mi hai confuso... spiegami meglio...

Irm. No signore, nessuna spiegazione . . . tanto peggio per voi se avete tutto scordato...

Tav. Ma almeno ch' io sappia...

Irm. Nulla. *Tav.* Ma corpo d'un...

Irm. Vi lascio, perchè non siete ancora bene svegliato... tornate a dormire e forse... buona notte.

Tav. Buona notte?... no, io voglio...

Irm. Dormite bene... *Tav.* Ma infine...

Irm. Buona notte. (Crepa, schianta!... Buona notte. (*via*)

Tav. Irma! Sacrebleu, sarebbe vero che... oh! no è impossibile! (*apre le tentine e si vede Landremol , rivestito dei suoi panni*) Landremol ?...

Land. (*russa forte*)

Tav. Levati animale! (*con collera*)

Land. (*s'alza d'un colpo*) Presente.

Tav. Nellà mia assenza. chi e venuto in camera? (*come sopra*)

Land. (*con paura*) La cameriera ha portata la limonata. Scellerata limonata, mi ha disfatto mezzo)

Tav. E dopo son venute altre persone? (*con collera*)

Land. (*con paura*) Capitano... *Tav.* Mia moglie?

Land. Si, capitano. *Tav.* (*furtoso*) Si ?

Lan. Ma ho russato , mio superiore , vi giuro che ho russato. *Tav* Tutto il tempo ?

Land. No, a pezzi. *Tav.* E in seguito ?

Land. Fui preso per un barone.

Tao. Un barone?... e dopo.

Land. Mi cacciò via, ma gli dissi : son Landremol. al-

lora si calmò, poi svenne; poi mi fece discorrere... e allora. *Tav.* Ah! briccone!

Land. Perdono, mio capitano, se ho rotta la consegna, è perchè non potei far di meno di romperla.

Tav. Disgraziato! (*con ira per inveire*)

SCENA X.

Irma e detti.

Irm. Fermatevi il colpevole siete voi. (*con lettera*)

Tav. Io!... *Irm.* Si...

Land. Si!... (*Tavernier si volge con ira a Lnndremol*) lo ha detto lei.

Irm. Tenete ed arrossite (*gli dà la lettera*)

Tav. La lettera di Florestina. *Irm.* Un antico amoretto.

Tav. Posto alla riforma. *Irm* Non vi credo.

Tav. Perdonami. *Irm.* Giammai.

Tav. (*a Londremol*) Ah! furfante, tu sei la causa di tutto; io ti farò fucilare.

Land. Mi volete far morire, e invece dovreste ringraziarmi, che vi ho salvato la vita. *Tav.* Come?

Land. Una donna portò qui una bottiglia dicendo, che era limonata, io ne bevvi . . . ed ho sofferto dolori di corpo atroci...

Irm. Ah! ah! era la vostra limonata magnesiaca.

Tav. Era un purgante, imbecille.

Land. Un purgante!... Lo credo, perchè ne ebbi le prove. Uno degli effetti di questo purgante sia un perdono generale. Capitana, perdonate al capitano, e il capitano perdonerà a me. *Irm.* Ma...

Land. Io fui l'anima purgante e purgate per tutti.

Irm. Ebbene, per il suo .. (*accenna a Landremol*)

Land. Purgatorio...

Irm. Ti accordo il mio perdono... ma se ricominci...

Tav. Te lo giuro sarò fedele...

Land. E farete bene, perchè non sempre avrete un soldato, che sappia russare a tempo e bevere la limonata per purgare i vostri peccati.

FINE